

Portate ovunque l'appello del PCI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riforme, unità a sinistra per dare giustizia e serenità all'Italia

APPELLO DEI COMUNISTI AL PAESE per rispondere alla sfida di destra

E' in atto un grave attacco contro le conquiste economiche e politiche delle masse lavoratrici - Monito contro ogni tentativo liberticida La Democrazia cristiana si sposta ancora più a destra - Sulla politica conservatrice della DC e dei suoi governi ricade la responsabilità della situazione attuale - Un governo, per essere saldo, deve fondarsi sui lavoratori - La portata delle elezioni del 13 giugno

Lavoratori, cittadini,

un grave attacco di destra è in atto nel paese. Esso è il tentativo di rispondere alla grande avanzata del movimento popolare, alle prime conquiste strappate sulla via delle riforme, allo sviluppo dell'unità sindacale, all'aprirsi di una prospettiva di cambiamento democratico e progressista nella situazione italiana. I grandi capitalisti, la destra esterna e interna all'attuale governo, che costringono i lavoratori a dure lotte per ottenere i più modesti miglioramenti delle loro condizioni di vita, vogliono creare un clima di paura per intimidire e scoraggiare i cittadini. Lo scopo è quello di svuotare e annullare le conquiste sin qui realizzate con tanti sacrifici e di invertire la tendenza al rinnovamento nella vita sociale e politica. Lo scopo è quello di rinsaldare il dominio delle forze della finanza, della speculazione, del parassitismo, della grande proprietà terriera.

Le manifestazioni di questo attacco sono gravi e pericolose. Viene alimentata la provocazione squadristica. Con l'impiego di larghi mezzi si cerca di rinsaldare le organizzazioni fasciste. Si tenta di costruire blocchi di destra nelle campagne e nelle città. Si inasprirebbe la repressione, le rappresaglie, le violenze contro i lavoratori che rivendicano i loro diritti. Tutta la stampa del grande padronato sostiene una scandalosa campagna di falsificazioni contro il movimento popolare. Si cerca di gettare sulle spalle dei lavoratori, del sindacato, dei comunisti e delle forze di sinistra la responsabilità della situazione in cui è stato gettato il paese da una politica di conservazione e di provocazione. Si giunge sino all'attacco e alla denegrazione aperta contro il Parlamento e contro le istituzioni democratiche.

Le destre esterne e interne al governo invocano un cosiddetto « Stato forte » per ristabilire l'ordine. Tutti sanno che con queste parole la destra invoca misure liberticide, che prima si rivolgerebbero contro i lavoratori e poi contro tutti i cittadini. E' pura menzogna sostenere che con un tale sistema si possa riportare serenità nel paese. Non è ordine, ma puro arbitrio quello che si fonda sull'attacco ai diritti democratici e innanzitutto al diritto di ottenere giustizia contro il privilegio dei potenti. Ma, poi, un tale sistema di arbitrio solleverebbe contro di sé la lotta delle masse profonde degli italiani, di tutte le forze antifasciste del paese e, innanzitutto, dei comunisti. Tutta la lotta sociale sarebbe destinata ad inaspriarsi. Nessuno si può fare illusioni di attendere alla Costituzione senza provocare una dura risposta di lotta. Tentare di imboccare la strada dell'autoritarismo, in Italia, non porterebbe ad altro che ad aggravare la situazione del paese.

Lavoratori, cittadini,

La Democrazia cristiana di fronte all'attacco di destra, a cui pienamente partecipa la sua parte più retriva, cede spostandosi essa stessa ancora più a destra. La DC, accentuando la sua linea conservatrice, cerca di presentarsi essa come garante di un ordinato sviluppo. Ma questa è un'illusione. Se oggi esiste una situazione di confusione e di marasma, ciò lo si deve proprio al prevalere della linea conservatrice e integralista entro la Democrazia cristiana ed entro i governi che essa ha diretto. I lavoratori italiani sono costretti a ricorrere all'arma dello sciopero, che costa tanti sacrifici, perché i governi della DC — per compiacere ai grandi capitalisti, ai grandi speculatori e alle destre — hanno seguito una politica che ha favorito le ingiustizie più vergognose, il malgoverno e la corruzione anche al vertice degli organismi più delicati del potere. Immensi capitali sono stati accumulati con il lavoro degli operai, dei contadini, dei tecnici, dei piccoli operatori economici. Ma queste immense ricchezze non sono state utilizzate dalle centrali finanziarie e dal governo per rendere più umana la vita dei lavoratori, per dare piena occupazione nel Mezzogiorno, in Sicilia e in Sardegna, per sollevare la condizione dei contadini e favorire lo sviluppo dell'agricoltura, per creare delle città in cui sia possibile una esistenza più degna per i milioni di cittadini che vi abitano. Tutti i mali del mancato sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura si sono aggravati. Le città sono smisuratamente cresciute senza fornire case dignitose e a basso prezzo ai lavoratori, senza servizi adeguati, senza verde, senza alcuna cura per i ragazzi e per la gioventù. Milioni di lavoratori sono stati cacciati dalle loro terre e hanno dovuto cercare il pane amaro dell'emigrante.

E' da questa situazione non solo ingiusta ma profondamente malsana che nascono gli squilibri e i pericoli attuali per l'economia italiana. Mancano grandi obiettivi di sviluppo e manca, così, la certezza dell'avvenire per i lavoratori e per i ceti intermedi. La piccola proprietà viene scandalosamente perseguitata a vantaggio delle grandi ricchezze e delle grandi imprese. La lira è stata subordinata alle incerte sorti del dollaro. Da tutto ciò nasce la confusione e il marasma. Se oggi si es-

sperano i fenomeni mafiosi, se cresce la criminalità comune, se si accentua la crisi della famiglia, se si aggrava la mancanza di prospettive per la gioventù, ciò dipende dalla politica e dalle scelte sociali che sono state compiute. La DC, i socialdemocratici e i loro governi hanno combattuto con ogni mezzo i nostri ideali socialisti di libertà, di eguaglianza, di giustizia e hanno eretto a modello una società fondata sul modo di vita americano, sull'adorazione del danaro e del potere comunque conquistati. Milioni di famiglie sono state dissolte con l'emigrazione forzata, con la negazione di una casa dignitosa per tutti, con l'assenza di ogni cura per le madri e per l'infanzia. Questa situazione nasce dal prevalere della linea conservatrice nella DC e nei suoi governi. Anche i governi di centro-sinistra hanno seguito questa sorte, subendo il predominio conservatore. L'ulteriore spostamento a destra della DC non garantisce, dunque, nessuna prospettiva di serenità e di ordinato sviluppo, ma minaccia di aggravare tutte le ingiustizie e tutti i mali di cui già soffre l'Italia.

Lavoratori, cittadini,

L'attacco del grande padronato, degli speculatori, dei grandi agrari, della destra può essere respinto: la linea di destra della Democrazia cristiana può essere battuta; si può uscire dall'attuale situazione caotica del paese. La strada è una sola. E' la strada delle riforme e dell'unità di tutte le forze di sinistra, democratiche e popolari. Le riforme debbono accogliere le rivendicazioni dei lavoratori rendendo giustizia alle classi più sfruttate e più diseredate. Esse, avviando la trasformazione del meccanismo economico e della società, possono contemporaneamente fissare nuovi obiettivi e nuove certezze per tutto il sistema produttivo e colpire i fenomeni più gravi di sperpero e di parassitismo. Le riforme sono il mezzo per ottenere un nuovo sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Le riforme economiche e sociali debbono accompagnarsi alla modificazione delle strutture dello Stato: in modo che si sviluppi tutta la vita democratica che è garanzia contro il malcostume e il malgoverno. Per assicurare un tale rinnovamento, che è l'unica via per dare serenità al paese, è necessaria una direzione politica che sia salda e capace. L'attuale governo ha dimostrato di non esserlo, rivelandosi impotente anche di fronte ai compiti più elementari. Ma non vi può essere alcun governo che sia solido e capace se esso non si fonda sul consenso e sulla partecipazione delle grandi masse popolari. Perché questo consenso vi sia occorre imboccare subito la strada di una nuova politica.

Una grande responsabilità grava su tutte le forze di sinistra. Nel PSI e tra i cattolici democratici vi sono incertezze e contraddizioni evidenti tra i propositi e gli atti, tra la visione dei pericoli e le esitazioni nell'affrontarli e nell'imboccare una strada nuova. Perciò i comunisti fanno appello all'unità tra tutti gli operai, tra gli operai e gli impiegati, tra i lavoratori dipendenti, i contadini e il ceto intermedio, all'unità di tutta la sinistra nella battaglia comune per una nuova politica riformatrice.

Per battere l'attacco di destra non bisogna lasciarsi intimidire, non bisogna cedere, non bisogna mollare. Bisogna essere capaci di trovare l'unità di tutte le forze di sinistra e democratiche, comunisti, socialisti di unità proletaria, socialisti, cattolici democratici, ricercando un comune programma e comuni obiettivi di azione. Perché quest'opera di unità vada avanti problema essenziale è quello di rafforzare lo strumento politico più grande e più sicuro dell'unità popolare, democratica, antifascista. Questo strumento è il Partito comunista italiano per la sua forza organizzativa, per la sua interna unità, per la sua politica unitaria. L'avanzata dei comunisti è garanzia e stimolo per le forze unitarie presenti in tutti i partiti democratici. Da cinquant'anni, contro ogni attacco reazionario, la forza dei comunisti non ha mai oscillato. Così è anche oggi.

Lavoratori, cittadini, italiani,
alla sfida della destra occorre rispondere con la mobilitazione popolare. Le grandi e responsabili lotte unitarie dei lavoratori italiani sono state, e saranno decisive per avanzare sulla strada del rinnovamento democratico e delle riforme. Decisiva è anche l'arma del voto. Un cittadino su quattro sarà chiamato il 13 giugno alle urne. Da esse deve uscire nuovo impulso per rinnovare profondamente tutta la vita locale e per dare una chiara indicazione di sinistra all'intero paese. Alla sfida della destra si risponde andando avanti.
Avanti con i comunisti per l'unità dei lavoratori e delle sinistre, per battere l'attacco di destra, per conquistare le riforme e una nuova direzione politica del paese.
LA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Roma, 15 maggio 1971.

L'ETNA IN ERUZIONE DA QUARANTA GIORNI



L'attività eruttiva dell'Etna, che dura dal 5 aprile, non accenna a placarsi, anzi ha raggiunto in queste ore la sua fase più acuta, minacciando ormai da vicino i paesi di Fornazzo, Sant'Alfio e Milo. Culture e frutteti a monte dei tre centri sono stati inceneriti, la strada turistica « Mareneve » invasa, un terzo ponte distrutto, e la colata di lava continua a scendere a valle, per rami diversi, alimentati dalle bocche che si sono aperte a quota 1800 metri: il fiume incandescente ha una velocità di cinquanta metri all'ora, una temperatura di circa mille gradi. Il fenomeno di per sé già preoccupante dà luogo a previsioni disastrose: un famoso vulcanologo, il professor Tazieff, direttore dell'Istituto di Parigi, che ha seguito da vicino l'attività del vulcano negli ultimi tempi ha dichiarato che in un qualsiasi momento dei prossimi venti anni potrebbe verificarsi una eruzione tale da segnare persino la sorte di Catania. Nella foto: la lava investe e distrugge un ponte sulla strada per Fornazzo A PAG. 5

MOLTI INTERROGATIVI APERTI SUL FUTURO DELL'EGITTO

Sadat insedia il nuovo governo Atmosfera di incertezza al Cairo

Due strategie divergenti alla radice del contrasto tra il presidente e i dirigenti dell'Unione socialista - Stanchezza e disillusione pesano nell'opinione pubblica - Il prezzo del « dialogo » con Washington

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 15. Molte sono le osservazioni che è possibile raccogliere circa gli avvenimenti in corso: molte, discordanti e, spesso, preoccupate. Cerchiamo di esporne alcune. Una prima valutazione pone l'accento sulla questione del come risolvere il conflitto con Israele. Fra Sadat ed i suoi avversari non vi sarebbe un conflitto sugli scopi, bensì sui mezzi. Sadat vorrebbe liberare i territori occupati con strumenti essenzialmente politici e diplomatici, tramite l'appoggio americano. Per indurre Washington ad assumere un atteggiamento filo-arabo e meno filo israeliano Sadat sarebbe disposto ad offrire e a una mima di presenza sovietica in Egitto e nel Medio Oriente in generale, cioè un indebolimento, o un non ulteriore rafforzamento, dei rapporti con l'URSS e con il campo ant imperialista.

Sul piano economico, Sadat accetterebbe la compartecipazione degli americani allo sfruttamento del petrolio e offrirebbe, a condizioni allettanti, la possibilità di investimenti in opere di bonifica, nell'industria eccetera. Il gruppo che si è soliti chiamare « di sinistra » e che in realtà rappresenta la dirigenza dell'Unione socialista Araba, non crede alla possibilità reale di indurre gli americani ad assumere un atteggiamento filo-arabo e nemmeno a svolgere un'azione non deratamente mediatrice. Tale gruppo ritiene in sostanza necessaria una coerente azione ant imperialista; ritiene, in altri termini, che l'autentico e principale nemico dei popoli arabi non sia Israele, ma « i Stati Uniti. Dato che è in possibile conquistare l'appoggio americano — così ragionerebbe tale gruppo — è impossibile la pace. Quindi la ostilità è inevitabile e possibile anche lo scontro. L'Egitto...

La polizia sa tutto su Scaglione e la mafia?
Polizia e carabinieri sarebbero già in possesso di tutti gli elementi per spiegare perché fu tolta l'agguato di via dei Cipressi con l'eliminazione di Scaglione e l'uccisione dell'autista. Il delitto sarebbe stato deciso in un vertice della mafia (a pagina 6 tutti i particolari in un ampio servizio). Una pagina intera dedicata alla relazione dell'Antimafia che documenta i rapporti fra cosche mafiose e poteri pubblici. A PAG. 7

OGGI monsignore
I GIORNALI hanno dato notizia che il testo dello « Actus anno », il nuovo documento di Paolo VI sui problemi sociali, è stato presentato alla stampa da mons Ferrari Toniolo e i giornalisti hanno approfittato dell'incontro per rivolgere al prelado alcune domande in qualche modo connesse con la materia trattata dalla presa di posizione pontificia. « E' stato chiesto fra l'altro a mons Toniolo — scrivevano ieri il « Messaggero » — se fosse ancora valida la scomunica nei confronti dei comunisti: la risposta è stata di sì, seppure con un « distinguo » e cioè che la condanna era da intendersi contro chi « consaporamente » avesse aderito alla ideologia materialista del marxismo. « Ma — quante sono le persone veramente responsabili e consapevoli in politica? » si è chiesto mons Toniolo. « Ora, il prelado che si è chiesto « Ma quante sono le persone veramente responsabili e consapevoli in politica? » si è risposto: « E' un arcivescovo, presidente, mentemmo, della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, e si chiama Agostino, che è il nome del maggiore tra i Dottori della Chiesa. Ebbene, costui non ha il coraggio di con-

Centomila lavoratori il 30 maggio a Roma

Intervista con Luciano Lama

Una grande manifestazione operaia e contadina si terrà al termine della Conferenza nazionale delle tre Confederazioni — CGIL, CISL e UIL — sui problemi dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno e delle riforme

A PAGINA 2

ALLA CAMERA

Proposta di Longo: a 35.000 mensili i minimi di pensione

Riguarda i lavoratori dipendenti e autonomi - La misura resa urgente per l'aumentato costo della vita

Il compagno Luigi Longo ed altri deputati comunisti hanno presentato ieri alla presidenza della Camera una proposta di legge per la elevazione e la unificazione dei minimi di pensione dei lavoratori dipendenti ed autonomi a lire 35.000 mensili.

La legge approvata nello aprile del 1969 costituì un indubbio successo dei lavoratori e dei pensionati. Ma, nonostante i miglioramenti economici e normativi ed alcune importanti innovazioni, la grande maggioranza degli oltre otto milioni di pensionati non ha potuto considerare soddisfacente il nuovo trattamento.

Coloro — e si tratta della grande parte — che sono al minimo di pensione (18.860 lire mensili per gli autonomi, 24.100 oppure 26.200 per quelli dell'assicurazione generale obbligatoria e dopo la prima applicazione dell'inadeguato congegno di scala mobile), i pensionati di invalidità in costanza di rapporto di lavoro e di regime assicurativo, ai quali viene negato il diritto di riliquidazione della pensione secondo i nuovi criteri, una larga fascia di pensionati al di sopra dei minimi, ma con pensioni comunque insufficienti versano in uno stato di grave disagio e non possono accettare lo stato di cose esistente.

La maggioranza governativa non ha mai manifestato sovrchia sensibilità per questi problemi ed il governo, nonostante certe dichiarazioni del suo ministro del Lavoro ha cercato sempre di sottrarsi a qualsiasi impegno. La situazione, in questi ultimi tempi, si è ulteriormente aggravata: è peggiorato il rapporto pensioni salari dopo i rinnovi contrattuali, ed è fortemente diminuito il potere di acquisto delle pensioni a causa del notevole rincaro del costo della vita.

E' indispensabile ed urgente tornare ad affrontare il problema e dare ad esso soluzioni adeguate, civili. Mentre il gruppo comunista non ha mai desistito dal chiedere al governo e al presidente della commissione lavoro e previdenza sociale della Camera la discussione delle proposte di legge relative ai pensionati di invalidità in cura in attività di servizio e allo automatico adeguamento dei livelli di pensioni ai livelli salariali, in questi giorni la presidenza del gruppo e i deputati comunisti facenti parte della commissione lavoro e previdenza sociale hanno ritenuto non più rinviabile un'iniziativa in merito allo aumento dei minimi ed alla unificazione degli stessi per tutti i pensionati (ex lavoratori dipendenti ed ex autonomi) a livello di 35.000 mila lire al mese. Di qui la proposta di legge presentata ieri dal gruppo comunista.

Intervista all'«Unità» del compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil

100 mila a Roma per il lavoro le riforme, lo sviluppo del Sud

In tutta Italia si prepara la grande manifestazione unitaria del 30 maggio - Il significato della iniziativa della CGIL, CISL e UIL che concluderà la Conferenza nazionale sul Mezzogiorno - Rimettere in movimento la dinamica delle riforme - Come si respinge la controffensiva di destra - La difesa della libertà e della democrazia

100.000 lavoratori manifesteranno domenica 30 maggio per le strade di Roma. Questo l'obiettivo che si sono posti le tre Confederazioni per la manifestazione che concluderà la Conferenza nazionale promossa dalla Cgil, Cisl e Uil che si svolgerà il 28 e 29 maggio al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Nuova politica economica, riforme, sviluppo del Mezzogiorno, piena occupazione: questi i temi che le tre Confederazioni intendono approfondire nella conferenza dopo averli sottoposti al dibattito che sta investendo centinaia di migliaia di lavoratori. Già sono state individuate le grandi linee su cui deve muoversi, secondo i sindacati, un diverso sviluppo economico del Paese che sia fondato sulle riforme e su nuove scelte politiche ed economiche per il Mezzogiorno. Nei mesi scorsi un documento

venne elaborato dalle Confederazioni e reso noto nel corso di un incontro fra rappresentanti della Cgil, Cisl, Uil e governo. In questo documento si indicava nel Mezzogiorno uno dei grandi terreni di lotta su cui impegnare tutti i lavoratori. Ora siamo arrivati, dopo che il governo ha eluso i problemi di fondo posti in tale direzione dalle Confederazioni, al momento di una grande mobilitazione dei lavoratori, di cui la manifestazione del 30 maggio sarà il segno, l'espressione concreta. Il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, ha rilasciato al nostro giornale una intervista in cui si precisano i temi della manifestazione e della Conferenza. Ecco il testo dell'intervista:

Qual è il significato della manifestazione di Roma anche alla luce dell'attuale momento politico? La grande manifestazione nazionale di domenica 30 maggio a Roma sarà un momento particolarmente importante della lotta in corso nel Paese per le riforme, per la politica economica e lo sfruttamento del Mezzogiorno ed i sindacati impegnati ormai da anni in una prova decisiva per una politica vera di sviluppo del Paese fondata sulle riforme e sulla rinascita del Sud.

colloca, dunque, come un momento della lotta per le riforme che ha avuto inizio nel novembre del '69, nel pieno dell'autunno caldo e che si è sviluppata fino ad oggi con 4 successivi scioperi generali. La stessa continuità di azione vuole essere una dimostrazione dell'impegno dei sindacati uniti nel nostro Paese, per affermare la strategia del Mezzogiorno, la politica economica del progresso generale a cui i sindacati stessi sono vitalmente interessati.

A TORINO E NELLE ALTRE FABBRICHE

Martedì lo sciopero di sei ore alla FIAT

TORINO, 15. Martedì mattina i lavoratori della FIAT in sciopero usciranno da tutti gli stabilimenti e formeranno cinque grandi cortei, che muoveranno dalla periferia verso la centralissima piazza San Carlo. Ci saranno con loro anche gli operai della Autolubrificanti di Milano, dell'OM di Brescia, di altri stabilimenti e filiali italiane. Nelle prossime ore saranno anche affissi in città manifesti che denunciano in modo chiaro ed esplicito i più gravi episodi di rappresaglie e violenze compiute dalla FIAT. Su questi episodi si è svolta stamane una riunione della commissione di lavoro molto partecipata con la presenza di operai e delegati con gli avvocati dell'associazione giuristi democratici, per preparare le denunce da presentare alla magistratura. Si mane intanto si sono effettuati gli ultimi scioperi articolati di questa settimana nei vari stabilimenti FIAT.

economico e democratico degli Enti Locali e regionali che un loro sostegno e una loro partecipazione alla manifestazione dovrebbero essere, in molti casi, scontati. Nel corso della manifestazione i grandi cortei che faranno affluire i 100 mila lavoratori in Piazza del Popolo, la mattina del 30 maggio, i cartelli, gli striscioni, le parolacce, le canzoni, il tutto frutto di una ricerca intelligente e diretta dei lavoratori e delle organizzazioni di base, ma tutti ispirati al tema centrale della manifestazione, che deve unificare le ragioni della lotta di ogni categoria e di ogni località del Paese.

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti alle sedute antimperialiste che si svolgono martedì 18 maggio e alla seduta antimperialista di mercoledì 19 maggio.

Quando qualche tempo fa si organizzò una Conferenza nazionale sui problemi della politica economica, i temi del Mezzogiorno avevano ancora nella impostazione iniziale una concezione piuttosto tradizionale. Oggi, anche con il contributo critico delle nostre organizzazioni camerali e dei gruppi di lavoro, la Conferenza sarà in sostanza quella di una politica economica nuova, che esige, per essere veramente tale, le riforme di struttura, un impegno nazionale per lo sviluppo del Sud.

Con l'andare dei giorni, l'attività politica tende a polarizzarsi sempre più intorno alla campagna elettorale amministrativa - in vista del 13 giugno - ed alla vicenda della legge sulla casa. Domani, questo provvedimento, riprende il dibattito generale in aula a Montecitorio e martedì 15 il Senato si occuperà di una legge di bilancio. Per la Camera si sono svolti numerosi incontri e contatti non registrati dalla cronaca. Sulla legge permangono numerosi punti di discussione nella maggioranza quadripartita, tra DC e PSI, ed anche tra gli altri partiti. L'intrecciarsi delle consultazioni si fa sempre più incalzante. Negli ultimi giorni si sono svolti numerosi incontri e contatti non registrati dalla cronaca. Anche i componenti del Comitato direttivo della Commissione LL. PP. della Camera si sono riuniti per uno scambio di opinioni e informazioni.

100.000 lavoratori a Roma è un obiettivo certamente ambizioso. In che modo pensate di dar vita ad una così forte mobilitazione? Certo si tratta di una manifestazione che esigerebbe molti mezzi ed il lungo tempo di preparazione: il movimento sindacale non ha invece grandi mezzi ed il tempo a disposizione è breve, ma non possiamo prolungarlo a piacere. Per questo le Confederazioni fanno credito, e giustamente, allo spirito organizzativo ed alla capacità di sacrificio dei lavoratori chiamati a venire a Roma e dei loro compagni che potranno sempre più drasticamente la Confindustria e del suo dirigente, i sempre più insistenti richiami alla «moderazione» dei Sindacati da parte del governo e, più di tutto, il crescente divario che si è venuto manifestando fra gli impegni che il governo stesso aveva assunto con la Conferenza sulla casa e sulla sanità ed i fatti politici sopravvenuti nelle ultime settimane. Le difficoltà economiche di oggi sono una ragione valida per attuare le riforme e non già - come sostiene la destra - per rinviare a tempi migliori. Così si è stato nei vent'anni trascorsi e la situazione odierna, gli squilibri accumulati, la stessa crisi produttiva dimostrano quanto la politica economica sia sbagliata e catastrofista perché affida, in sviluppo del paese all'azione «spontanea» del capitale che sceglie sempre, naturalmente, gli interessi del profitto e quelli dello sviluppo economico e sociale.

Tutto ciò avviene in modo parallelo alla discussione in aula, e nel momento in cui il segretario del PRI, La Malfa, si è sentito autorizzato a prendere pubblicamente l'iniziativa di una riunione dei capi-gruppo del quadripartito per martedì, dopo avere avuto numerosi contatti in sede parlamentare all'iniziativa repubblicana hanno aderito tutti gli altri partiti della coalizione: il PSDI, il PSI e il Partito socialista. In pratica, si avverte che è stata raggiunta una posizione più unitaria circa i contenuti concreti sui quali insistere per la legge sulla casa. L'interrogativo principale riguarda, ancora una volta, la DC, soprattutto il suo orientamento dell'attuale politica. In sede parlamentare, soprattutto nella fase delle consultazioni e della rielaborazione, la DC ha sempre mantenuto un atteggiamento di «non si può tornare indietro», e questo atteggiamento, che è stato sempre molto più di quello che costruiscono: qui - ha soggiunto - sta il futuro psicologico della non insormontabile controspinta.

La manifestazione del 30 maggio deve riuscire, con la sua imponenza e con la chiarezza degli obiettivi che si propongono, a rimettere in movimento la dinamica delle riforme, perché i lavoratori, dopo tante lotte, possano cominciare a raccogliere i frutti di queste loro azioni. La manifestazione del 30 sarà anche una risposta del movimento sindacale unito agli attacchi della destra che, specie negli ultimi tempi ha tentato, e forse, ancora nei prossimi giorni tenterà, di opporre alla politica delle riforme e al rinnovamento del Paese una cusa sola con la determinazione ferma a conquistare riforme profonde delle strutture sociali che rinnovino l'economia e la società italiana. La manifestazione del 30 si

La Federazione giovanile comunista italiana ha preso posizione in merito al problema della liquidazione del patrimonio della ex Gil e della trasformazione dell'ente in servizio sociale per la gioventù collegato alle regioni e agli enti locali. In una lettera inviata ai movimenti giovanili democratici la FGCI denuncia il carattere di centro di sottogoverno di spreco e corruzione che l'ente ereditato dal fascismo ha assunto in questi anni e invita tutti i movimenti giovanili ad impegnarsi per rendere pubblica quanto prima e attraverso una comune conferenza stampa questa situazione. Convinzione dei giovani comunisti è che non sia più tollerabile una situazione di tal genere e che pertanto sia compito dei mo-

Domani riprende il dibattito alla Camera, martedì le prime votazioni

In corso trattative ed incontri sul testo della legge per la casa

Dichiarazioni di Barca sui miglioramenti che debbono essere introdotti per il regime dei suoli, la riduzione degli affitti, l'aumento degli stanziamenti - Interrogazione sulla posizione dc - Prevista una riunione quadripartita per iniziativa di La Malfa

Con l'andare dei giorni, l'attività politica tende a polarizzarsi sempre più intorno alla campagna elettorale amministrativa - in vista del 13 giugno - ed alla vicenda della legge sulla casa. Domani, questo provvedimento, riprende il dibattito generale in aula a Montecitorio e martedì 15 il Senato si occuperà di una legge di bilancio. Per la Camera si sono svolti numerosi incontri e contatti non registrati dalla cronaca. Sulla legge permangono numerosi punti di discussione nella maggioranza quadripartita, tra DC e PSI, ed anche tra gli altri partiti. L'intrecciarsi delle consultazioni si fa sempre più incalzante. Negli ultimi giorni si sono svolti numerosi incontri e contatti non registrati dalla cronaca. Anche i componenti del Comitato direttivo della Commissione LL. PP. della Camera si sono riuniti per uno scambio di opinioni e informazioni.

Alle Federazioni Continuare la diffusione dell'appello del Partito

L'appello della Direzione del PCI sarà riprodotto dal giornale di ogni regione e inviato a tutte le Federazioni che dovranno garantire la sua diffusione nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nelle campagne, nei quartieri.

LETTERA AI MOVIMENTI GIOVANILI FGCI: TRASFORMARE SUBITO LA EX GIL

Proposta un'iniziativa unitaria - Il patrimonio dell'ente deve essere trasferito agli enti locali

La riforma dell'informazione una battaglia per la democrazia

L'importanza delle prossime elezioni per l'Ordine democratico dell'informazione scritta e radiotelevisiva e le iniziative per una profonda e radicale modifica delle leggi che regolano la professione del giornalista sono stati ampiamente discussi ieri sera a Roma in una affollata assemblea promossa dal Comitato nazionale del Movimento dei giornalisti democratici e svoltasi nella redazione del settimanale «7 giorni».

DA BARI: A FOGGIA A TARANTO ANTICHI E NUOVI PROBLEMI ANCORA INSOLUTI

IN PUGLIA ENORMI RISORSE MA LA GENTE DEVE EMIGRARE

Le campagne del Tavoliere definite la «California italiana» - Ma producono poco perché manca l'acqua - I finanziamenti per l'irrigazione stornati per imprese di puro prestigio - Chi sono i capi elettori di Moro - Il fallimento delle amministrazioni di centro sinistra - Un'occasione decisiva per gli elettori che andranno alle urne il 13 giugno

Dal nostro inviato BARI, maggio.

E' difficile trovare in una zona così caratterizzata come quella di Terra di Bari tante e così schiacciati prove del malgoverno democristiano di oltre un ventennio. Certo è vero che se Bari e Foggia piangono, la Sicilia non ride, ma qui il grumo dei problemi non risolti è più evidente, diremmo più sfacciatato. Innanzitutto va ricordato che questa regione fa parte di quella che Manlio Rossi Doria definì la «polpa» del Sud, contrapposta all'«osso» calabro-lucano. Le campagne del Tavoliere sono potenzialmente ricchissime, le colline del foggiano, potrebbero produrre frutta e ortaggi competitivi con tutte le produzioni mondiali, il parallelo pugliese è quello climaticamente primario del mondo, lo stesso della California. Bari è una città di enormi possibilità di sviluppo: il suo porto è il naturale porto italiano verso oriente e in questa epoca potrebbe essere un ottimo trampolino di lancio per una politica estera non mlope e faziosamente sposata alla logica dell'imperialismo USA.

ni, giovani e lasciano alle spalle l'abbandono, la speculazione ottusa che brucia, con il destino di tutta la regione, anche le enormi risorse naturali, le potenzialità di sviluppo. La terra pugliese è arida, la produzione agricola - che qui è il vero vanto - qualunque seria industrializzazione, di qualunque razionale sistemazione del territorio e del reddito - rimane bassa rispetto alle possibilità esistenti. In questi giorni a Bari si comincia a vivere il dramma dell'acqua che manca, del rubinetto che butta fuori aria invece che acqua. Naturalmente, visto che le elezioni sono vicine, la DC morotea e i suoi poco nobili alleati (costruttori edili, speculatori, agrari anche di estrema destra che Moro, qui, fa includere nelle liste democristiane) cominciano a profumare di irrigazione, invasi, acquedotti, irrigazione. Si può proprio cominciare da qui un discorso serio sulla Puglia, da Bari a Foggia a Taranto a Lecce. L'acqua in Puglia c'è, ce ne è in abbondanza. Esiste da anni un piano preciso dell'Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania: è un ente sorto subito dopo la Liberazione, sull'onda innovatrice e unitaria di quegli anni. Lo dirige un compagno socialista, Decio Scardacione, che dice senza parafraze: «L'acqua, l'irrigazione, è per la nostra agricoltura quello che fu in America nell'ottocento la ferrovia, ciò che fu per l'agricoltura italiana il trattore che aumentava lo strato di terreno agricolo. Ha ragione: un ettaro di vigna a «tendone», se irrigato, produce duecento quintali di uva invece degli attuali 47 di media; l'ulivo produrrebbe 50 quintali di olive invece degli attuali 15 e poi sotto l'ulivo, irrigato con perizia, possono crescere carciofi o pomodori o finocchi. Del resto è facile fare il paragone: nel Metaponto lucano, là dove hanno resistito malgrado la grettezza della politica governativa i beneficiari della vecchia riforma agraria, i terreni sono stati irrigati metro per metro e nascono pompelmi grossi come meloni e arance grosse come pompelmi.

ingrassare trote e ranocchie: le dighe sono pronte, sono state tutte inaugurate da Moro e dai suoi vassalli, ma non si sono poi fatte le opere secondarie, cioè i canali di irrigazione. C'è da mangiarsi le mani dalla rabbia ed è quello che fa da anni, imponente di fatto, il compagno Scardacione circondato da diffidenza e malcostaggio, segrete insidie. L'Ente acquedotto è un carrozzone in mano alla DC, ma può che sfornare clientela non fa. L'Ente pugliese lucano per l'irrigazione invece ha un piano a breve termine: irri-gare entro il 1975 almeno 200 mila ettari di terra spendendo 304 miliardi suddivisi fra i complessi del Portore, di Carapelle, dell'Ofanto, del Sinì (sarà il più grande d'Europa), di Gravina - Petecchia, dell'Alto Basentese e dell'Alto Bradano. In origine questo piano prevedeva la spesa entro il 1975 di 550 miliardi (interessando circa 790 mila ettari agricoli); i tempi però sono «slittati». I soldi sono finiti altrove, magari a finanziare imprese megalomane come le autostrade o il raddoppio ferroviario della Roma - Firenze o il satellite spaziale del prof. Broglio.

Da qui bisogna partire per capire la Puglia di oggi. Una regione ordinata e civile che il malgoverno sta stravolgendo, umiliando: il ministro Moro gioca un suo ruolo a Roma e si colloca nel DC sulla sinistra, ma a vederne i capi elettori e i fiduciari qui a Bari vengono i brividi. Perché questa, anche questa, è mafia bella e buona: mafia finanziaria che buchi agrari che oggi hanno trasferito i capitali in città, che speculano sulle aree urbane, che costruiscono sponde case in barba al sepolto piano regolatore, che mettono su anche alcune piccole industrie di pura speculazione, affidate essenzialmen-

te ai generosi finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno. Questa regione potrebbe raggiungere i livelli di reddito e le condizioni di vita di una Lombardia, di una Emilia e di un Piemonte: ma le scelte politiche della DC, dei suoi alleati vanno in senso opposto. Di questa realtà si sta facendo rapidamente un uso e secco uso. Nel foggiano fuggono i braccianti, muore l'agricoltura: nel barese nasce una industria di rapina cui la FIAT dà il suo autorevole avallo: nel tarantino l'industria di Stato si abbassa ai peggiori metodi di sfruttamento dell'industria privata. Con alle spalle questo sfacelo, il centro sinistra non poteva che subire il fallimento clamoroso che ha puntualmente subito, comune per comune. Ogni riforma qui, richiede sforzi qualificanti, diciamo senz'altro rivoluzionari: si tratta di dare lavoro, di rendere la condizione di vita di contadini e di operai qualcosa di meglio di una galera a vita, di dare ai giovani (studenti e operai) una prospettiva diversa dal passaporto dell'emigrato o dall'assunzione in qualche ente per la quale andrà bacciata per una vita intera la mano a «vossia».

Da qui bisogna partire per capire la Puglia di oggi. Una regione ordinata e civile che il malgoverno sta stravolgendo, umiliando: il ministro Moro gioca un suo ruolo a Roma e si colloca nel DC sulla sinistra, ma a vederne i capi elettori e i fiduciari qui a Bari vengono i brividi. Perché questa, anche questa, è mafia bella e buona: mafia finanziaria che buchi agrari che oggi hanno trasferito i capitali in città, che speculano sulle aree urbane, che costruiscono sponde case in barba al sepolto piano regolatore, che mettono su anche alcune piccole industrie di pura speculazione, affidate essenzialmen-

te ai generosi finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno. Questa regione potrebbe raggiungere i livelli di reddito e le condizioni di vita di una Lombardia, di una Emilia e di un Piemonte: ma le scelte politiche della DC, dei suoi alleati vanno in senso opposto. Di questa realtà si sta facendo rapidamente un uso e secco uso. Nel foggiano fuggono i braccianti, muore l'agricoltura: nel barese nasce una industria di rapina cui la FIAT dà il suo autorevole avallo: nel tarantino l'industria di Stato si abbassa ai peggiori metodi di sfruttamento dell'industria privata. Con alle spalle questo sfacelo, il centro sinistra non poteva che subire il fallimento clamoroso che ha puntualmente subito, comune per comune. Ogni riforma qui, richiede sforzi qualificanti, diciamo senz'altro rivoluzionari: si tratta di dare lavoro, di rendere la condizione di vita di contadini e di operai qualcosa di meglio di una galera a vita, di dare ai giovani (studenti e operai) una prospettiva diversa dal passaporto dell'emigrato o dall'assunzione in qualche ente per la quale andrà bacciata per una vita intera la mano a «vossia».

Dall'analisi di questa realtà si muove il discorso del nostro partito in Puglia: si vota a Bari, il 13 giugno, per le elezioni comunali e saranno 21 mila elettori; si voterà a Bitonto e a Ruvo nella provincia di Bari, si voterà per il Consiglio provinciale e per i comuni a Foggia, si voterà in cinque comuni di Taranto. La pazienza civile della Puglia, della Terra di Bari ha una occasione decisiva per trasformarsi nella lucida spiaggia che più temono gli agrari, gli industriali, i padroni, le clientele democristiane: il voto comunista.

Ugo Baduel

EDITORI RIUNITI

- novità Nuova biblioteca di cultura Musolino, MARXISMO E ESTETICA IN ITALIA pp. 200 L. 2.000 Paideia Bini, LA PEDAGOGIA ATTIVISTICA IN ITALIA pp. 208 L. 1.000 AA.VV., ESPERIENZE PER UNA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA pp. 200 L. 1.000 UNA NUOVA COLLANA DI STORIA Biblioteca del movimento operaio Lepre-Levrero, LA FORMAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA pp. 380 L. 2.800 AA.VV., I COMPAGNI Prefazione di Giorgio Amendola pp. 530 L. 3.000 Monteleone, IL MOVIMENTO SOCIALISTA NEL TRENINO (1894-1914) pp. 400 L. 3.200 Fuori collana Breznev, RAPPORTO AL XXIV CONGRESSO DEL PCUS pp. 120 L. 700 Ristampe Biblioteca del pensiero moderno Marx, PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA pp. 248 L. 2.500 Grandi antologie Gramsci, SCRITTI POLITICI pp. 924 L. 6.000 Le idee Marx, LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA pp. 420 L. 500 Marx, LAVORO SALARIO E CAPITALE pp. 80 L. 500

Origini, condizioni e protagonisti della lotta alla FIAT

La strategia delle riforme e la critica « di sinistra »

Chi fa credito al neocapitalismo

Una certa polemica estremista contro il PCI discende da un rozzo schema ideologico che corrisponde ad una falsa rappresentazione della società italiana E' l'immagine che il capitalismo ha cercato di dare di se stesso

Il dibattito, che nei giorni scorsi si è svolto nell'aula grande dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma e nel quale il compagno Ingrao ha illustrato, davanti a varie centinaia di studenti, il giudizio e l'iniziativa del PCI in ordine alla fase attuale dello scontro sociale e politico, meriterebbe più di una considerazione e di una riflessione, anche al fine di utilizzare tutte le indicazioni che ne sono emerse per un rafforzamento e miglioramento del nostro lavoro politico, della nostra iniziativa di orientamento e di mobilitazione di massa degli studenti.

Il dibattito, che nei giorni scorsi si è svolto nell'aula grande dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma e nel quale il compagno Ingrao ha illustrato, davanti a varie centinaia di studenti, il giudizio e l'iniziativa del PCI in ordine alla fase attuale dello scontro sociale e politico, meriterebbe più di una considerazione e di una riflessione, anche al fine di utilizzare tutte le indicazioni che ne sono emerse per un rafforzamento e miglioramento del nostro lavoro politico, della nostra iniziativa di orientamento e di mobilitazione di massa degli studenti.

borazioni compiute all'estero (dalla scuola di Francoforte) alla « nuova sinistra » americana e così via; tuttavia a me pare che l'elemento determinante, e certo quello che ha giuocato il ruolo maggiore tra l'opinione pubblica, sia stato proprio l'immagine che il capitalismo italiano ha cercato di accreditare di se stesso, prima esaltando alcuni modelli stranieri (americano, scandinavo) e poi presentandosi esso stesso, agli inizi degli anni '60, sulla scia del « miracolo economico », come capace, anche in virtù della cooperazione europea, di un'azione in profondità per razionalizzare il sistema, per attuare l'innovazione tecnologica, per realizzare le riforme, per risolvere i contrasti sociali.

duato il terreno di unità reale di un movimento ampio e articolato, ha sentito l'urgenza di avviare la costruzione di processi politici, a livello dello stato e del potere, adeguati a rinzucolare le provocazioni reazionarie e le manovre moderate e a dare uno sbocco non mistificatorio delle lotte. Si è posto insomma il problema dell'avvio di una fase di transizione, di una direzione politica nuova.

Abbiamo cioè qui, tutta spiegata davanti alla nostra attenzione, un'esperienza storica reale fatta di elaborazione teorica e di organizzazione, costruita nelle lotte e profondamente radicata nella storia e nella realtà del nostro paese. Ma allora che vale gergalmente una « idea » del capitalismo, solo con una « idea » della classe operaia? Che vale cioè fare solo dell'ideologismo che, a parte la fraseologia ha ben poco a che fare, nella matrice teorica e nell'analisi politica, con il marxismo, quando poi questo è il capitalismo reale, questa la classe operaia nella sua concreta tradizione storica e nella sua concreta fisionomia politica?

Direi di più: quanto è accaduto e sta accadendo in Italia, rispetto ad altri paesi capitalistici, non è forse la riprova del ruolo e del peso che il movimento di classe ha saputo conquistarsi nel nostro paese più che in altri? Non è forse la riprova della sua capacità di costruzione e di guida di una vasta trama di alleanze che ha messo in crisi i vecchi equilibri e smascherato l'ideologia del riformismo socialdemocratico o interclassista?

Qui sta l'originalità, la novità di un'esperienza che il movimento dei lavoratori sta costruendo, sia a livello sindacale sia a livello politico, nel nostro paese; qui sta l'originalità, la novità ed anche il prestigio sul piano del movimento comunista internazionale di una strategia come quella indicata dal PCI.

La convinzione di essere nel giusto non può tuttavia esimersi dal comprendere perché certi orientamenti si siano venuti formando e dal chiedersi se è stato fatto tutto quanto era necessario sul terreno della battaglia non solo politica ma anche ideale: il convegno, messo in programma dall'Istituto Gramsci, su « Il marxismo in Italia negli anni '60 » e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni, potrà essere l'occasione migliore per un'analisi approfondita.

G. Giannantoni

Certo, hanno concorso alla formazione di questa immagine del capitalismo fattori molteplici e di varia provenienza: da certe sistemazioni teoriche o metodologiche ideologiche — di talune riviste italiane a varie suggestioni tratte da elar-

Un mito a pezzi

Il rivestimento tecnocratico ed efficientistico, le teorizzazioni economiche e sociologiche, le ipotesi di piano, la programmazione dettero allora luogo a tutta una letteratura, che ha a lungo dominato anche la grande stampa di informazione. Allora forse qualcuno, in buona fede, vi credette ma se oggi ancora vi si insiste è solo per dare una copertura ideologica ad un esito che è stato profondamente diverso.

Abbiamo tutti sotto gli occhi i pezzi in cui una fa le immagini del capitalismo si è frantumata alla prova dei fatti, nell'acutizzazione dello scontro sociale e di classe nel nostro paese: sono naufragate le due

Linea positiva

Orbene, perché quelle illusioni sono naufragate? Perché questa linea non è passata e il centro-sinistra, che ne era l'espressione politica, è in una crisi profonda? Per rispondere a queste domande non ci si può restringere all'analisi delle contraddizioni oggettive del capitalismo e del ciclo capitalistico: il punto reale è che nel nostro paese si è sviluppata una lotta della classe operaia, di massa contadina, di strati ampi della popolazione, che ha contrastato con grande forza la politica dei gruppi economici e politici dominanti, che ha dimostrato di possedere non solo una coscienza antagonista ma anche una sua linea e una sua proposta positiva. E l'attacco si è concentrato, e con successo, proprio sulla separazione di congiuntura e programmazione, di sviluppo e di riforme, cioè

illusioni fondamentali che stavano dietro alla costruzione di quell'immagine, e cioè che il capitalismo, nella veste aggiornata del neocapitalismo, fosse in grado di garantire un crescente sviluppo economico e una crescente espansione produttiva, e l'illusione che questo sviluppo e questa espansione avrebbero reso disponibile, ma solo al momento della redistribuzione del reddito, un margine di risorse sufficiente per finanziare le riforme. E alla base di tutto ciò stava, come ovvio, l'impostazione tipica di una linea riformistica « classica », cioè la separazione di congiuntura e programmazione, di sviluppo e riforme.

contro la politica congiunturale e la riorganizzazione del lavoro secondo il criterio dell'accelerazione e intensificazione dello sfruttamento.

FELICE BILANCIO DI UNO DEI RARISSIMI UOMOSTI ITALIANI

LE BANANE DI GAL

Recupero della satira politica figurativa in una efficace sintesi di segno grafico, e scelta ideologica — L'estro corrosivo delle caricature e la dissacrazione dei simboli del « sistema » nella selezione dei lavori esposti alla Casa della Cultura di Roma

La United Fruit Company produce tutti lo sappiamo, meravigliose banane. Ma perché la United Fruit Company possa produrre meravigliose banane occorre che l'esercito degli Stati Uniti — o altra forma meno vistosa ma non per questo meno letale di coercizione imperialista — assicuri alla società americana il controllo delle piantagioni e dei relativi profitti, sottraendoli dunque con la forza ai legittimi proprietari, ai popoli dell'America centrale. Ogni banana dell'United Fruit Company è, in definitiva una frazione di imperialismo e nasconde una violenza quotidiana. Il ragionamento è elementare. Meno elementare è una intuizione grafica che trasforma una piccola banana gialla e fornita di regolamentare etichetta in una forza gigantesca dalla quale pendono i malinconici negri, che non è simbolo di una sconfitta bensì testimonianza di una violenza talmente atroce da abnorme da divenire parados-

soi efficace sintesi di segno grafico e scelta ideologica. La banana-forca fa parte della serie di disegni-collages, acquarelli esposti alla Casa della Cultura a Roma, in una selezione espositiva che rappresenta un felicissimo bilancio di oltre due anni di lavoro. E accanto ad essa altri

lavori testimoniano di questa accorta misura così difficile da rintracciare nel panorama della satira politica italiana. Va detto subito, intanto, che la mostra è una sorpresa anche per chi ben conosce l'opera di Gal, frequente collaboratore dell'Unità e di Rinascita e autore di tanti manifesti sul suo stile di un esplicito impegno di militante comunista. Anche l'incontro di una più facile « lega della decenza », vuoi di un felicissimo « generale golpista » irto di striscie decorative. Qualunque sia il mezzo adoperato, il riferimento di Gal è sempre duplice: l'accusa immediata attraverso i simboli della banana capestro, forse così alla forza aggressiva del segno una ricchezza di toni e una immediatezza di comunicazione che, nel bianco e nero, andavano in qualche modo dispersi. Si badi, ad esempio, alle sette sorelle petrolifere (sette odiose monachine marcanti sotto le insegne delle compagnie) che trovano proprio nell'uso del colore una nuova dimensione narrativa. O si guardi ancora alla aquila americana che lascia piovare una immensa bomba, la quale ritrova nel colore (che è quello delle stelle e strisce Usa) la capacità di trasmettere subito il suo messaggio polemico, e riconduce

Gal scorre infatti dalla caricatura tradizionale (De Gaulle, o un Nixon che gioca col mondo secondo la stessa intuizione critica dell'Hitler chapliniano, o un Fanfani sepolto da un sombrero messicano) a elementi di collages fotografici: come nella serie felicissima dei volti-dereati che assumono inaspettate capacità espressive e conducono ad un feroce sberleffo vuoi di una più facile « lega della decenza », vuoi di un felicissimo « generale golpista » irto di striscie decorative. Qualunque sia il mezzo adoperato, il riferimento di Gal è sempre duplice: l'accusa immediata attraverso i simboli della banana capestro, forse così alla forza aggressiva del segno una ricchezza di toni e una immediatezza di comunicazione che, nel bianco e nero, andavano in qualche modo dispersi. Si badi, ad esempio, alle sette sorelle petrolifere (sette odiose monachine marcanti sotto le insegne delle compagnie) che trovano proprio nell'uso del colore una nuova dimensione narrativa. O si guardi ancora alla aquila americana che lascia piovere una immensa bomba, la quale ritrova nel colore (che è quello delle stelle e strisce Usa) la capacità di trasmettere subito il suo messaggio polemico, e riconduce

L'ossessione della catena

53 minuti e 4 secondi è il tempo di lavoro effettivo ogni ora, per 8 ore al giorno - La piattaforma dei sindacati e un «controvolantino» padronale che mette in luce provincialismo, grettezza sociale e culturale della direzione aziendale - La tendenza del processo su cui si misura il valore nazionale dello scontro



TORINO, 15. La decisa reazione dei sindacati alla catena di rappresaglie, licenziamenti, intimazioni messe in atto dalla Fiat, e la proclamazione di uno sciopero di 6 ore in tutto il complesso per martedì prossimo sottolineano il grado di acuità cui è giunta questa grossa battaglia sociale, e denunciano efficacemente il terreno che il monopolio torinese ha prescelto quando si è trovato ad affrontare delicati e complessi problemi dell'organizzazione del lavoro. Abbandonando rapidamente le raffinate coperture neocapitalistiche, la Direzione Fiat ha sciorinato dinanzi agli occhi di tutti la propria sempiterna vocazione forcaiola: e dinanzi all'esplosore inevitabile di aspetti nodali della grande fabbrica moderna, è ricorsa al vecchio, vergognoso sistema del bastone. Troverà — tutto lo fa prevedere — pane per i suoi denti.

Vi è un elemento di tetragona grettezza sociale e culturale, in questo atteggiamento, che va messo in luce, pur nell'ambito di uno scontro di classe che ha naturalmente origini oggettive di fon-

do. Da questo punto di vista, credo sia stata una grossa imprudenza da parte della Fiat mettersi a polemizzare pubblicamente coi sindacati sul piano dei confronti internazionali. Si sa come sono andate le cose. FIOM, FIM e UILM avevano compilato un volantino, nel quale si spiega va come in materia di ritmi, orari, intensità del lavoro, novità, pericolosità la situazione nelle aziende automobilistiche americane, inglesi, tedesche, francesi, olandesi, belghe fosse spesso assai più avanzata che alla Fiat. La quale Fiat ha replicato affiggendo un controvolantino nel quale si tentava di contestare i dati dei sindacati. La risposta, priva di serio fondamento, rivelava solo il provincialismo della Direzione E non perché la General Motors o la Ford o la Volkswagen siano — per carità — aziende benevole e concensive, disposte ad attenuare lo sfruttamento. Ma perché la Fiat ha dimostrato di non aver capito o di non voler capire la natura dei problemi posti dalla lotta in corso, il tipo delle rivendicazioni prospettate, e soprattutto il livello di con-

sapevolezza cui sono giunte le masse operaie italiane e le loro organizzazioni, nel contesto politico generale che caratterizza il nostro Paese.

Il superamento dei coltimi, per esempio, Oramai, nella grande fabbrica automobilistica moderna, il coltino è andato perdendo ogni reale significato, e infatti — per esempio — alla General Motors tale sistema salariale è praticamente scomparso. Il coltino è legato alla capacità del singolo di produrre un maggiore o minore numero di « pezzi » in un certo tempo. Ma nei giganti dell'auto, quel che definisce tempi e ritmi è la velocità della catena, la quale determina l'andamento delle lavorazioni in tutto il complesso. Per cui il coltino è sempre al livello massimo, fissato in base ai criteri cosiddetti « scientifici » della Direzione. Adesso la Fiat dice: va bene, contrattiamo, creiamo un « comitato coltini » misto, stabiliamo di comune accordo regolamenti e procedure... Un modo come un altro per cercare di « responsabilizzare » il sindacato e di rendere permanente un istituto che si deve invece tendere ad abolire. L'alternativa, che la Fiat vuole evitare a ogni costo, è che i criteri « scientifici » stabiliti dall'alto siano sostituiti da un intervento costante dei lavoratori (nelle linee, nei reparti, nelle sezioni) per far sentire le loro esigenze, avanzare le loro proposte, pesare nella determinazione dei metodi di lavorazione, del modo come dev'essere costruita un'automobile. Un modo che tenga conto dell'esistenza dell'operaio, che sblocchi l'inumana saturazione dei tempi oggi in vigore: 53 minuti e 4 secondi di lavoro effettivo ogni ora, per otto ore al giorno, un dato che nemmeno la Fiat ha avuto il coraggio di contestare e che dà la misura dell'intollerabilità della situazione. Ed è chiaro che qui s'impongono radicali revisioni tecnologiche e quindi diversi orientamenti degli investimenti, tali da influire su tutta la politica economica della Fiat.

Questa alternativa ha grande importanza nazionale, poiché è diretta in senso inverso al continuo processo di congelamento nelle aree settentrionali ad alta industrializzazione. Molte delle proposte sindacali mirano non già a un aumento ma a una riduzione della manodopera impiegata in determinate lavorazioni e in determinati settori, grazie a una diversa utilizzazione della tecnologia moderna; e quindi a una più giusta distribuzione del personale e delle macchine; e quindi — ancora — a spingere verso insediamenti nuovi e in differenti regioni.

Luca Pavolini

EDITORI RIUNITI

novità

Marx - Engels, I PRINCIPI FONDAMENTALI DEL MARXISMO

LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA - MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA - LAVORO SALARIATO E CAPITALE - SALARIO PREZZO E PROFITTO - L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA

Le idee Gramsci, QUADERNI DEL CARCERE

Marx, IL CAPITALE

campus 1

5 saggi fondamentali per comprendere l'evoluzione del pensiero moderno

Che cos'è lo strutturalismo?

Nelle migliori librerie III - Istituto Librario Internazionale Via Palestro, 8 - Milano Distribuzione esclusiva Arnoldo Mondadori Editore



Da dove viene l'inflazione

PREZZI E TASSE attacco ai bilanci familiari

Legge fiscale e crisi monetaria: due facce di una stessa politica

L'«autunno caldo» è lontano, ma i prezzi aumentano più rapidamente che all'indomani delle grandi lotte...

Il governo è il primo promotore dell'aumento dei prezzi, il principale detratore del potere d'acquisto delle famiglie...

Il governo si rifarà... tassando i ricambi stessi pagati dai consumatori...

Tuttavia il governo non si limiterà a fare questi prelievi ininterrotti...

Il problema dell'autonomia Tesi contrastanti al congresso UCI

L'esigenza che l'UCI ripudi ogni forma di collaterale e applichi concretamente i principi dell'autonomia e della incompatibilità...

L'affermazione del responso della sezione organica del Psi acquista particolare rilievo se la politica di fronte con quanto fino ad oggi è stato detto...

Preparato da più di mille assemblee affollate da circa 250.000 lavoratori

Il congresso della Filtea si apre oggi a Viareggio

Presenti ai lavori 450 delegati - I temi della discussione - Lotte rivendicative, riforme e unità - Grande carica di combattività delle categorie

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 15. Si apre domani pomeriggio il 2. Congresso nazionale della Federazione italiana lavoratori tessili e abbigliamento aderente alla Cgil...

La giornata inaugurale è centrata sulla relazione del segretario generale della Filtea-Cgil, compagno Sergio Garavini...

Saranno presenti ai lavori circa 450 delegati assieme a numerosi invitati. La Cgil sarà rappresentata da una delegazione guidata dal segretario generale Luciano Lama...

Oggi si agita lo spauracchio della «crisi tessile» per interminabili lavoratori per frenare la lotta. Ma la stessa preparazione di questo congresso ha fatto chiaramente capire che il potenziale di azione di centinaia di lavoratori è grande...

Completivamente hanno preso parte all'attività preparatoria circa 250.000 lavoratori. Alle assemblee - è stato un rapporto nuovo ed originale fra lavoratori e sindacati - nel quale è stata anche la presenza dei non iscritti alla organizzazione...

Lotte rivendicative su temi qualificanti (costumi, ritmi, ambiente, orario, qualifiche, salario), battaglia generale per le riforme si sono legati nella discussione, con quello dello sviluppo del processo unitario. La Filtea Cgil - si è detto - sceglie l'unità organica come obiettivo politico ravvicinato ed in questo senso da tempo si è mossa per la ricerca di momenti fortemente unitari...



In difesa dell'occupazione e per lo sviluppo dell'economia montana

FORTE MANIFESTAZIONE UNITARIA IERI PER LE STRADE DI PISTOIA

Chiesto un incontro col ministro dell'Industria per la crisi di alcune aziende del capoluogo - Riunione fra dirigenti dei partiti e delegazioni di lavoratori

Per una nuova politica agricola

Milioni di contadini da domani in lotta in tutte le province

Adesione dell'Alleanza alla «settimana» di scioperi e manifestazioni indetta dai sindacati - Rivendicazioni profonde trasformazioni e il superamento dei patti di mezzadria e colonia - La battaglia dei braccianti

Braccianti, mezzadri, contadini da domani in lotta in tutte le regioni italiane a scioperi, manifestazioni, cortei di protesta, assemblee per rivendicare una nuova politica agricola. La «settimana di lotta» è stata indetta dalle tre Confederazioni sindacali di fronte ai gravi problemi di sviluppo del settore...

L'Alleanza Nazionale dei Contadini, intanto, ha inviato la propria adesione alla «settimana di lotta» e in tal modo - dice un comunicato - l'Alleanza rinnova il proprio impegno unitario già espresso in altre circostanze...

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 15. Tutti i lavoratori della Lima, con delegazioni della SMI, hanno manifestato stamane uniti per le vie di Pistoia...

Il corteo dei lavoratori ha raggiunto il palazzo della Provincia dove ha sede anche la Prefettura. Qui i delegati hanno messo in atto un grave gesto di provocazione impedendo al presidente della Provincia, al sindaco di Pistoia, agli altri sindaci dei Comuni della montagna, ai parlamentari, ai dirigenti politici e sindacali e ai lavoratori di entrare all'interno del palazzo...

La improvvisa e ingiustificata decisione dei poliziotti ha subito sollevato una pronta e massiccia risposta dei partecipanti alla manifestazione. I poliziotti sono stati respinti e nell'aula del consiglio provinciale sono iniziati i lavori per procedere, assieme alle autorità locali, a una analoga approvazione del caso...

La lettera alle tre Confederazioni inviate dall'Alleanza continua riaffermando che le masse dei coltivatori diretti sono oggi impegnate a conquistare un potere contrattuale efficace per una giusta remunerazione dei loro lavori, un mutamento radicale della spesa pubblica, una revisione della politica agricola comunitaria e la modifica dei rapporti tra agricoltura e industria...

NELLA FOTO: un momento della manifestazione per le vie di Pistoia.

Per l'aumento degli organici

Entro maggio nuovo sciopero nelle FS

Le segreterie nazionali SFI, SAUFI e SIUF hanno annunciato che nella terza decade di maggio ci sarà uno sciopero nazionale dei ferrovieri. Le azioni di lotta sviluppatesi in queste ultime settimane nei vari impianti della rete ferroviaria sul problema degli organici - dice un comunicato - rivelano la drammaticità del problema della mancanza di personale che ancora una volta assume aspetti gravissimi a Milano, a Roma, a Torino e nella maggioranza delle altre località della rete...

«In tal senso le segreterie SFI, SAUFI e SIUF, nel prendere atto dell'estendersi delle azioni che partono dagli impianti e dalle province per elevare gli organici e per abolire gli appalti, hanno deciso - conclude il comunicato - di generalizzare il movimento con uno sciopero nazionale da effettuare entro la terza decade del mese, secondo modalità che renderanno pubbliche martedì prossimo».

Lettere all'Unità

Militari di leva in «assetto di guerra» per la manifestazione dei metalmeccanici

Cara Unità, è più che mai necessario interessare e mobilitare i giovani sul tema della democrazia nelle forze armate...

«Perché dobbiamo mantenere a caccia solo i proprietari terrieri e i rappresentanti di Italia nostra?»

Cara direttore, mi dispiace che trovata il nostro quotidiano debba farci portare di luoghi comuni...

«Nella mia recente vita militare ho visto moltissime in moltissimi casi scappati e anche molti esempi di disonestà, i soldati non ricorrono al «reclamo» in primo luogo perché temono non di essere perseguitati in ogni modo e ciò è facilissimo...

Per l'uso che si fa dell'esercito da parte del potere costituito, riacquisto un fatto di cui sono stato testimone nell'ottobre 1969 in una caserma di Roma Cecchignola...

«Come vedete, ci sono motivi per i quali i militari non interessarsi a fondo al fine di ottenere una vera democratizzazione della P.A.A.»

Due opposti pareri sulla caccia

«E' stato un gesto anticulturale il voto contrario della proposta di abolire l'uccellazione»

Cara Unità, condonato in pieno l'ammareggiato di questo lettore le Finanze per il voto contrario dato dai nostri senatori alla proposta di abolire l'uccellazione...

«Insomma per dare uno sbocco al nostro discorso qui si fa il rasoio di un coccia...»

«Ecco, lo sono riuscita a capire perché si deve votare contro un provvedimento che potrebbe essere una topa subito a una situazione urgente e drammatica...»

«Quanto all'uccellazione vorrei correggere una grossolana della lettera del Ramonelli...»

«L'uccellazione è un'attività che si svolge in un'area di caccia...»

«L'uccellazione è un'attività che si svolge in un'area di caccia...»

I giovani scrivono

Kazmierz OLEWIK ul. Jentolowa 46, Wrocław - Polonia (ha 19 anni, corrisponderebbe in italiano); Jean SARPE ENESCU str. Mihai Eminescu n. 138 - sec. 2 Bucarest Romania (ha 19 anni, corrisponderebbe in italiano); Hajnalka BERG Moricz Zs. str. 11 - III. em. 14. Pecs Ungheria (ha 13 anni, corrisponderebbe in inglese).

Dura ormai da 10 giorni l'angosciosa vicenda della bimba rapita a Genova

MILENA NELLE MANI DI UN MANIACO?

È scomparsa senza lasciar tracce

I molti dubbi sollevati da una richiesta di riscatto per soli 50 milioni — Si tratta di un diversivo per rinviare le indagini? — Chi è la famiglia Sutter — Gli investigatori puntano su Lorenzo Bozano, l'uomo dalla spider rossa — Il fantomatico Franco della droga — Le telefonate degli « sciacalli »



Milena Sutter (a destra) fotografata nel parco della sua villa insieme al fratello (il primo a sinistra) e a due amichetti.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14.

Dov'è Milena? Domenica sono ormai dieci giorni che Milena Sutter, la figlia dell'industriale svizzero titolare di una fabbrica di prodotti chimici e lucidi per scarpe di viale Cembrano, a Quarto, è scomparsa. Ha soltanto tredici anni, Milena, ma ne dimostra qualcuno di più. Tutti la descrivono come una bella figliola, ben formata, sveglia, smaltiziata certo molto più dei ragazzi della sua età e dei suoi compagni della scuola svizzera che frequenta fin dall'asilo. Certamente le possibilità economiche della sua famiglia le hanno consentito uno sviluppo complessivo, fisico e psicologico, più accentuato. Si ritiene che sia stata rapita — come avvenne il 5 ottobre scorso per Sergio Gadolla, il figlio della vedova più ricca di Genova — per ottenere un riscatto, che sarebbe stato fissato in cinquanta milioni di lire, almeno secondo quella che è stata la prima telefonata giunta in casa Sutter il mattino seguente la scomparsa della fanciulla.

Una somma esigua, è stato rilevato, proprio se raffrontata a quella chiesta e versata pochi mesi prima da Rosa Gadolla (200 milioni di lire) per ottenere la liberazione del figlio.

Se i rapitori conoscevano la famiglia Sutter, se cioè, avevano studiato il colpo esaminando la graduatoria dei redditi, avrebbero ragionevolmente dovuto chiedere molto di più, perché i Sutter figurano in vetta alle famiglie più tassate di Genova. Piuttosto si direbbe che è una famiglia riservata, che non ama la pubblicità, né tiene a mettersi in mostra in alcun caso. Passa inosservata ed è sempre riuscita a mantenersi appartata.

Milena, con i genitori ed il

fratellino di 10 anni, vive in una magnifica villa bianca circondata da un ampio parco verde pieno di alberi e stupendi fiori, in viale Mosco, una zona residenziale della borghesia genovese. Dall'altra parte della strada, c'è la villa del nonno Adolfo, ancora più bella, splendida nel suo colore vermiglio inconfondibile di bianco, che troneggia sopra un parco antico e verde.

Il nonno si è ormai ritirato dall'attività, ma è stato tassato per il reddito di 25 milioni; il padre di Milena ha invece contestato i 65 milioni di imponibile.

Dunque, se i rapitori avessero preso di mira Milena per ottenere il riscatto, avrebbero dovuto sapere che le loro pretese potevano superare i 50 milioni. Insomma, la cifra del riscatto ha fatto subito dubitare che il rapimento fosse opera di una banda, spalancando invece in maniera assai preoccupante la ipotesi del bruto o del maniaco che, rapita Milena, ha poi inscenato la richiesta di riscatto per sviare le indagini. Ma procediamo con ordine, rispettando la cronologia degli avvenimenti.

Giovedì 6 maggio Milena esce alle 17 da scuola, dove ha avuto lezioni di cucito, rifiuta l'invito delle amichette che vanno a sorbire un gelato nella vicina latteria e corre verso casa, dove l'attende, per la prima volta, una nuova insegnante di storia che deve impartire qualche « ripetizione ». Ma, a casa, Milena non arriva. È sempre stata puntuale, dirà il padre, e ci siamo preoccupati subito, facendo opportune ricerche. Alla fine abbiamo denunciato la scomparsa.

Arturo Sutter respinge l'ipotesi che la figlia possa essere fuggita e assicura che non avrebbe accettato un passaggio in aiuto da nessuno sconosciuto. La bambina perorava solitamente, quando non veniva accompagnata in auto dai genitori, alcune decine di metri a piedi da scuola, ma la fermata dell'autobus numero 88. Quando scendeva, giungeva alla scuola svizzera, della quale il padre è vice presidente, dove un'altra breve marcia quasi sempre compiuta in compagnia di altri studenti e studentesse che incontrava alla fermata. Il ritorno era perfettamente uguale.

Milena è scomparsa durante il ritorno. In quale punto non si sa. Nessuno l'ha vista salire su un mezzo pubblico o su un'auto.

Le possibilità di una fuga sentimentale, già respinte dalla famiglia, sono state poi annullate definitivamente dalle telefonate giunte il mattino seguente, venerdì 7, quando ancora la notizia della scomparsa di Milena non era diventata di dominio pubblico e non si poteva perciò pensare ai mitomani. La prima, giunta in casa del nonno (altra circostanza per lo meno strana, perché un eventuale rapitore almeno il numero di telefono avrebbe dovuto ottenerlo dalla persona segregata) chiedeva 50 milioni. La seconda, in casa del padre, parlava di un'auto di Corso Italia, in casa del nonno (altra circostanza per lo meno strana, perché un eventuale rapitore almeno il numero di telefono avrebbe dovuto ottenerlo dalla persona segregata) chiedeva 50 milioni. La seconda, in casa del padre, parlava di un'auto di Corso Italia, in casa del nonno (altra circostanza per lo meno strana, perché un eventuale rapitore almeno il numero di telefono avrebbe dovuto ottenerlo dalla persona segregata) chiedeva 50 milioni.

Uccide due coniugi a fucilate poi si spara

VERONA, 15

Un uomo ha ucciso due coniugi e si è poi ucciso sparandosi al cuore con la stessa arma, una doppietta calibro 12. Il muratore Angelo Segà di 31 anni, di Lugagnano (Verona), ha sparato due fucilate prima contro Franco Ederle di 32 anni e poi contro la moglie, Anita Scattolo di 25 anni. Il fatto è accaduto la notte scorsa sull'ala della corte bassa di Sandrà, a una trentina di chilometri da Verona.

Il Segà è poi salito nella camera dei figli dell'Ederle, Ulisse di sei anni ed Elena di tre e mezzo. Li ha fatti vestire e li ha accompagnati dalla loro nonna. Davanti alla casa ha lasciato i bambini che chiamavano terrorizzati la nonna e si è puntato l'arma contro il cuore uccidendosi.



Salyut: compiuta la 425ª orbita

MOSCA, 15

SALYUT, la stazione cosmica sovietica lanciata il 19 aprile scorso, ha già percorso — secondo le ultime notizie diffuse dalla TASS stasera — 425 rivoluzioni circumterrestri. Il volo, quindi, prosegue regolarmente e tutti i sistemi e i dispositivi dell'« oggetto cosmico » si trovano in buone condizioni.

A bordo della stazione la temperatura e la pressione si mantengono su un livello che la TASS definisce « normale ».

Anche i collegamenti radio con il centro di calcolo e coordinamento sono buoni e i tecnici di Baikonur continuano a studiare le informazioni che giornalmente la

SALYUT invia a Terra.

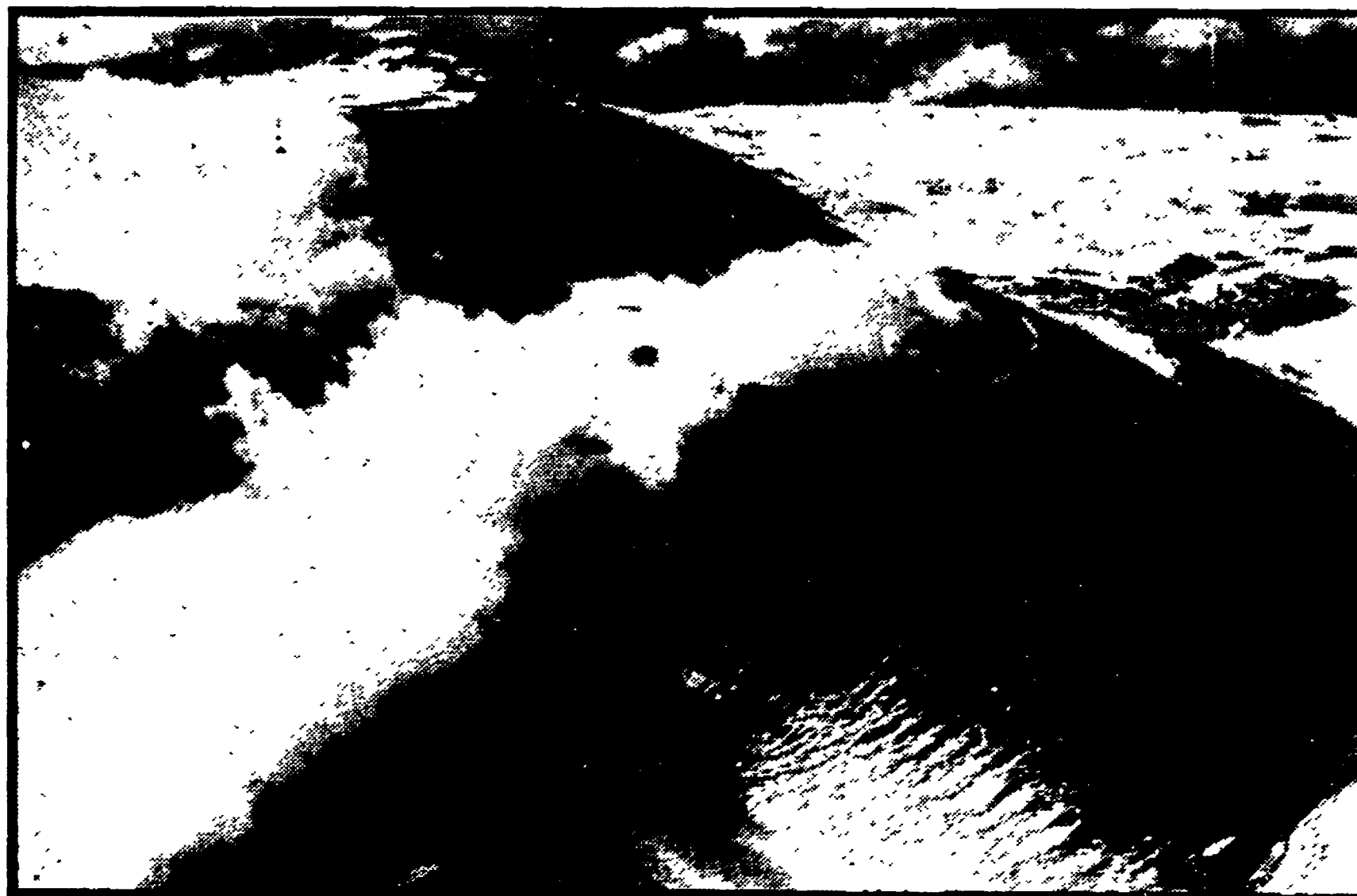
Le nuove notizie sulla stazione, come è ovvio, sono state oggetto anche oggi di vari commenti. In particolare gli osservatori fanno notare che la stazione si mantiene in orbita stabilita (apogeo 240 km., perigeo 242 km., angolo di inclinazione 51,6 gradi, rivoluzione 89 minuti) smentendo così tutte quelle ipotesi che prevedevano una rapida conclusione del volo.

Invece dopo l'agancio con la SOYUZ 10 di Sciatlov, Elisseiev e Rukavickinov, la SALYUT ha effettuato leggere modifiche dell'orbita riuscendo, nello stesso tempo, a mantenersi in una « zona » facilmente raggiungibile da altre astronavi.

L'ERUZIONE HA RAGGIUNTO LA SUA FASE PIU' ACUTA

Avanza inesorabile la lava dell'Etna Frutteti bruciati e paesi minacciati

Secondo il vulcanologo francese Tazieff tra 20 anni l'Etna potrebbe provocare una catastrofe - Un « tappo » di magma solidificato in cima al condotto principale - Nuove bocche aperte a quota 1.800 - Il ricordo del disastro del 1669



L'Etna in eruzione: la colata lavica si mescola alla neve

Gli appalti: nuova pista per i delitti in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15

Le indagini sull'assassinio del geometra Pietro Ghitti a Ottana e del marchese Mauro Manca di Villahermosa a Orri sembrano assumere un corso nuovo e parallelo.

L'ipotesi che i due delitti potessero essere in qualche modo collegati sia in quanto eseguiti da una stessa banda, sia in quanto accomunati dal tema degli appalti per la costruzione delle aziende petrolchimiche, era stata affacciata fin dal primo momento. Non esisteva, però, prova alcuna perché l'ipotesi apparisse convincente. Vi era solo il fatto che due impresari che lavoravano a Ottana per l'Eni-Anic erano rimasti uccisi in agguato nel volgere di un breve periodo di tempo. Ora invece sembra prendere concretezza, anche nell'ambito delle ricerche del settore petrolchimico, il fatto che ad armare i sicari siano stati motivi alquanto diversi da quello del banditismo tradizionale.

Quali fatti nuovi sono emersi in questi giorni? Un rigido segreto istruttorio copre l'indagine giudiziaria. Le voci però circolano. Si dice che la pista degli appalti per la costruzione delle aziende petrolchimiche, ora è stata affacciata fin dal primo momento. Non esisteva, però, prova alcuna perché l'ipotesi apparisse convincente. Vi era solo il fatto che due impresari che lavoravano a Ottana per l'Eni-Anic erano rimasti uccisi in agguato nel volgere di un breve periodo di tempo. Ora invece sembra prendere concretezza, anche nell'ambito delle ricerche del settore petrolchimico, il fatto che ad armare i sicari siano stati motivi alquanto diversi da quello del banditismo tradizionale.

Ormai risolto il giallo Gadolla Per la tenda azzurra Sergio aveva ragione

GENOVA, 15

Ultimo atto della inchiesta sul rapimento di Sergio Gadolla: il giudice istruttore dott. Castellano convocherà nei prossimi giorni il giovane rapito per fargli riconoscere la tenda azzurra e gli altri oggetti trovati dai carabinieri nella grotta di Monte Bocco verso il versante piacentino della Val d'Aveto. Si tratterà di un atto formale poiché Sergio oggi, appena osservate le fotografie del posto e degli oggetti rintracciati, subito ha affermato: « Ma certo. È questo il posto e questa è la tenda dentro la quale mi tenevano chiuso e ammanettato ».

Sergio non ha voluto fare dichiarazioni quando gli è stato chiesto se, ora, se la sente di indicare nel bandito Mario Rossi l'individuo che lo teneva prigioniero e gli dava da mangiare durante la prigionia. « Parlate con il mio avvocato — ha detto — io non ho nulla da dichiarare ». L'avv. Luca Cirulo, che ha sempre sostenuto la sincerità del suo cliente e s'è battuto con vigore per la famiglia Ga-

dolla non ha mancato di usare punti esclamativi sulla conclusione della vicenda. Ci ha dichiarato:

« Anche la tenda e le manette sono venute alla luce! Se penso ai giorni lontani in cui abbiamo sofferto perché Sergio era diventato quasi simbolo di menzogna, mi sembra di aver vissuto un tristissimo sogno: ora la verità è emersa senza approssimazioni ».

« Dunque, questo ragazzo è stato veramente un monumento di fermezza e di sincerità, non solo, ma anche di calma di fronte all'imperversare di una campagna pesante ed alle volte persino cattiva: accanto a lui hanno sofferto tutti, prima fra gli altri la madre che, sicura della onestà sincerità del suo figlio, ha resistito in silenzio, e così il fratello e lo zio e noi, patroni, con loro ».

« Oggi — grazie alla sorte ed allo zelo degli inquirenti — per Sergio e per i suoi la verità ha vinto ».

g. m.

L'eruzione dell'Etna, in corso ormai dal 5 aprile, ha raggiunto in queste ore la sua fase più acuta, affermano i vulcanologi: ma entro venti anni (e forse fra due) potrebbe essere la catastrofe. Quest'ultima previsione è stata avanzata da quello che è forse il più grande vulcanologo vivente, il professore Haroun Tazieff, direttore dell'Istituto di Parigi che ha seguito da vicino l'attività del vulcano siciliano nel corso degli ultimi vent'anni.

« Che sta succedendo, infatti, all'Etna? L'ultima eruzione del vulcano — che è uno dei più grandi nel mondo fra quelli in attività — risale al 1964. In quei giorni il magma ribollente venne espulso dal cratere principale a più di tremiladuecento metri di quota. Raffreddandosi e solidificandosi così cessare dell'eruzione, quel magma ha tuttavia formato una sorta di gigantesco tappo che ostruisce il condotto principale. L'eruzione attuale, infatti, è del tipo « subterminale ». Ciò significa che la lava e il gas spinti dalla sorgente — che dovrebbe trovarsi fra i 50 ed i 70 chilometri di profondità — non trovando via d'uscita lungo il condotto posto alla massima altezza hanno premuto contro le pareti del cono, facendosi infine strada nei punti di minore resistenza a poco più di 1800 metri (altre bocche secondarie si sono aperte anche a 2800 metri). Oggi, come abbiamo detto, questa eruzione ha raggiun-

to la fase più acuta: ma secondo Tazieff potrebbe ripetersi prima dei prossimi vent'anni. Questa volta l'eruzione potrebbe verificarsi ad una quota ancora inferiore: come è già avvenuto, del resto, nelle disastrose giornate del 1669 quando il fiume di lava devastò addirittura la città di Catania.

Anche se queste allarmanti previsioni non sono condivise da tutti i vulcanologi, è certo che in queste ore — che per fortuna potrebbero essere le ultime dell'attuale fase attiva — la situazione è ulteriormente peggiorata.

La lava che defluisce ad una temperatura di circa mille gradi e ad una velocità di circa 50 metri all'ora aumenta di intensità. La colata che fuoriesce dalle bocche più basse (quelle a 1800 metri) aveva già superato in mattinata, per la terza volta, la strada turistica « Mareneve » distruggendo il terzo ponte minacciato ormai da più giorni, e continua a scendere, lungo il letto del torrente Cubania aumentando l'allarme nei centri di Pomaazzo, Sant'Alfio e Milo. Un braccio secondario ha scavalcato tuttavia gli argini del torrente investendo vaste zone coltivate a frutteti (e mettendo già in moto alcuni speculatori che tentano di acquistare a basso prezzo le terre minacciate, nella speranza che vengano risparmiati all'ultimo momento o che il governo paghi i danni).

SOCIETÀ E COSTUME

Panorama di storia sociale e tecnologica, dalla Grecia all'800 italiano, a cura di Mario Attilio Levi con la collaborazione di illustri specialisti.

In una serie di monografie rigorose, appassionanti e illustratissime, l'altra "faccia" della storia: la vita privata, collettiva e pubblica degli individui e dei popoli, esplorata nei suoi aspetti giornalieri, nelle sue tecniche e in tutte le sue manifestazioni più "vere" e più caratteristiche.

È uscito in questi giorni il volume **L'ITALIA NELL'ALTO MEDIOEVO** di Gianluigi Barni e Gina Fasoli L. 14.000

Gli altri volumi pubblicati:

- La Grecia antica, di M.A. Levi L. 14.000
- Roma antica, di M.A. Levi L. 14.000
- L'Italia nell'età comunale, di A. Viscardi e G. Barni L. 14.000
- L'Italia nel Rinascimento, di F. Cognasso L. 28.000
- L'Italia nel Seicento e nel Settecento, di F. Valsecchi L. 14.000
- L'Italia nell'Ottocento, di O. Barù L. 14.000

UTET

Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C.SO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO

Prego farmi avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo dell'opera: SOCIETÀ E COSTUME

nome e cognome.....

indirizzo.....

città.....

Stefano Porcù

Polizia e carabinieri sarebbero in possesso di elementi sufficienti per spiegare il delitto

LE INDAGINI ALL'ISTITUTO DI AERODINAMICA

Sanno già perchè Scaglione fu ucciso?

La figura del procuratore sarebbe al centro di uno scontro fra le due più forti cosche mafiose - L'agguato di via dei Cioressi legato alla scomparsa del giornalista De Mauro ed al sequestro di Antonino Caruso? - Un vertice della mafia avrebbe deciso l'eliminazione del magistrato - Giunto a Palermo il procuratore di Genova - Già domani formalizzata l'inchiesta?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15
Non sono ancora passate due settimane dall'eliminazione del Procuratore Scaglione nel selvaggio agguato di via dei Cioressi e nelle ultime 24 ore — come mai nei giorni scorsi — la discussa figura dell'alto magistrato è stata posta esplicitamente al centro del furibondo scontro in atto nella Sicilia occidentale tra le due più forti cosche della criminalità mafiosa.

Sono quelle che usualmente vengono indicate come la banda dei fratelli Greco (che vuol dire Luciano Ligillo, che vuol dire un ben individuato gruppo di potere della DC siciliana), e come la banda dei fratelli La Barbera (uno ucciso, l'altro in galera) cui si collegano il nome del non meno noto gangster Pietro Riggio, e gli omicidi di i nomi di parecchi notabili di un'altra fazione, tra cui quella dell'on. Lima, per la prima volta chiamato formalmente in causa per i suoi rapporti con La Barbera, da una sentenza del giudice istruttore Terranova di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Secondo anzi le indiscrezioni raccolte stasera dal giornale «L'Orsa», carabinieri e polizia sono in possesso di elementi sufficienti ad una spiegazione del delitto stesso, appunto in questa inquietante dimensione che lega anche il caso Scaglione ad altri due gravissimi episodi (la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e il sequestro di Antonino Caruso) e che conferma clamorosamente le ipotesi avanzate sin dal primo momento, non soltanto dalla «Unità», sulla reale natura del delitto.

Si parla con insistenza di un vertice della mafia o a Catania o probabilmente a Messina, in campo neutro, in cui è stata decisa la morte di Scaglione. Caso vuole che i carabinieri abbiano ammesso che il grosso delle presenze note nelle due città provenisse dal trapanese. Trapani vuol dire Caruso. E cioè il caso — che Scaglione invocò a sé, co- prendolo del massimo riserbo — del rampollo di un imprenditore miliardario, figlio di Mattarella (che ne morì di crepacore, convinto di essere il reale destinatario dello



Il procuratore capo di Genova, Francesco Coco (al centro), al suo arrivo all'aeroporto di Palermo, ricevuto dal procuratore aggiunto di Palermo, Lauro, e da altri funzionari.

«sfregio») nonché parente per parte di moglie di quel famigerato Torretta cui si è appena accennato.

Si è parlato dell'avvertimento mafioso di cui appena un mese e mezzo prima di morire Scaglione sarebbe rimasto vittima: il furto di una cinquantina di capi di bestiame della sua tenuta di Lerocava Friddi, resto che il Procuratore non avrebbe denunciato.

La notizia, che nella notiziata è stata oggetto di smentite e contro smentite in una girandola abbastanza significativa di mezzi dinieghi, ma anche di mezze ammissioni di taluno degli inquirenti, viene decisamente negata solo dai parenti di Scaglione e più precisamente dal genero, il dottor Vito Riggio, il quale ha sostenuto che suo suocero «da decenni non possedeva neanche un agnellino». Dello stesso parere non sembrano i carabinieri

che continuano a lavorare su questa pista.

Forse, giocano a favore dei carabinieri alcuni precedenti penali della famiglia Riggio. Ne abbiamo accennato martedì scorso. Ora è opportuno scendere nei particolari. Il padre di Vito Riggio, Egido, nato nel 1898 a Menfi (Agrigento) e qui sempre vissuto, ha dunque collezionato una sfilza abbastanza eloquente di denunce, di condanne e di assoluzioni (sempre per insufficienza di prove): lesioni personali (caduta per remissione di querela), violenza privata e minacce (classici reati di mafia; assolto dalla prima accusa, condannato per la seconda); associazione per delinquere, omicidio e favoreggiamento (condannato solo per il primo reato); dappoco omicidio (assoluzione).

Il ritratto che ne fa un rapporto dei carabinieri è ancora

più eloquente: «Gode in questi ambienti fama di mafioso, godendo notevole ascendenza sulla delinquenza locale... da qualche tempo però, (notate la finezza, che sottolinea il calibro del personaggio, n.d.r.), il suo intervento è limitato alla risoluzione di azioni non pertinenti a fatti di natura delittuosa... E' ritenuto, come comunemente si dice in questi luoghi, "persona di rispetto"».

Il rapporto è di data di poco antecedente all'unione delle famiglie Scaglione e Riggio. Possibile che il Procuratore fosse all'oscuro di queste cose? Possibile che non sapesse che accanto a Egido Riggio si stagliano (anche nel rapporto dei carabinieri) le non meno spiccate figure dei fratelli, Vincenzo e Giuseppe, che «risultano pregiudicati per reati contro la proprietà e contro il patrimonio», e pu-

re loro «considerati "persone di rispetto" da queste popolazioni»? E' possibile che non sapesse che un terzo zio del suo futuro genero, Saverio Riggio, «condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Sciacca per duplice omicidio aggravato... risulta latitante dall'8-8-1930 essendo stato precedentemente condannato in contumacia per omicidio preterintenzionale ad anni 12 di reclusione», e lo è tuttora — da oltre 40 anni — anzi «lo si vuole emigrato clandestinamente in America?».

Una bella famiglia, senza dubbio. Che poi, con questo tipo di legami familiari, salti fuori (pare addirittura esista la documentazione fotografica) che Scaglione era solito passare le sue serate libere a giocare a scoppone con Mattarella e, in epoca più recente, con il tanto chiacchierato Ciancimino e col suo capo

corrente, on. Giovanni Gioia (anche a proposito di questa gente rimandiamo i lettori ad altra parte del giornale), diventa apparentemente quasi un elemento marginale, che tuttavia conferma la natura poliedrica e insieme univoca del «giro» in cui si muoveva il Procuratore eliminato.

Anche queste cose possono spiegare la cautela del dottor Coco, appena giunto da Genova per assumere, su incarico della Cassazione, la direzione delle indagini del duplice omicidio. Dopo un formale incontro con il presidente della Prima Sezione della Corte d'Appello, Montalto, il Procuratore capo di Genova ha avuto un lunghissimo colloquio con il Procuratore generale di Palermo, dottor Barcellona. Al termine e prima di una riunione con i tredici sostituti di Scaglione, Coco ha avuto un breve colloquio con i giornalisti nella stanza che fu per nove anni il centro di potere di Scaglione. (A proposito, invitato dal Procuratore aggiunto Lauro a utilizzare quello studio fino a quando non si insedierà il successore di Scaglione, Coco se ne è precipitosamente uscito con un «No, no, per carità, non è proprio il caso», dando la stura a una serie di battute facilmente immaginabili).

Coco si è mantenuto molto sulle generali, ma alcune cose interessanti le ha dette: che l'inchiesta verrà formalizzata al più presto «forse già lunedì, considerata la gravità del caso» (il consigliere istruttore Grisolia è atteso da Genova proprio per lunedì); che effettivamente «non è escluso» l'intervento a fianco dei magistrati genovesi di uno «staff» di polizia giudiziaria (poliziotti e carabinieri) anche essi provenienti dalla Liguria; e su tutti gli atti «avrà la precedenza» l'esame della posizione di quella mezza tacca di Giovanni Ferrante, il ricercato che fu fermato la sera del delitto mentre cercava di andarsene da Palermo portando nella valigia una rivoltella dello stesso tipo di quella usata per far fuori Scaglione e il suo povero autista Lorusso. Tanto è bastato per considerare «indiziato» di reato.

Giorgio Frasca Polara

Napoli: dovevano pagare «tangenti» per poter insegnare

Trattenute speciali a carico dei docenti subalterni - La bacchia del professor Napolitano contestato dagli studenti - Tre anni d'istruttoria

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15
Nell'Istituto di Aerodinamica della Facoltà napoletana di Ingegneria si praticava l'uso delle «tangenti»? Così dimostrerebbero alcune prove giunte finalmente all'esame del magistrato che da tre anni circa conduce il processo istruttorio a carico del direttore dell'Istituto stesso, prof. Luigi Napolitano, di un suo assistente, prof. Monti, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio, violazione dei diritti di autore, peculato.

Le indagini sembrano giunte ad una svolta decisiva per l'istruttoria, condotta dal giudice Volpe, Pubblico Ministero Montone. E' stato infatti interrogato anche il segretario dell'Istituto e l'inchiesta è stata estesa all'uso dei fondi

CNR; ma la cosa più interessante su cui sembra sia in questi ultimi giorni polarizzata l'indagine sono alcuni scottanti prove a proposito di tangenti pagate dai docenti subalterni per ottenere l'incarico. Si tratterebbe ovviamente di tangenti nell'affetto volontarie, ma addirittura «trattenute» sullo stipendio: sono elementi del resto noti a tutti nell'ambiente universitario, e la cosa più strana è proprio che la magistratura le abbia prese in considerazione così tardi. Comunque, meglio tardi che mai: questo potrebbe essere del resto il motto adeguato per l'intero processo che si sta trascinando lentamente da anni, ma che a differenza di altri relativi ad irregolarità universitarie, ha almeno la positiva particolarità di non

essere stato mai interrotto né insabbiato.

La storia iniziò con una ispezione ministeriale, condotta dal dottor Vito Cavallo, i cui risultati furono immediatamente trasmessi all'autorità giudiziaria. Per di più si vennero anche a fare unico nella storia universitaria italiana: un concorso svoltosi nel '65 per la cattedra di Aerodinamica venne annullato. Il professore Napolitano, uomo notoriamente legato alla DC e agli interessi «scientifici» USA in Italia, era membro della commissione esaminatrice; il professore Monti era suo assistente, e risultò vincitore del concorso poi annullato. La coraggiosa denuncia di un docente subalterno — la prima in ordine di tempo contro un così potente «barone» e contro l'intero sistema dei concorsi universitari — permise prima l'indagine ministeriale, e quindi l'apertura di quella giudiziaria. Tra l'altro si scoprì che al concorso erano stati presentati lavori già pubblicati dal Napolitano, e da questi in diverse occasioni presentati come lavori di suoi collaboratori. Parallelamente iniziava anche davanti al tribunale civile un giudizio nei confronti del Napolitano, per aver quasi venduto come suo agli americani il lavoro di un suo collaboratore.

Forse l'ultima svolta delle indagini sarà quella decisiva per una conclusione di questo lungo processo che — al meno se lo augurano le forze più avanzate e progressiste dell'Università — può tra sfiorarsi in un processo all'intero «sistema» di uso defondi, di distribuzione degli incarichi, di spartizione delle cattedre alla maniera feudale. Gli studenti del Politecnico di Napoli proseguono intanto con costanza un'opera di denuncia nei confronti del Napolitano, continuamente accusato sui grandi cartelloni che vengono affissi nell'atrio e sui cancelli della facoltà.

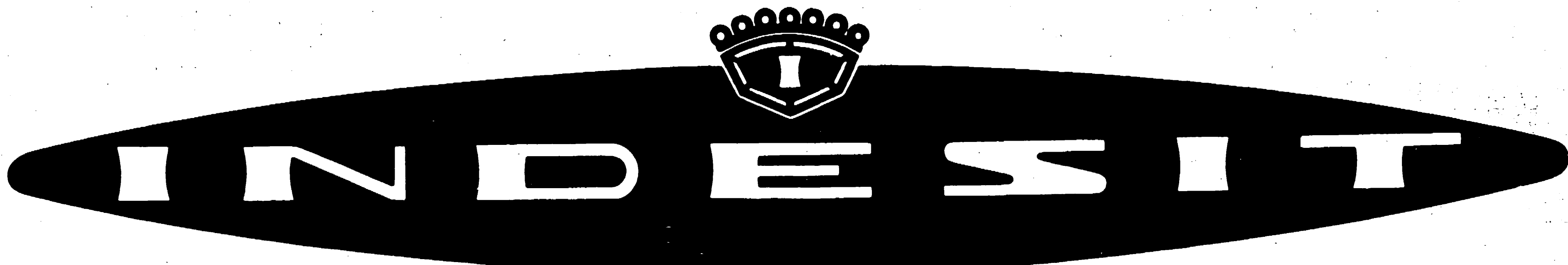
Eleonora Puntillo

L'ON. GIOIA QUERELA L'ANTIMAFIA?

Il deputato siciliano Giovanni Gioia ha diramato alle agenzie una nota in cui si afferma che egli «in relazione ad un breve articolo» apparso sull'Unità di ieri «ha dato incarico ai suoi legali di sporgere querela con ampia facoltà di prova per diffamazione aggravata contro l'anonimo estensore dell'articolo e contro il direttore responsabile del giornale del PCI».

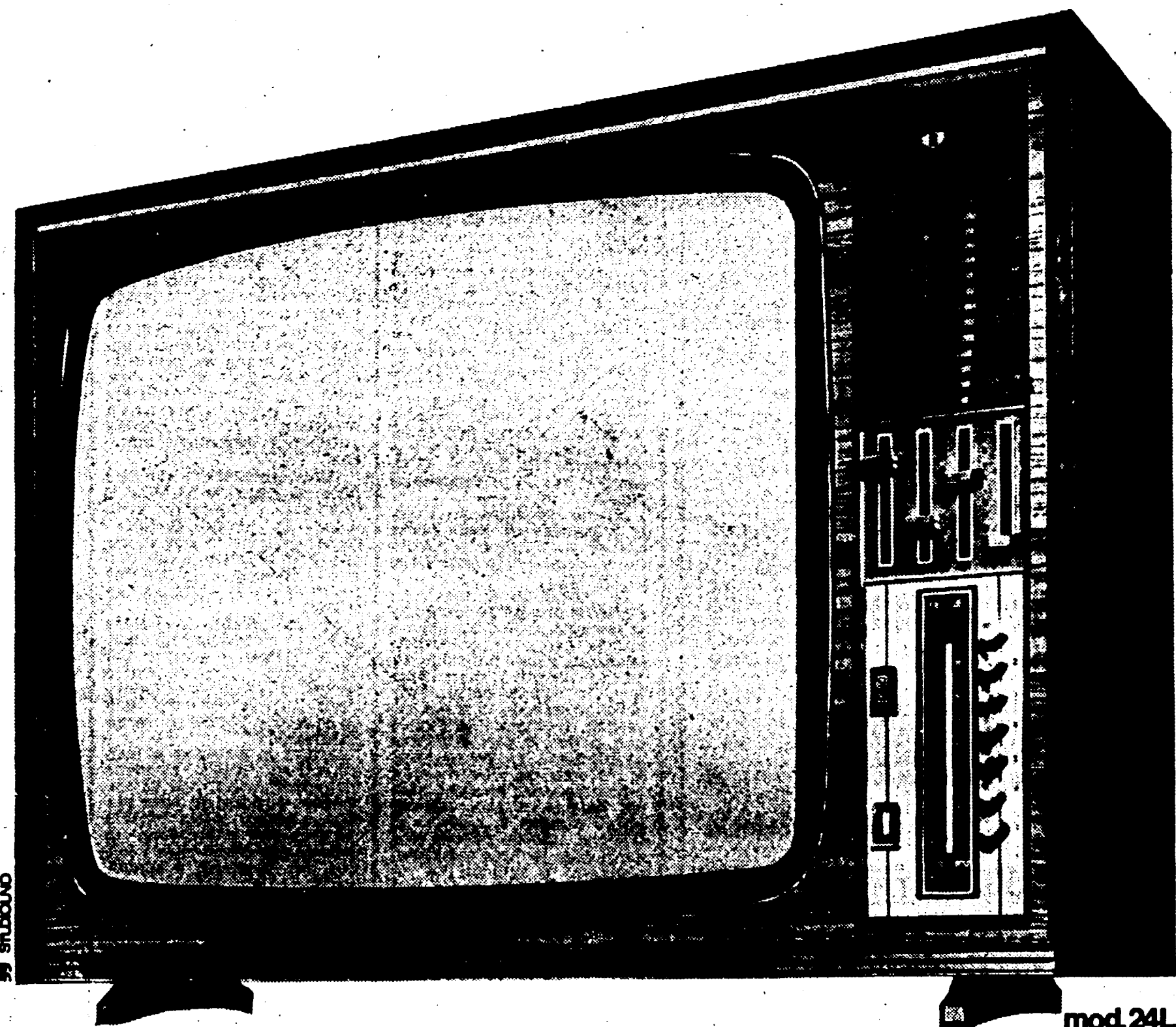
E' naturale che l'on. Gioia non abbia gradito quanto risultava dall'Unità circa le sospette fortune del noto costruttore edile palermitano Vassallo e i legami che costui intratteneva col defunto ex sindaco di Palermo Cusenza, suocero dell'on. Gioia. Meno na-

turale è che l'on. Gioia non sia accorto che «l'anonimo estensore dell'articolo» è la commissione parlamentare Antimafia. L'articolo — come abbiamo precisato senza possibilità di equivoci — è infatti uno stralcio del rapporto già consegnato dall'Antimafia al Parlamento e di cui le presidenze delle Camere hanno finalmente annunciato l'imminente distribuzione a deputati e senatori. Si tratta di una distrazione o forse l'on. Gioia si querela contro la commissione Antimafia? Può darsi. Si incomincia comunque a capire chi, tra la schiera dei moralizzatori dell'ultima ora, voglia o no la pubblicazione delle indagini dell'Antimafia.



il più moderno tv 24 pollici

- NUOVISSIMA REGOLAZIONE A CONTROLLO VISIVO (sistema slider)
- SCELTA AUTOMATICA DEI CANALI (gruppo integrato a 7 tasti)
- TASTO MAGICO PER LE TRASMISSIONI A COLORI (nitida ricezione in bianco/nero)



SERVIZIO ASSISTENZA INDESIT ASSICURATO IN OGNI PARTE D'ITALIA.

I rapporti dell'Antimafia esigono che la direzione dc si pronunci

La parola è a Forlani

Gira e rigira quando si affronta con serietà il problema della mafia ritroviamo il nodo che stringe i rapporti tra mafia e potere politico, tra mafia e strutture economico-sociali, tra mafia e apparato dello Stato. Ma è poi mai la mafia potrebbe essere così forte se non potesse contare sulla complicità del potere e non solo del potere locale ma anche e soprattutto del potere centrale.

Quando si dà una lettura ai primi documenti dell'Antimafia (da noi pubblicati) questo emerge con chiarezza e nettezza. È un problema antico, quanto antico è il problema della mafia; e tutti coloro che con serietà si sono occupati di questo fenomeno, dall'unità d'Italia ad oggi, hanno dovuto dire che se non si taglia questo nodo non si combatte la mafia. Perciò oggi il discorso torna sulla Dc che in questi 25 anni ha avuto in mano il potere a Roma e a Palermo, e perciò i suoi uomini sono i più esposti.

Non abbiamo mai detto che tutta la Dc è mafiosa, abbiamo detto che la mafia è con la Dc e che settori importanti di questo partito hanno avuto un rapporto stretto di affari con la mafia e che questa a sua volta ha rastrellato, con tutti i mezzi, voti per la Dc.

A Roma tutti i segretari nazionali democristiani hanno sempre saputo come stavano le cose, ma hanno accettato questa « realtà » perché gli uomini più compromessi erano e sono proprio gli uomini più influenti, quelli che avevano e hanno a loro disposizione più voti e più tessere da offrire al mercato nazionale dei congressi e nella lotta fra le correnti (abbiamo visto, che di volta in volta questi notabili carichi di voti, con la massima disinvoltura possono appoggiarsi al capo dei dorotei o a quello dei fanfanini, a quello dei morotai e a quello dei

gli andreettiani, ricevendo sempre calorosissime accoglienze).

Forlani è andato in questi giorni in Sicilia e ha ripetuto le cose che in precedenza avevano detto altri segretari dc: basterebbe rileggere le dichiarazioni di Rumor dopo la firma di Argiento, l'inchiesta Martuscelli e la campagna condotta allora dall'Unità. Intanto, nella lista della Dc di Palermo e non solo di Palermo per le prossime elezioni sono presenti uomini discussi e compromessi, uomini a cui fanno riferimento le inchieste dell'Antimafia. Ad ogni capitolo dell'inchiesta su Palermo c'è un nome e un cognome: sindaci e assessori dc, alcuni oggi sono parlamentari.

Ebbene, perché dopo questi risultati Forlani o Scalfaro (che alza sempre la voce a nome della moralità e dello Stato e che è segretario organizzativo della Dc) non allontanano dalla Dc questi uomini?

Si è chiesto da parte di tutti la pubblicazione dei primi atti dell'Antimafia, non per soddisfare delle curiosità, ma perché ne siano tratte delle conseguenze che non possono non riguardare anche quei funzionari dello Stato che dalle inchieste risultano compromessi. Se la Dc non lo farà, se cercherà ancora una volta diversivi, se farà, come pare, ancora una volta quadrare attorno agli uomini già bollati dalle prime conclusioni dell'Antimafia (approvate all'unanimità) vuol dire che la vera omertà risiede in alto, risiede proprio nella direzione della Dc che con il proprio comportamento blocca il normale funzionamento degli organi che debbono far rispettare la legge.

La parola è ora a Forlani e anche al fustigatore Scalfaro.

em. ma.



Una immagine dell'orrenda strage compiuta a Palermo nel dicembre del 1969 nell'ufficio del costruttore Moncada in viale Lazio. Quattro persone furono assassinate da altrettanti killer travestiti da poliziotti. Questo delitto fu la clamorosa conferma che la mancata attuazione delle indicazioni della Commissione parlamentare antimafia consente alle bande mafiose di agire indisturbate nel settore della speculazione edilizia.

A Palermo 3400 licenze su 4000 rilasciate a soli quattro costruttori

I dati si riferiscono al periodo 1959-63 - Come Francesco Vassallo da misero cartiere e venditore di crusca (quando in un verbale di polizia era definito « un poco mafioso ») sia diventato un costruttore potente e l'uomo più ricco di Palermo

« Le risultanze dell'inchiesta sul Comune di Palermo hanno messo in evidenza l'esistenza di molte situazioni anomale e di carenze amministrative. La Commissione è giunta alla convinzione, attraverso molti fatti, documenti e testimonianze che esiste un parallelismo fra la particolare intensità del fenomeno delinquenziale e la situazione amministrativa in una città dell'importanza di Palermo: è questo l'inquietante ritratto che l'Antimafia ha fatto, già nel '65, dello scandaloso intreccio di interessi esistenti tra le cricche dc di Palazzo delle Aquile e le bande della criminalità mafiosa, tra il potere amministrativo istituzionale e la delinquenza organizzata. Parallelismo casuale? Coinci-

poteri extra-legali esercitati da gruppi di pressione in forma di intermediazioni parassitarie e una pratica di passatismo riscontrata con notevole frequenza ed evidenza ». Come e perché? Negli allegati al rapporto dell'Antimafia ci sono due delle chiavi decisive per comprendere quali meccanismi si stabiliscono fra Comune e mafia, tra potere politico e potere mafioso. Poi, dall'esame delle licenze di costruzione concesse dal novembre '59 al novembre '63 vieni fuori che quattro nominativi di « costruttori » risultano intestatari dell'80% di tutte le licenze uscite dal Palazzo delle Aquile: 3400 su 4000. Ecco nomi e qualifiche dei quattro costruttori: Salvatore Milazzo, di professione murifabro; Michele Caggè, ex venditore ambulante di memorie e carbone; Lorenzo Ferrante, portiere; Giuseppe Mineo, il cui unico precedente professionale risulta essere la realizzazione di « lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria negli immobili dell'ospedale civico per un complessivo importo di lire 141.000 (centoquarantamila) ».

Poi, dall'esame attento della variazione al piano regolatore salta fuori la riprova degli interessi della mafia e la complicità degli amministratori dc. La natura di queste « osservazioni » fu documentata per la prima volta dal Pci una settimana dopo la strage di Ciaculli (luglio '63); viene confermata un anno dopo dall'inchiesta amministrativa del prefetto Bevilacqua (ma il governo regionale dc impose l'affossamento dell'inchiesta e impedì lo scioglimento del Consiglio comunale) e drammaticamente ripresa dall'Antimafia. Prendiamone alcune a caso: OSSERVAZIONE 343 E 459: Accolta dal Comune, in favore di Vincenzo Nicoletti, capomafia di Pallavicino; in galera. OSSERVAZIONE 493: Accolta dal Comune, per trasformare in aree edificabili alcuni agrumeti della borgata Petrazzi, di proprietà di Antonino Matranga, killer della banda di Pietro Torretta. OSSERVAZIONE 1379: Accolta dal Comune, per l'aumento della densità edilizia nella zona Seccheria, in favore di Luigi e Francesco Barbacci, tra i pochi superstiti di una famiglia decimata dalla spaventosa scolaria faida mafiosa di Godrano, tra i Barbacci, appunto, e i Lorillo. OSSERVAZIONE 138: Accolta dal Comune, in favore di Pietro Dragotta, suocero dell'on. Luigi Barbacci, crime sopra. OSSERVAZIONE 1340: Accolta dal Comune, per lo spostamento di una scuola e lo aumento della densità edilizia di un'area sulla circoscrizione, in favore del killer Matteo Citarda e Nicolò Di Trapani; in galera. OSSERVAZIONE 838: Accolta dal Comune, per il passaggio da verde agricolo ad area fabbricabile di un'area alle falde del monte Pellegrino, in favore di Ciccì Majorana, uno dei capimafia della borgata Acquasanta. A questo punto, diventa uno scherzo spiegarsi come il signor Francesco Vassallo, misero cartiere e venditore di crusca, nell'immediato dopoguerra (quando in un verbale di polizia si scrive di lui che « è un poco mafioso ») sia diventato, in vent'anni, l'uomo più ricco di Palermo, un costruttore potentissimo, il cui nome va di pari passo (ah!, i parallelismi!) con quelli di ministri e senatori, sindaci e assessori.

« La fine di un segretario di sezione FU UCCISO PERCHÈ NON VOLEVA LA MAFIA NELLA D.C. Era « estraneo alla mentalità mafiosa » - Scrisse al segretario provinciale on. Gioia indicando i nomi di coloro che l'avrebbero ammazzato

Una delle questioni più scottanti affrontate dall'Antimafia, e che il fisco delitto Scaglione ripropone con impressionante attualità, riguarda il funzionamento della giustizia in Sicilia. Il comitato ristretto, che già nel novembre '65 aveva presentato le prime conclusioni in Commissione, dichiarò di aver « piena conoscenza del non soddisfacente funzionamento della giustizia nelle zone della Sicilia dove opera la mafia e - tra le proposte conclusive - avanzò quella di segnalare al Consiglio superiore della Magistratura le « eventuali incompatibilità a permanere nelle attuali sedi » di alcuni giudici che « per particolari situazioni oggettive e di ambiente, e particolari rapporti e mentalità potrebbero meglio esercitare in altra sede le loro funzioni ».

Perché questa proposta? Nel rapporto Elkan-Assennato (che non era un documento conclusivo sulla questione, ma che già, due mesi dopo la stesura, era finito nelle mani dei giornalisti) si denunciavano due elementi oggettivi: il primo relativo alle investigazioni di polizia e alle indagini istruttorie su fatti di mafia: l'iniziativa va sempre avanti tra grandi difficoltà « derivate dalla capacità (della mafia - n.d.r.) di controllare, seguire, tallonare le investigazioni e di accertamenti della polizia anche se già operante sotto la direzione del magistrato. Dalla capacità e spregiudicatezza in tutte le iniziative dirette a compromettere e a capovolgere le risultanze... a creare prove e controprove adeguate... »; il secondo, relativo al riflesso di questa iniziativa su processi di mafia: forse talora la polizia eccede nel riflettere la presenza della mafia nella valutazione del materiale probatorio: « ma è anche vero - e questo è il nodo - che la autorità giudiziaria eccede in senso opposto, nell'attenduarla, nel disconoscerla o negarla o comunque sempre col proporre e limitare alla verifica della causale l'importanza di quella presenza, e cioè i valori cautelativi, viene confermata da questo nodo che si accantua il peso ricorrente della insufficienza di prove ».

« Anche dopo la fuga di Ligio, le cose non sono cambiate ». Questo in sostanza il duro giudizio espresso in un documento dell'Antimafia di qualche mese fa. La commissione parlamentare dopo avere consegnato al Parlamento e a Saragat all'inizio dell'anno scorso un rapporto sulla fuga del bandito Ligio di recente riprese in esame la situazione giudiziaria a Palermo. Fu stilato così un breve documento che giunge a questa significativa conclusione: « In concreto a Palermo nell'ambito dei funzionari e dei magistrati implicati nella tanto clamorosa vicenda, le cose non sono cambiate ». Si tratta di un giudizio di estrema gravità se si tiene conto delle accuse contenute nel primo denso rapporto dell'Antimafia, pubblicato dall'Unità venerdì scorso.

Un rapporto consegnato dall'Antimafia il 26 febbraio '70 al Presidente della Repubblica a proposito delle responsabilità del Procuratore Scaglione (e non soltanto di costui) nella scandalosa fuga del sanguinario capomafia Luciano Ligio, indica, in questa esemplare vicenda, una nuova sconfitta dei pubblici poteri nella lotta contro la delinquenza mafiosa. « Sconfitta tanto più grave, dolorosa e omilante - aggiungeva la Commissione parlamentare di inchiesta - in quanto patita in conseguenza dell'attività degli organi preposti all'opera di prevenzione e in quanto a giovare è stato un soggetto - Luciano Ligio - nei confronti del quale, nonostante la straordinaria molteplicità e atrocità dei delitti attribuitigli, polizia e magistratura si sono sin qui rivelate impotenti ». Errori dovuti alle circostanze? Insufficienza legislativa? No; si tratta di una imponente soperpolata, denuncia la

precauzionale che reca, sì, la data del 18 giugno '69 (cioè di appena otto giorni dopo l'assoluzione e la conseguente scarcerazione del capomafia), Zamparelli, la rimozione dall'incarico, chiamerà direttamente e personalmente in causa Scaglione. D'accordo con La Ferlita, il procuratore che di lì a 15 mesi sarebbe incappato in un regolamento di conti del tutto identico a quello organizzato da Ligio per eliminare il suo acerrimo nemico Navarra, aveva infatti preteso che alla ordinanza fosse data esecuzione

« nella sola e tassativa ipotesi » che Ligio avesse fatto ritorno in patria, nel territorio di Corleone. Di più: Zamparelli ed altri funzionari di polizia rivelano che Scaglione aveva concordato con loro tutta una serie di « accordamenti », molto sospetti, perché nessuno sapesse dell'ordine di cattura; omissione delle registrazioni d'obbligo, mancata segnalazione ai carabinieri, mancata pubblicazione del provvedimento sul Bollettino delle ricerche, ecc.

Scaglione si giustifica con estremo imbarazzo ammettendo di poliziotti responsabili, in ogni caso, di aver avallato « tale anomalo modo di procedere ». In base ai risultati della inchiesta dell'Antimafia, Scaglione viene sottoposto a procedimento disciplinare da parte del Consiglio superiore della Magistratura che, con una mano lo assolve e con l'altra, ipocritamente, lo promuove per trasferirlo a Lecce, da Palermo dove aveva fatto 44 anni di carriera.

Pagina a cura di Giorgio Frasca Polara

« L'apporto di voti Appunto per insufficienza di prove se la cavò il famoso capomafia Vanni Sacco, dalla accusa di aver fatto fuori un giovane segretario di sezione dc, che, contro la volontà dei suoi dirigenti, si opponeva all'ingresso di Sacco (proveniente da milizia liberale) a vele spiegate nel partito dc. È un episodio esemplare che, non a caso, l'on. Assennato aveva illustrato in Commissione proprio a documentazione del « non soddisfacente funzionamento » della amministrazione della giustizia in una classica zona di mafia, Teatro del caso è Camporeale, dove, la sera del 25 marzo '57, venne ammazzato, per strada, con una scarica di fucile caricato a lupara, il giovane insegnante Pasquale Almerico. Nell'agguato muore anche un passante, e altre cinque persone restano gravemente ferite. Almerico sapeva che volevano ucciderlo, e sapeva anche perché... »

Pochi giorni prima di morire, scrive un memoriale e lo spedisce - senza prevedere che finirà a marcire in un cassetto - al segretario provinciale della Dc, Gioia (che diventerà presto deputato); riassume la vicenda della sua lunga lotta alla mafia, ripete tutte le ragioni per le quali occorre difendere la Dc dalla contaminazione della mafia; avverte di essere stato minacciato; fa i nomi di quanti gli hanno preannunciato la vendetta. La ripete anche a da persona estranea alla mentalità mafiosa ad un commissario di P5 dopo che un suo

restò ferito in un attentato. Niente. Anzi, la mafia fa circolare la voce che « Almerico è sifilitico, per questo... ha la mente turbata ». L'infame insinuazione, « con le dovute cautele, viene confermata dai dirigenti della Dc - denuncerà più tardi Michele Pantaleone. Quando muore ammazzato, la polizia va dritto ai mandanti e all'esecutore, arrestandoli: Vanni Sacco, Benedetto e Calogero Misuraca (anche loro ex sostenitori del Pli) e Giovanni Fontana. Interviene la magistratura, ma l'istruttoria marcerà su un binario ben diverso da quello tracciato col rapporto di denuncia. Si sosterrà che Almerico era un confidente della polizia impaurito dall'attentato allo zio. « Non luogo a procedere » per insufficienza di prove contro Vanni Sacco: l'accusa di un morto ammazzato non basta. Giudizio del Comitato antimafia: la sentenza istruttoria dimostra « come si possano richiamare circostanze emerse nel corso delle indagini per non coordinarle, in modo da pervenire alla assoluzione dell'imputato ». Come e perché? La mafia, e per l'apporto di voti organizzati che offre, rappresenta una tentazione troppo allettante per negare che si sia ad essa ceduto col decadimento, con il lassismo nella denuncia, nell'investigazione, nel procedimento, nella assoluzione giudiziale da una parte, e nella concessione di indebiti benefici e di protezioni dalla altra.

Dopo l'inchiesta la Commissione parlamentare rinnovò le accuse

L'ANTIMAFIA SOSPETTAVA SCAGLIONE

« Ligio è fuggito, ma le cose non cambiano »

Poco tempo prima del brutale assassinio del Procuratore di Palermo l'Antimafia espresse questo pesante giudizio in un nuovo documento - Perché non fu catturato nonostante i sedici anni di latitanza il sanguinario bandito di Corleone

Antimafia: « proprio in considerazione della personalità del Ligio che non autorizzava certo previsioni ottimistiche e che imponeva - ai fini generali e particolari di sicurezza - la urgente adozione di ogni possibile misura di prevenzione, il comportamento di taluni dei magistrati e dei funzionari di polizia implicati nei fatti di cui alla presente relazione, appare sconcertante e meritevole di più approfondite indagini ».

Tutto - ormai si sa - era cominciato sette mesi prima, il 10 giugno del '69, quando la Corte di assise di Bari aveva mandato assolto Ligio. Mancò a dirlo, per insufficienza di prove, dalla accusa di ben nove omicidi e di un tentativo omicidio; solo una parte delle accuse mosse nei suoi confronti. Il bandito era stato catturato un paio d'anni prima, sulla base di una « soffiata », dopo 16 anni di latitanza spesi in una terrificante e sempre ascendente carriera che aveva trasformato lo sgherro dell'agria assassinio del segretario della Federterra di Corleone, Placido Rizzotto, in un boss capocroce dc., artefice di un articolato sistema di potere che raggiungeva Palermo e copriva un arco impressionante di interessi (speculazione edilizia, traffico della droga, intermediazione parassitaria, eccetera).

Ma ora, con la scandalosa sentenza di Bari, Ligio è di nuovo libero. Tutti i poliziotti, carabinieri, magistratura - sembrano decisi a non mollare la preda ma Ligio continua a viaggiare per mezza Italia timidamente sorvegliata da distanza. Finalmente, il 10 gennaio '70, il presidente del tribunale di Palermo, La Ferlita, emette una circolare per l'arresto di Ligio, ovunque esso sia, in esecuzione di una ordinanza di custodia

precauzionale che reca, sì, la data del 18 giugno '69 (cioè di appena otto giorni dopo l'assoluzione e la conseguente scarcerazione del capomafia), Zamparelli, la rimozione dall'incarico, chiamerà direttamente e personalmente in causa Scaglione. D'accordo con La Ferlita, il procuratore che di lì a 15 mesi sarebbe incappato in un regolamento di conti del tutto identico a quello organizzato da Ligio per eliminare il suo acerrimo nemico Navarra, aveva infatti preteso che alla ordinanza fosse data esecuzione



Una fotografia di alcuni anni fa: l'on. Gulietti, attuale vice segretario nazionale della Dc (a destra), a pranzo col famoso capomafia Genco Russo (in piedi a sinistra).

« nella sola e tassativa ipotesi » che Ligio avesse fatto ritorno in patria, nel territorio di Corleone. Di più: Zamparelli ed altri funzionari di polizia rivelano che Scaglione aveva concordato con loro tutta una serie di « accordamenti », molto sospetti, perché nessuno sapesse dell'ordine di cattura; omissione delle registrazioni d'obbligo, mancata segnalazione ai carabinieri, mancata pubblicazione del provvedimento sul Bollettino delle ricerche, ecc.

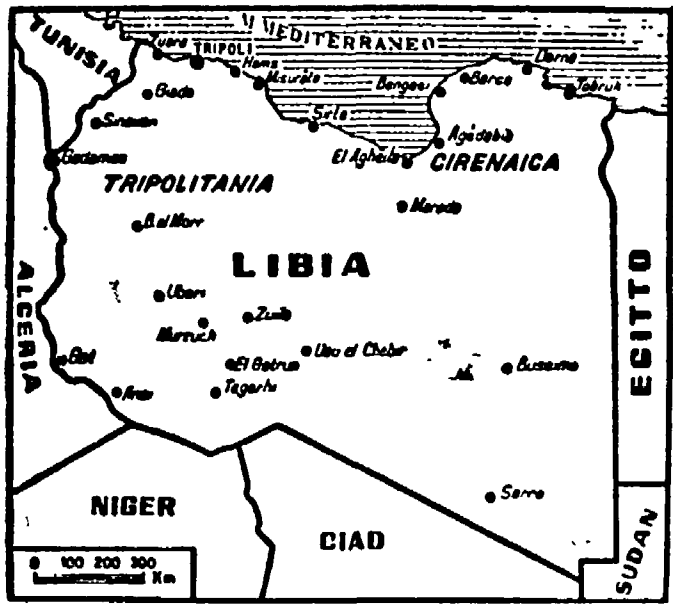
Scaglione si giustifica con estremo imbarazzo ammettendo di poliziotti responsabili, in ogni caso, di aver avallato « tale anomalo modo di procedere ». In base ai risultati della inchiesta dell'Antimafia, Scaglione viene sottoposto a procedimento disciplinare da parte del Consiglio superiore della Magistratura che, con una mano lo assolve e con l'altra, ipocritamente, lo promuove per trasferirlo a Lecce, da Palermo dove aveva fatto 44 anni di carriera.

Pagina a cura di Giorgio Frasca Polara

LIBIA

I difficili giorni della giovane nazione alla ricerca di una sua via di sviluppo

I DODICI DI GHEDDAFI sfidano le «sette sorelle»



Il petrolio ha trascinato il paese in un periodo di drammatica trasformazione - Il rovesciamento del corrotto regime del senusso è stato un momento chiave ma non lo scioglimento di questo processo... Il problema del consenso popolare - Corano e socialismo - Un popolo povero di un paese mostruosamente ricco



Il presidente Gheddafi durante il discorso pronunciato in occasione dell'evacuazione delle truppe americane dalla Libia.

Dal nostro inviato

TRIPOLI, maggio. Il maggiore Giallud, in abito civile, sta salendo sullo scanno un tempo occupato dal presidente del parlamento, e un giornalista spagnolo profeta a bassa voce: «O sarà una bomba o non sarà nulla». Non fu una bomba, ma fu ben qualcosa: il maggiore Giallud numero due del regime libico responsabile del settore economico, illustrò infatti a una assemblea di giornalisti giunti da mezzo mondo l'offerta di pacificazione con le compagnie petrolifere alle quali, al termine di un duro e vittorioso duello, la piccola Libia aveva appena mozzato alcuni artigli. Siccome delle 38 compagnie che godono di concessioni nel lenzuolo sabbioso teso dal Mediterraneo al Tropico e fino al Sudan ben 24 sono cilenche, il destinatario dell'invito di Giallud sembrava l'America. In realtà il giovane maggiore aveva in mente l'Europa più dell'America, l'Europa che, oltre a tutte le altre ragioni vincenti nella storia e nella cultura, è di gran lunga il primo consumatore del petrolio libico. Nell'aspetto, quello di un ampliato della collaborazione con l'Italia le parole di Giallud avevano suono autentico, scervo di jantana recriminazione per i torti subiti nel passato coloniale. Non è frequente il caso di un paese, non esistito per lungo seguito di secoli, sospinto dalla destra storica a una espansione geografica, il quale esce di colpo dalla miseria anonima degli sterelli neonati e assistiti alla ricchezza clamorosa in continuità di Stato banchiere. Il petrolio ha trascinato la Libia in un periodo di drammatica trasformazione. L'iniziativa dei dodici ufficiali che guidati dal Muhamar Gheddafi rovesciarono nel settembre 1969 il regime corrotto e reazionario del senusso è stato un momento chiave ma non lo scioglimento di questo processo.

Il regime di Idris era stato inaugurato dagli inglesi, sventrati agli italiani nel 1941. Chiuse dunque dopo appena diciotto anni la sua esistenza trascorsa nell'immobilità più stolta, lasciando ai suoi liquidatori una Libia afflitta dall'analfabetismo dell'ottanta per cento della popolazione ma percorsa da una pioggia di dollari in continuo crescendo. Il prodotto nazionale lordo era passato dai 22 milioni di sterline libiche (una sterlina = 1.000 lire italiane del 1960) ai 506 milioni del 1965, dei quali 273 rappresentati dal petrolio; e tre anni dopo nel 1968 arrivava

a 1.095 milioni di cui 655 dal petrolio. Di qui, la astuta mossa a punto d'una strategia per imporre alle compagnie la revisione delle royalties, il blocco dello sfruttamento del tipo distrutto delle sue risorse, l'obbligo di reinvestire in Libia, e in settori diversi dal petrolio, una parte dei profitti. Questa strategia ha portato ad un successo che anche in termini di prestigio internazionale, per un regime che ha pochi mesi di vita, ha ben pochi precedenti. Vinta questa fase della battaglia petrolifera, la Libia per bocca di Giallud offre ora la mano al petroliere e al non petroliere, continuando l'operazione, estendete le ricerche, investite e costruite in questa Libia che è pronta a garantirvi niente nazionalizzazione, ma una società di gestione, diritto assicurato di esportare i profitti (salvo la limitazione per i proventi del petrolio), solidità del regime e ordinata stabilità sociale (senza sospette inclinazioni a sinistra). E qui il discorso potrebbe finire, in attesa di notizie sui rapporti fra le giovani volpi di Tripoli e i sergenti lupi di Wall Street o della City.

Ma la questione ha anche un'altra faccia. La Libia non è solo petrolio. La Libia è un popolo povero di un paese mostruosamente ricco e ataraggiato da esasperate cupidie (che ne fanno una società di sfruttamento) e di tanta povertà che siano le intenzioni, comprovata l'incorruttibilità, importanti i successi diplomatici, un regime che non voglia scivolare a grovella tirannia, non può garantirsi la sopravvivenza senza farsi organismo vivente con radici e polmoni, senza stabilire fuori di sé un contatto scientifico, metodico e duraturo con il popolo, per coglierne le richieste, per assorbirne la forza, per promuoverne il giudizio e reperirne il consenso.

Contrasto d'opinione

Ci viene detto che Gheddafi e i suoi avvertono questo problema e che esiste già in carica un progetto per metter su un movimento o partito. V'è stato contratto d'opinione, pare, sulla capacità delle masse a scogliere i rappresentanti per le istanze del futuro partito: non sarebbe stato meglio - più sicuro e più semplice - nominarli? I sostenitori di questa soluzione sostengono come argomento di massimo peso l'analfabetismo della stragrande maggioranza dei potenziali elettori. Sfiorano la conclusione della costituzione di una forza organizzativa popolare come baluardo d'ogni conquista rivoluzionaria e come mo-

do dibattito-inchiesta in un teatro cittadino per arrivare al fondo della questione. E alla fine è prevalsa saggiamente l'idea dell'elezione e non quella della nomina: l'intelligenza esiste anche senza abbecedario. Per i sindacati l'approccio non è meno cauto né più ottimistico. Soffocati al loro sorgere nel primo momento del regime repubblicano, sono ora prefigurati in una Legge del lavoro che così elenca gli scopi per i quali gli operai potranno farne parte e quel che dovranno ricavarci: «Elevare la propria capacità produttiva, conoscere i loro doveri, difendere i loro diritti, migliorare le loro condizioni culturali ecc.». Il primo posto assegnato all'aumento della capacità produttiva (che nel gergo delle società capitalistiche significa intensificazione dello sfruttamento) è sintomatico.

Analisi esatta

Nel disegno dei dirigenti libici, l'organizzazione politica delle masse, sostanzialmente frenata con il pretesto della arretratezza intesa come adozione, dovrebbe trovare un superamento ideale e giustificazione pratica nel rilancio della «nazione araba» che dopo scomparsa di Nasser, si ripiegavano troppo sui fattori locali («micronazionalismo» dice) o perché perdevano il concetto di nazione araba (dittandosi all'intero mondo islamico che per due terzi non è arabo). Ai partiti marxisti, d'altra parte, egli rimprovera di non essersi mai potuti fino ad ora sul piano ideologico e metodologico, di elaborazione teorica fallita per nella traduzione pratica per colpa di rivalità regionalistiche, contrasti personali, infine l'aggressione israeliana.

Quest'analisi è esatta. Ma nella specificità storica della situazione libica, con la confluenza di tante dottrine e di tante ricchezze e di tante ambizioni e di tanti rancori, non si riconoscono succedanei alla costituzione di una forza organizzativa popolare come baluardo d'ogni conquista rivoluzionaria e come mo-

do dibattito-inchiesta in un teatro cittadino per arrivare al fondo della questione. E alla fine è prevalsa saggiamente l'idea dell'elezione e non quella della nomina: l'intelligenza esiste anche senza abbecedario.

Per i sindacati l'approccio non è meno cauto né più ottimistico. Soffocati al loro sorgere nel primo momento del regime repubblicano, sono ora prefigurati in una Legge del lavoro che così elenca gli scopi per i quali gli operai potranno farne parte e quel che dovranno ricavarci: «Elevare la propria capacità produttiva, conoscere i loro doveri, difendere i loro diritti, migliorare le loro condizioni culturali ecc.». Il primo posto assegnato all'aumento della capacità produttiva (che nel gergo delle società capitalistiche significa intensificazione dello sfruttamento) è sintomatico.

Analisi esatta

Nel disegno dei dirigenti libici, l'organizzazione politica delle masse, sostanzialmente frenata con il pretesto della arretratezza intesa come adozione, dovrebbe trovare un superamento ideale e giustificazione pratica nel rilancio della «nazione araba» che dopo scomparsa di Nasser, si ripiegavano troppo sui fattori locali («micronazionalismo» dice) o perché perdevano il concetto di nazione araba (dittandosi all'intero mondo islamico che per due terzi non è arabo). Ai partiti marxisti, d'altra parte, egli rimprovera di non essersi mai potuti fino ad ora sul piano ideologico e metodologico, di elaborazione teorica fallita per nella traduzione pratica per colpa di rivalità regionalistiche, contrasti personali, infine l'aggressione israeliana.

Quest'analisi è esatta. Ma nella specificità storica della situazione libica, con la confluenza di tante dottrine e di tante ricchezze e di tante ambizioni e di tanti rancori, non si riconoscono succedanei alla costituzione di una forza organizzativa popolare come baluardo d'ogni conquista rivoluzionaria e come mo-

VACANZE LIETE. A large advertisement section containing numerous vacation listings for hotels and pensions across various Italian locations like Rimini, Bellaria, and Miramare. Each listing includes details about amenities, prices, and contact information.

Dopo la caduta delle imputazioni più gravi

Anarchici: per i reati minori l'accusa chiede tre condanne

Il PM ha richiesto 16 anni per tre imputati, l'assoluzione per gli altri e l'immediata scarcerazione per tutti - Il magistrato si è aggrappato ai residui dell'istruttoria - L'incognita della sentenza



Gli anarchici imputati; da sinistra: Braschi, Faccioli, Della Savia, Pulsinelli, Norcia e Mazzanti.

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Tre condanne per complessivi 16 anni e 6 mesi, relativamente a cinque attentati: ecco le richieste conclusive presentate stamane al processo degli anarchici dal P.M. dott. Antonino Scopelliti. Per tutti gli imputati il P.M. ha chiesto inoltre il condono di due anni e la scarcerazione immediata, perché hanno largamente superato il periodo della detenzione preventiva prima che la sentenza passi in giudicato. Ora, se si pensa che in origine gli imputati erano dieci: Giovanni Corradini e la moglie Eliane Vincicioni (assolti in istruttoria dopo 6 mesi di galera), Giuseppe Norscia e la sua compagna Clara Mazzanti, Tito Pulsinelli, l'editore Giangiacomo Feltrinelli e la moglie Sibilla

Melega (per i quali l'eri lo stesso P.M. ha chiesto l'assoluzione), Angelo Pietro Della Savia, Paolo Braschi e Paolo Faccioli (che dovrebbero appunto essere i condannati); se si aggiunge che a costoro erano attribuiti ben sei episodi di « esplosioni a scopo terroristico » (pena da uno a cinque anni) e dodici episodi di « strage » (pena minima 15 anni), senza contare i reati minori, se si considerano dunque questi dati e li si confrontano alle attuali richieste del pubblico accusatore, si ha una idea del tracollo subito dall'accusa.

Così, ripetiamo, il dottor Scopelliti è stato costretto ad assumere la parte del liquidatore di una causa fallimentare. L'eri egli si era sbarazzato del più pesante passivo, escludendo dal processo la superestimone Rosemna Zublena e chiedendo appunto il proscioglimento di 5 imputati, nonché della Della Savia e dei Faccioli dalle imputazioni centrali re-

lative ai due attentati alla Fiera e alla stazione di Milano del 25 aprile '69. Oggi egli ha tentato di realizzare un modesto attivo e cioè di raccogliere i meno fragili elementi rimasti dell'istruttoria. Il tutto avendo ben cura di dissociarsi da quest'ultima, ma anche guardandosi bene dal denunciare l'enormità.

Insomma, un gioco di alta acrobazia nel quale il magistrato ha finito con lo scivolare, precipitando, al momento delle richieste, nella più completa confusione.

Il litorale di Castelvolturno deturpato

Incriminati gli speculatori di Pinetamare

I fratelli Coppola siederanno sul banco degli imputati insieme ad altre cinque persone - Sotto accusa anche due ex sindaci dc e la soprintendente ai monumenti di Caserta - Dura lotta dei cittadini

Dal nostro inviato

S.M. CAPUA VETERE, 15. Gli speculatori del villaggio di Pinetamare sono stati ufficialmente chiamati a fare i conti con la giustizia. Insieme con i fratelli Vincenzo e Cristoforo Coppola - diretti responsabili del gravissimo scempio del litorale di Castelvolturno, sottratto illegalmente ai cittadini - siederanno sul banco degli accusati soltanto - per il momento - altre cinque persone: due ex sindaci di Castelvolturno (entrambi democristiani) Alfonso Scalone e Michele Franza; il direttore generale dell'urbanistica del Ministero dei lavori pubblici di Napoli; l'architetto Margherita Asso, soprintendente ai monumenti di Caserta; e l'ing. Onorio Romano, direttore del Genio civile di Caserta.

Tutti e sette sono stati incriminati ufficialmente, al termine di attente indagini, dal pubblico ministero dott. Raffaele Raimondi. Dovranno rispondere rispettivamente: i fratelli Coppola di numerose violazioni alla legge urbanistica, nonché della violazione dell'art. 734 del codice penale (deteriorazione di bellezze naturali); di illegittima lottizzazione del terreno occupato abusivamente e per aver costruito edifici in evidente difformità alle leggi vigenti.

saggio. Ovviamente con l'incriminazione di questi sette non può considerarsi chiusa la scandalosa vicenda di « Pinetamare ». Sul banco degli accusati dovranno essere chiamati anche coloro i quali hanno garantito protezione politica ai fratelli Coppola ed hanno permesso che fino ad oggi questi speculatori potessero sfidare impunemente la legge. La catena dei corrotti deve ancora essere allungata.

Intanto le indagini - e di questo va ricordato il merito al giovane e coraggioso pubblico ministero dott. Raimondi - sono giunte ad un buon punto. Esse avevano preso il via dopo che per moltissimi anni gli esposti e le denunce fatte dai contadini erano finiti nella polvere degli scaffali perché chi avrebbe dovuto indagare pretendeva la querela di parte. E poiché dovevano essere gli stessi responsabili degli uffici statali che proteggevano la società « Pinetamare » a rivolgersi alla magistratura le indagini sono state sempre rimandate. Sono passati molti anni da quando l'avv. Marroccoma a nome di un gruppo di cittadini di Castelvolturno, segnalava lo scempio che si stava perpetrando sul litorale, dove lo stesso ministro Claudio Bocso era andato a tagliare il nastro tricolore nella giornata dell'inaugurazione del grosso complesso turistico.

Giuseppe Mariconda

Pierluigi Gandini

LE INDAGINI A MILANO

Mano fascista nell'incendio alla Pirelli?

Un operaio comunista morì nell'opera di soccorso. Secondo la perizia il fatto sarebbe doloso - I sindacati respingono ogni tentativo di provocazione

MILANO, 15. L'incendio che il 7 gennaio scorso distrusse un capannone della Pirelli-Biocca adibito a deposito pneumatici sarebbe di origine dolosa. A queste conclusioni, secondo indiscrezioni di un quotidiano del mattino, sarebbe giunta la perizia ordinata dalla magistratura milanese. L'incendio avvenne mentre era in corso la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro del gommal. Lo sciopero in corso in quella giornata venne immediatamente sospeso e gli operai presenti nella fabbrica furono i primi ad accorrere, collaborando poi attivamente col vigili del fuoco all'opera di spegnimento, in particolare prodigandosi per salvare gran parte del materiale che era depositato nel capannone che andò poi completamente distrutto nell'incendio. Nell'opera di spegnimento si prodigò generosamente, fra gli altri, un operaio comunista, Gianfranco Carmignati, che rimase ustionato e morì dopo una lunga agonia.

La sicurezza con la quale la perizia escluderebbe tassativamente origini accidentali all'incendio ha suscitato note- voli perplessità fra i lavoratori: in tal senso si esprimono due comunicati delle organizzazioni sindacali e della sezione di fabbrica del nostro partito. Si fa notare in particolare lo stato di estremo disordine degli impianti elettrici nei vari reparti e la facilità con cui nella fabbrica sono spesso scoppiati incendi, negli ultimi anni, mai però attribuiti ad origini dolose.

I lavoratori e le loro organizzazioni sindacali respingono nel modo più netto ogni tentativo volto a far ricadere sulla lotta contrattuale la responsabilità dell'incendio. Secondo il quotidiano che ha fornito le indiscrezioni, la magistratura sarebbe orientata a ricostruire i colpevoli fra le cosiddette « brigate rosse », un gruppetto estremista di matrice chiaramente fascista, che si assunse la paternità di un attentato al campo di prova dei pneumatici della Pirelli a Lainate, in cui bruciarono alcuni camion.

Se vi è veramente dolo e se vi sono dei responsabili essi devono essere severamente puniti.

12 giugno 1971

Entra in vigore l'obbligo dell'assicurazione per gli autoveicoli, i motocicli, le imbarcazioni a motore

Mettetevi in regola! Ricordate: privi del "contrassegno" comprovante l'assicurazione non potrete circolare

non aspettate l'ultimo giorno

SI ENTRO IL 12 GIUGNO CI VUOLE IL BOLLO PER L'ASSICURAZIONE DELL'AUTOMOBILE QUESTO E' IL NOSTRO! RICHIEDETECELO



Norditalia

Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A. - Cap. Soc. L. 1.000.000.000 interamente versato Sede e Direzione Generale in Milano, viale Certosa 222 - Tel. 3076

Richiedete le informazioni per l'assicurazione obbligatoria inviando questo tagliando alla: NORDITALIA 20156 Milano, viale Certosa 222

A form for requesting information, with fields for 'nome e cognome', 'via', 'tipo auto', 'tel.', 'professione', 'città', and 'provincia'.

Il biombo Tevere

E' cronaca di questi giorni. Giovedì all'alba i pescatori del porto-canale di Fiumicino hanno dato l'alarme. Il biombo Tevere trascinava verso il mare migliaia di pesci morti.

I giornali romani hanno dato la notizia con titoli cubitali. S'è mosso il magistrato. Si sono prelevati i campioni. Cominceranno le analisi e forse esse ci diranno qual è stata, in questo caso, la concreta causa che ha determinato la moria: se lo scarico di qualche industria o un'altra fonte tossica. Ma una cosa la sappiamo già, e da parecchio tempo: nel Tevere si scaricano placidamente, liberamente, fognie, rifiuti delle industrie, marane, scoli. L'Aniene già prima delle soglie di Roma, per le sue caratteristiche biologiche. Nell'insieme i rifiuti di un agglomerato di circa tre milioni di persone praticamente finiscono, senza depurazione, nelle acque dei fiumi romani, così pregne di tanta letteratura.

E' dal 1963 che è in corso la controversia circa la necessità di dotare la Capitale di impianti di depurazione delle acque. Quasi un decennio di colpevole passività e di assurde resistenze opposte alla denuncia e alle proposte nostre in Campidoglio. Finalmente c'è un progetto. Qualcuno dice che per realizzarlo ci vorranno dieci anni.

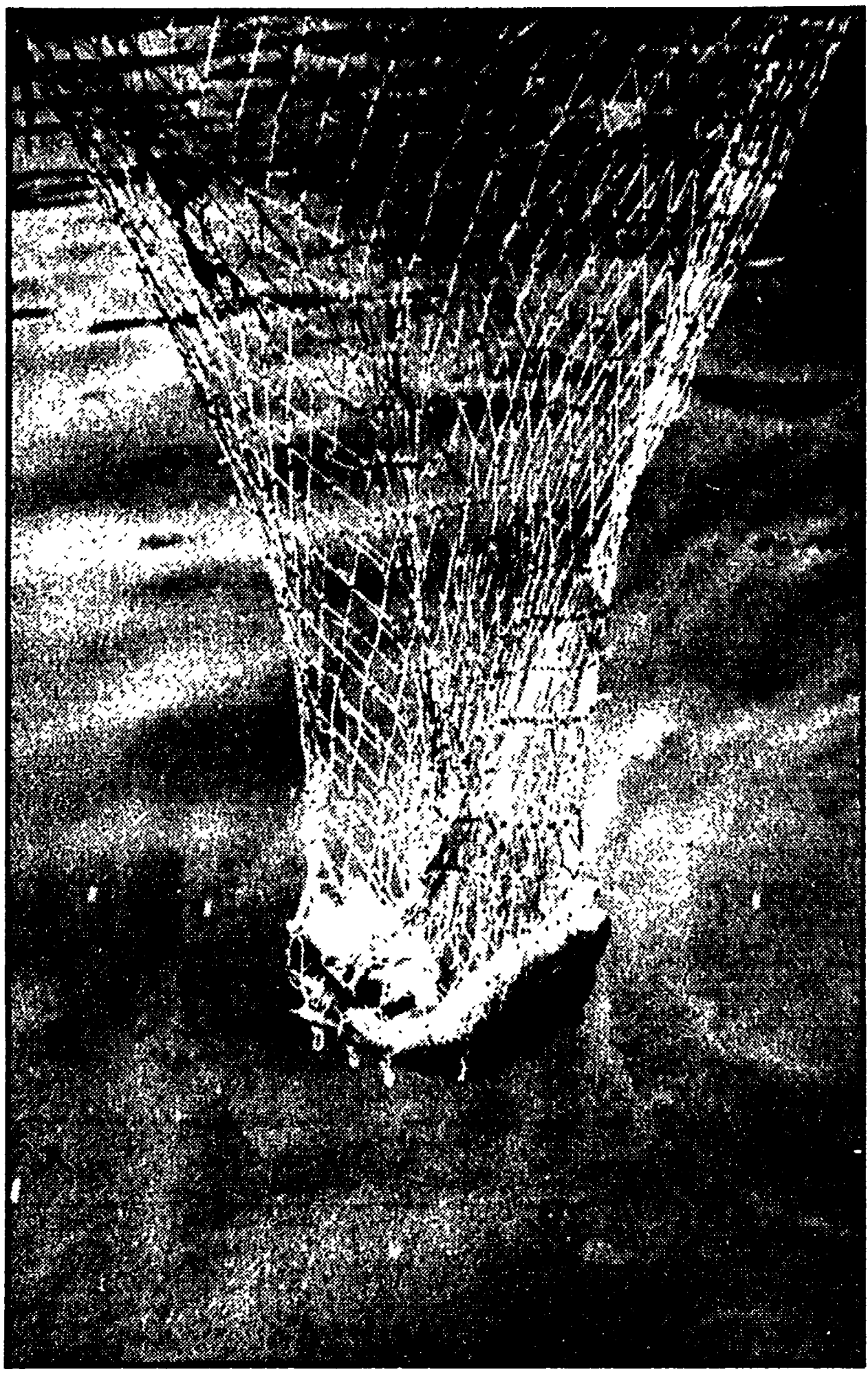
Né sono in discussione solo le condizioni dei patrii fiumi. Una massa enorme di auto rovescia nel mite cielo di Roma una quantità elevatissima di gas tossici: una parte di noi dà, ogni giorno, il suo piccolo contributo a questa operazione. Qualcuno dice che sotto le gallerie del Quirinale o del Gianicolo bisognerebbe passare turandosi il naso. E' certo che la situazione diverrà sempre più seria se continueranno questi domini del trasporto privato sul trasporto pubblico e, l'espansione della città affidata al caso, cioè all'arbitrio di pochi.

Questa è la città in cui viviamo. Non si dica che è tutta questione di soldi da trovare. Certo: per sanare i guasti che sono stati compiuti a Roma, sotto lo Scudo crociato e purtroppo anche o addirittura contro il pubblico e della tutela dell'ambiente naturale — e cioè della nostra vita — se l'uso del territorio resta sottoposto al dominio di gruppi di sfruttatori e di speculatori, che ne dispongono secondo il loro calcolo di profitto. Bisogna che la collettività possa intervenire.

Oggi i dirigenti democristiani fanno molto rumore sul « diritto di proprietà ». Ma questa parte della nostra comune proprietà ci viene tolta ogni giorno, attraverso la rapina e la devastazione che gruppi conservatori, amici della Democrazia cristiana e protetti dalla Democrazia cristiana, hanno fatto e fanno dell'ambiente naturale, del suo patrimonio edilizio e culturale di tante città italiane? Con quale faccia di bronzo i dirigenti della Democrazia cristiana — che per decenni e decenni si sono dimostrati incapaci di garantire una casa ai lavoratori, sia in proprietà sia in affitto — ancora una volta, con ipocrite dichiarazioni sulla « proprietà » fanno ostacolo ad una politica che permetta finalmente un intervento e un controllo pubblico sul regime dei suoli?

Continuare sulla linea che costoro hanno seguito, a Roma ed altrove, significa, confusione, arbitrio. Ce lo dice la vita della città. Andiamo a vedere chi c'è dietro le testate dei giornali che fingono di pianare sul naso dell'edilizia. Ci sono ras dell'edilizia, pescicani dell'industria e della speculazione commerciale, gruppi monopolistici che ogni ora — per i loro privatissimi interessi — sfruttano e rovinano il suolo, adoperano come fa comodo a loro le acque pubbliche, portano danni irreparabili all'ambiente, seminano disordine, non solo disordine materiale, ma anche disgregazione sociale. Si esce dal caos, si salvano i beni di tutti solo combattendo e dando alla città un'altra guida, una nuova politica. Non voglio togliere meriti ed importanza alle indagini del pretore: ma la prima condizione per far pulizia nel biombo Tevere è questa.

Pietro Ingrao



Un retino pieno di pesci uccisi dai detersivi. Sotto: fra l'immondizia galleggiano sul pelo dell'acqua del Tevere centinaia di pesci morti

Tonnellate di detersivi hanno provocato la colossale moria di pesci

COSI' HANNO UCCISO IL FIUME

Dopo l'interruzione dell'acqua per quattro giorni migliaia di famiglie hanno utilizzato le lavatrici contemporaneamente - L'aeroporto di Fiumicino riversa nel Tevere olii e combustibili - La drammatica situazione dell'Aniene - Mancano i depuratori - Le responsabilità degli amministratori capitolini e le indagini del magistrato sugli inquinamenti

Sono morti soffocati dai detersivi i quintali di pesce trasportati dalla corrente alla foce del Tevere. Questa conclusione sono giunti gli esperti che l'altro ieri e ieri mattina hanno eseguito i primi accertamenti e le prime analisi sul fenomeno che ha riprodotto, in termini drammatici, il problema dell'inquinamento del fiume che attraversa Roma e di tutti gli altri corsi che sfociano sul litorale laziale.

Il verdetto è stato pressoché unanime: la colpa è del massiccio scarico di detersivi seguito alle grandi sabbie, cioè ai quattro giorni durante i quali mezza Roma è rimasta senza acqua. Secondo i tecnici sarebbe accaduto qualcosa per alcuni giorni migliaia di famiglie non hanno potuto fare il bucato e quando è tornata l'acqua si sono affrettati ad attaccare le lavatrici. Questi sono i punti sui quali si basa il «referato»:

1) L'ora in cui è cominciata a verificarsi la moria dei pesci. I pescatori hanno notato il fenomeno verso le 5 del mattino cioè cinque ore dopo che il flusso idrico era tornato normale in tutta la città. I tecnici hanno notato il fenomeno verso le 5 del mattino cioè cinque ore dopo che il flusso idrico era tornato normale in tutta la città. I tecnici hanno notato il fenomeno verso le 5 del mattino cioè cinque ore dopo che il flusso idrico era tornato normale in tutta la città.

3) La temperatura dell'acqua risultava elevata rispetto alla normalità. La circostanza, dicono gli esperti, deve essere messa in relazione con la massiccia immissione di acqua bollente nelle fognature e con la conseguente nel fiume, che è diventato la cloaca massima del Tevere.

4) I pesci presi con le mani a pelo d'acqua, boccheggianti se immersi subito in acqua dolce pulita, si riprendono immediatamente. Questo significa che non sono avvelenati.

5) Dall'analisi dell'acqua il dato più evidente che viene fuori è la presenza di numerosi additivi tipici dei detersivi.

6) La moria dei pesci comincia subito dopo lo scarico delle fognie nel Tevere. Alcuni tecnici hanno risalito a bordo di un gommoni il Tevere e hanno accertato che barbi e carpe affiorano a qualche centinaio di metri dagli sbocchi delle fognie, mentre a monte di questi la situazione è normale.

7) I pesci morti sono solo di fiume e non di acqua salata, quindi dovrebbe essere escluso un inquinamento del mare.

8) Trenta guardapesce hanno setacciato tutti i canali del litorale e non hanno riscontrato nulla di anormale.

A questi elementi bisogna aggiungere i rilievi spettrografici eseguiti da bordo di un elicottero: non è stata rilevata presenza di particolari quantità di olii e carburanti.

Comunque il giudizio definitivo i tecnici lo daranno dal sequestro delle idrovore. E' certo però che il problema non può essere risolto con la limitazione di un magistrato. Le colpe di tanti anni di cattiva amministrazione, sorda al grido d'allarme lanciato dai sanitari da decenni, non si possono cancellare con una multa (perché finora al massimo questa è stata la pena massima inflitta agli inquinatori). Se fossero stati costruiti i depuratori, che si è verificato in questi giorni nel Tevere non sarebbe accaduto. Così come ogni giorno tonnellate di rifiuti non finirebbero nei corsi d'acqua.

Paolo Gambescia

Il pretore Gianfranco Amendola, che ha assunto la direzione dell'indagine (come si ricorda lo stesso magistrato iniziò l'inchiesta sull'inquinamento del litorale laziale lo scorso anno) quando avranno i risultati definitivi delle analisi sui prelievi effettuati lungo il fiume e sulla costa.

I ricercatori dell'Istituto superiore di Sanità hanno eseguito prelievi lungo tutto il tratto di fiume che va dalla Magliana alla foce. Lo stesso percorso hanno compiuto gli esperti dell'ufficio d'igiene.

I tecnici dei laboratori provinciali hanno invece setacciato i canali, il mare e l'aeroporto di Fiumicino. E come accade ogni volta che il magistrato manda gli uomini in perlustrazione, sono essi i carabinieri del nucleo antisofisticazione, che stanno controllando altre decine di industrie che scaricano direttamente nel fiume le scorie dei processi di lavorazione, sia i sanitari, sono state individuate altre fonti d'inquinamento.

L'ultima, non nuova, che presenta però ora caratteristiche particolari, è l'idrovora dello scario di Fiumicino. Gli scarichi del «Leonardo da Vinci» sono una fonte notevole d'inquinamento e già nei mesi scorsi il magistrato è intervenuto per imporre il rispetto della legge. Ora sembra che gli olii combustibili abbiano costruito un manto di 80 centimetri allo sbocco del grande collettore, impedendo così il defluire del liquido di scarico. Sembra che il dottor Amendola sia nuovamente intervenuto minacciando il sequestro delle idrovore.

E' certo però che il problema non può essere risolto con la limitazione di un magistrato. Le colpe di tanti anni di cattiva amministrazione, sorda al grido d'allarme lanciato dai sanitari da decenni, non si possono cancellare con una multa (perché finora al massimo questa è stata la pena massima inflitta agli inquinatori).

Se gli amministratori capitolini avessero imposto alle industrie la costruzione di impianti di filtraggio dei rifiuti, non si potrebbero cancellare con una multa (perché finora al massimo questa è stata la pena massima inflitta agli inquinatori).

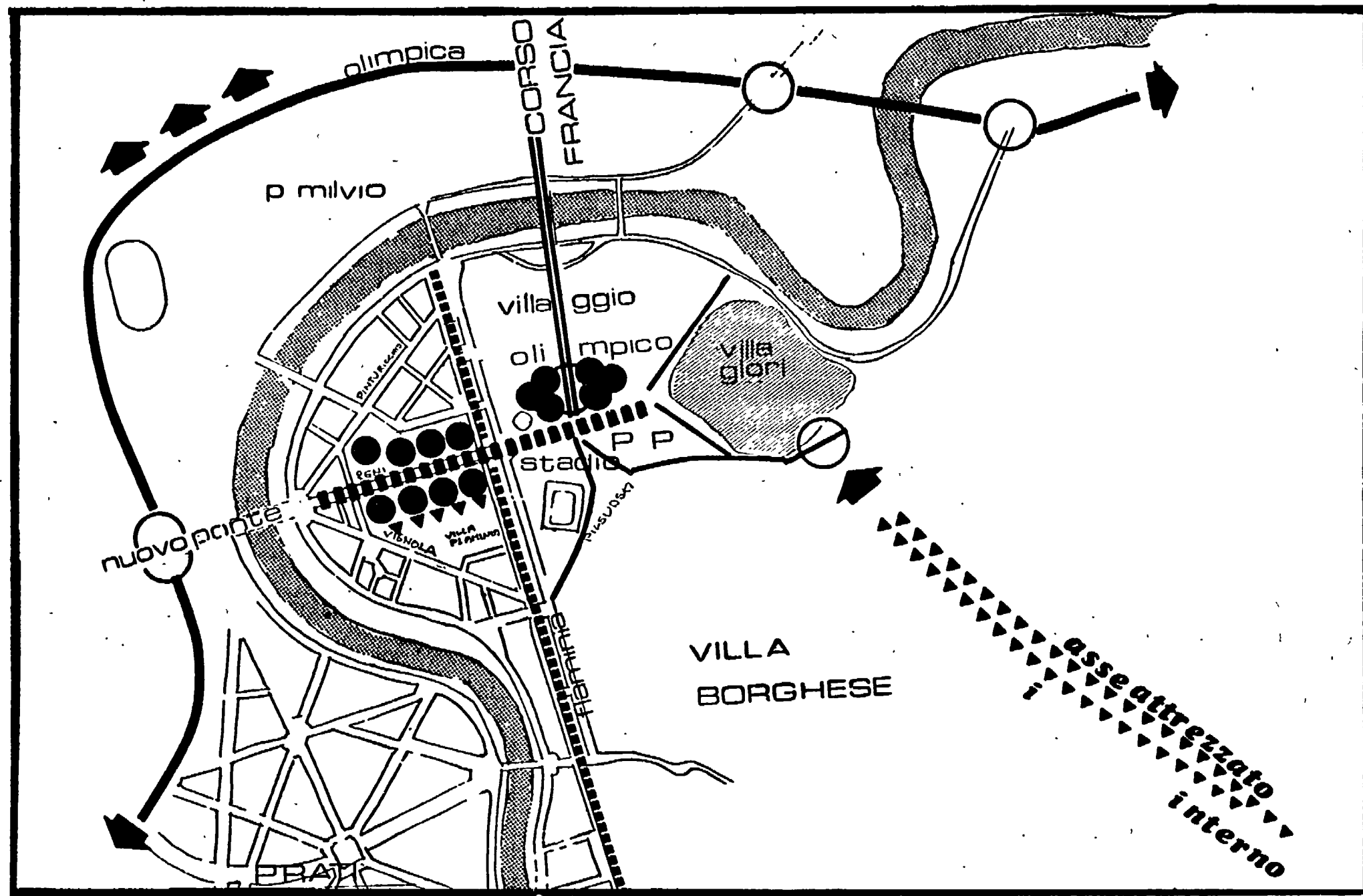
Un'ultima considerazione: in Campidoglio non sono stati neppure capaci di prevedere cosa sarebbe accaduto con la sospensione per quattro giorni del rifornimento idrico a mezza città. Anche questo è un segno di come viene amministrata Roma.

Un'ultima considerazione: in Campidoglio non sono stati neppure capaci di prevedere cosa sarebbe accaduto con la sospensione per quattro giorni del rifornimento idrico a mezza città. Anche questo è un segno di come viene amministrata Roma.

I particolari del piano per «ristrutturare» il Flaminio

Dopo le elezioni assalto al verde?

Una grossa immobiliare ha stanziato 30 milioni per il progetto - Uno dei progettisti fra i firmatari del piano regolatore - Un centro direzione - Alberi e impianti sportivi soffocati dai palazzi



Una delle poche zone di Roma dove si conserva ancora un po' di verde e spazi non aggrediti dal cemento, dove esiste una discreta rete di impianti sportivi (sia pure gestiti dal CONI o da associazioni private che praticano prezzi non accessibili alla gran massa dei cittadini), verrebbe completamente sventrata per far posto a enormi palazzoni per uffici privati e pubblici. La denuncia è stata lanciata dal Villaggio Olimpico, sovrastata dal circolo culturale e sportivo di piazza Porto del Vaga, e riferita alcuni giorni fa dal nostro giornale, sembra trovare conferma dai grossi personaggi che sono dietro l'operazione e dalla considerazione che la costruzione di nuovi edifici nel due quartieri a ridosso di piazza del Popolo, rientra nei piani del sistema direzionale proposto già alla fine del '68 dalla giunta capitolina e poi accantonati per l'opposizione dei consiglieri comunali comunisti.

Questo programma dunque, dovrebbe costituire la seconda tappa dell'aggressione urbanistica alla città, dopo che dieci anni di governo di centro-sinistra hanno permesso il prevalere di interessi legati alla speculazione fondiaria ed edilizia, in una visione che tende a favorire il «gigantismo» della capitale. Roma è la città conosciuta da tutti, per le sue bellezze antiche, ma per chi ci abita, per chi è costretto a viverci ogni giorno, Roma è una città soffocante, disumana, nata dalla speculazione che ha determinato uno sviluppo distorto e caotico. Bastano alcune cifre a sintetizzare la gravità della situazione: 5.000 famiglie (oltre 20.000 persone) vivono ancora nelle baracche, 70.000 famiglie in coabitazione. Mentre ci sono, però, 32.000 appartamenti vuoti che si profittano di essere ancora in affitto (e 350.000 famiglie abitano in alloggi di proprietà privata con canoni che spesso superano la metà del salario del lavoratore).

Ora si vorrebbe aprire un nuovo capitolo, la seconda fase del «sacco urbanistico», che dovrebbe portare a congelare le zone a verde, la muratura aurea e la periferia. E' un programma che democristiani e socialdemocratici, soprattutto, sperando di tornare a dirigere ancora la politica del Campidoglio dopo le elezioni del 13 giugno hanno studiato a lungo, ma tengono ancora nascosto, per non alienarsi i voti di molti cittadini, che non tollerano più di essere rinchiusi in quartieri-mostro, con l'aria inquinata, i rumori assordanti, la lentezza esasperante della circolazione (la velocità commerciale delle auto a Roma nelle ore di punta non supera i 35 chilometri l'ora).

I progetti per il Flaminio e il Villaggio Olimpico, scovati da alcuni studenti del circolo di Perin del Vaga, hanno portato alla luce un piano che forse sarebbe dovuto restare nascosto fino a metà giugno.

Vediamo di cosa si tratta. Verrebbe distrutto il verde; palazzi della GEE (Comunità economica europea) e di altri uffici sorgerebbero lungo viale De Courbertain e in altre aree libere del due quartieri. Un nuovo ponte sul Tevere, all'altezza di piazza del Vaga, sarebbe realizzato un anello della catena direzionale (asse interno, secondo la definizione di alcuni) su cui graviterebbero le zone a verde e la città corso Francia da un lato, e Vigna Clara e la Cassia, dall'altro.

Il mostruoso piano di sventramento è stato elaborato da una grossa impresa edilizia, la società Bonifica, che ha speso finora circa 30 milioni per studiare il progetto, ancora un po' di verde e spazi non aggrediti dal cemento, dove esiste una discreta rete di impianti sportivi (sia pure gestiti dal CONI o da associazioni private che praticano prezzi non accessibili alla gran massa dei cittadini), verrebbe completamente sventrata per far posto a enormi palazzoni per uffici privati e pubblici. La denuncia è stata lanciata dal Villaggio Olimpico, sovrastata dal circolo culturale e sportivo di piazza Porto del Vaga, e riferita alcuni giorni fa dal nostro giornale, sembra trovare conferma dai grossi personaggi che sono dietro l'operazione e dalla considerazione che la costruzione di nuovi edifici nel due quartieri a ridosso di piazza del Popolo, rientra nei piani del sistema direzionale proposto già alla fine del '68 dalla giunta capitolina e poi accantonati per l'opposizione dei consiglieri comunali comunisti.

Questo programma dunque, dovrebbe costituire la seconda tappa dell'aggressione urbanistica alla città, dopo che dieci anni di governo di centro-sinistra hanno permesso il prevalere di interessi legati alla speculazione fondiaria ed edilizia, in una visione che tende a favorire il «gigantismo» della capitale. Roma è la città conosciuta da tutti, per le sue bellezze antiche, ma per chi ci abita, per chi è costretto a viverci ogni giorno, Roma è una città soffocante, disumana, nata dalla speculazione che ha determinato uno sviluppo distorto e caotico. Bastano alcune cifre a sintetizzare la gravità della situazione: 5.000 famiglie (oltre 20.000 persone) vivono ancora nelle baracche, 70.000 famiglie in coabitazione. Mentre ci sono, però, 32.000 appartamenti vuoti che si profittano di essere ancora in affitto (e 350.000 famiglie abitano in alloggi di proprietà privata con canoni che spesso superano la metà del salario del lavoratore).

Ora si vorrebbe aprire un nuovo capitolo, la seconda fase del «sacco urbanistico», che dovrebbe portare a congelare le zone a verde, la muratura aurea e la periferia. E' un programma che democristiani e socialdemocratici, soprattutto, sperando di tornare a dirigere ancora la politica del Campidoglio dopo le elezioni del 13 giugno hanno studiato a lungo, ma tengono ancora nascosto, per non alienarsi i voti di molti cittadini, che non tollerano più di essere rinchiusi in quartieri-mostro, con l'aria inquinata, i rumori assordanti, la lentezza esasperante della circolazione (la velocità commerciale delle auto a Roma nelle ore di punta non supera i 35 chilometri l'ora).

I progetti per il Flaminio e il Villaggio Olimpico, scovati da alcuni studenti del circolo di Perin del Vaga, hanno portato alla luce un piano che forse sarebbe dovuto restare nascosto fino a metà giugno.

Vediamo di cosa si tratta. Verrebbe distrutto il verde; palazzi della GEE (Comunità economica europea) e di altri uffici sorgerebbero lungo viale De Courbertain e in altre aree libere del due quartieri. Un nuovo ponte sul Tevere, all'altezza di piazza del Vaga, sarebbe realizzato un anello della catena direzionale (asse interno, secondo la definizione di alcuni) su cui graviterebbero le zone a verde e la città corso Francia da un lato, e Vigna Clara e la Cassia, dall'altro.

Il mostruoso piano di sventramento è stato elaborato da una grossa impresa edilizia, la società Bonifica, che ha speso finora circa 30 milioni per studiare il progetto, ancora un po' di verde e spazi non aggrediti dal cemento, dove esiste una discreta rete di impianti sportivi (sia pure gestiti dal CONI o da associazioni private che praticano prezzi non accessibili alla gran massa dei cittadini), verrebbe completamente sventrata per far posto a enormi palazzoni per uffici privati e pubblici. La denuncia è stata lanciata dal Villaggio Olimpico, sovrastata dal circolo culturale e sportivo di piazza Porto del Vaga, e riferita alcuni giorni fa dal nostro giornale, sembra trovare conferma dai grossi personaggi che sono dietro l'operazione e dalla considerazione che la costruzione di nuovi edifici nel due quartieri a ridosso di piazza del Popolo, rientra nei piani del sistema direzionale proposto già alla fine del '68 dalla giunta capitolina e poi accantonati per l'opposizione dei consiglieri comunali comunisti.

che, pare, è stato affidato allo architetto Mario Fiorentino, uno dei 5 «padri» del Piano regolatore della città, stilato nel 1962. Data la dimensione del personaggio in ballo è facile capire che non si tratta di un «affare» di poco conto.

La Bonifica ha speso 5 milioni solo per fotografare ogni angolo del quartiere. Chi l'ha autorizzato a studiare un piano così grandioso? Sono oltre sei mesi che la società ha iniziato i suoi progetti. Perché il sindaco Darida, l'assessore al piano regolatore, ancora non ha autorizzato (e democristiani) e l'assessore alla urbanistica Pala, socialdemocratico, se ne erano informati, non hanno chiesto il giudizio del consiglio comunale? Oppure è qualcuno del Campidoglio che ha incaricato la società di mettere a punto il piano, pensando di scavalcare la volontà dell'assemblea capitolina e l'opinione dei cittadini? Non è forse questo uno dei tanti progetti venuti alla luce (ma è probabile che ce ne siano degli altri non ancora conosciuti), che si inseriscono nel programma del sistema direzionale, la cui realizzazione secondo la realtà che la giunta municipale presenta tra il dicembre del '68 e il febbraio del '69, si sarebbe dovuto affidare ad aziende IRI, strettamente collegate a società private?

La trasformazione del Flaminio è già iniziata, del resto, in sordina. Palazzi per uffici e studi sono sorti di recente in via Canina, a largo Apollodoro, e un po' dappertutto tra via Guido Reni e piazza Mancini: si va quindi estendendo un fenomeno, divenuto già massiccio a sud della città, tra piazza della Marina e piazza Flaminio. Parallelemente c'è un concentramento della proprietà immobiliare, ossia la sostituzione dei piccoli proprietari, dei condomini tradizionali, con stabili o palazzine di unico padrone.

E' dunque abbastanza evidente che per il Flaminio e il Villaggio Olimpico si opera mettendo in atto un programma che tende a mutare il volto e la natura dei due quartieri per farli diventare centri fondati soprattutto sull'attività terziaria.

Che cosa ha comportato questo processo, quali le conseguenze per gli abitanti se la operazione del centro direzionale riuscisse ad andare in porto?

Si verificherebbe l'aumento di tutti i prezzi e il commercio verrebbe ristrutturato con la spazzatura dei piccoli operatori, che dovranno lasciare il posto alle grandi imprese di distribuzione. Molti degli attuali residenti, per la maggior parte del centro direzionale, sarebbero di conseguenza espulsi dalla zona, mentre si darebbe vita al quartiere «Europa», dal nome degli uffici che vi installeranno, un quartiere-mostro, senza attrezzature sociali, senza più verde e con le strade intasate dal traffico.

E' questo che vogliono i responsabili del centro direzionale? NEL GRAFICO: le linee tratteggiate raffigurano le strade di rapido scorrimento al Flaminio e al Villaggio Olimpico, mentre le linee continue indicano le zone dove verrebbero costruiti i palazzoni per gli uffici.

Giulio Borrelli



Il colpo fu compiuto a Roma lo scorso anno

Arrestato uno degli accusati per la rapina da 200 milioni

Salvatore Compantangelo, ricercato dalla polizia e dai carabinieri perché ritenuto uno dei tre responsabili della rapina di duecento milioni avvenuta il 16 aprile 1970 a Roma, in lungotevere degli Artigiani, è stato arrestato l'altro ieri alla frontiera italiana, a Domodossola, dagli agenti della Squadra mobile romana. Ieri sera poi è stato trasportato a Roma e condotto nel carcere di Regina Coeli.

Il 16 aprile 1970, in pieno giorno, tre uomini a bordo di una «Giulia 1600» bloccarono in Lungotevere degli Artigiani una «850» della «Cassa di Risparmio», a bordo della quale erano due dipendenti della banca. Due rapinatori, col viso incaucciato e armati di mitra, scesero dalla «Giulia» e, con la minaccia delle armi, si fecero consegnare tre valigie, contenenti cinquanta milioni in contanti e centocinquanta milioni in assegni. I due risalirono sull'automobile dove li attendeva il terzo complice e si allontanarono. La «Giulia» venne poi trovata, abbandonata, nel quartiere Ostiense.

Paolo Gambescia

Da questa sera alle 29 alle 29 di domani, lunedì, mancherà l'acqua nel quartiere Sallustiana, Flaminio, Castro Pretorio, Ludovico, Parioli e Salaria. La sospensione è resa necessaria per lavori di allacciamento di due sifoni al nuovo acquedotto del Peschiera.

Da stasera per 24 ore sei zone senz'acqua

Da questa sera alle 29 alle 29 di domani, lunedì, mancherà l'acqua nel quartiere Sallustiana, Flaminio, Castro Pretorio, Ludovico, Parioli e Salaria. La sospensione è resa necessaria per lavori di allacciamento di due sifoni al nuovo acquedotto del Peschiera.



FOLLA AL COMIZIO DI NAPOLITANO A MONTEROTONDO. Con una grande manifestazione, cui hanno partecipato operai, contadini, donne e giovani, è stata aperta ieri sera a Monterotondo la campagna elettorale del PCI con un comizio del compagno Giorgio Napolitano, della Direzione. Hanno anche parlato i compagni Vittorio Salvatelli, candidato alla Provincia, Ernesto Bentivoglio, assessore comunale alla Pubblica Istruzione e Oretta Matricardi, segretaria del locale circolo della FGCI. La manifestazione si è svolta nella piazza del Popolo, dove i cittadini, la popolazione hanno calorosamente applaudito gli oratori comunisti. Il compagno Napolitano si è soffermato sui temi politici generali, sottolineando l'importanza nazionale del voto a Roma e nella provincia il 13-14 giugno. NELLA FOTO: il compagno Napolitano mentre tiene il comizio

I CITTADINI DOMANDANO, I COMUNISTI RISPONDONO

Le casette delle borgate non si toccano L'iniziativa operaia per la democrazia

Ingrao fra le famiglie di Prima Porta - Petroselli al convegno operaio alla Garbatella - Crescente successo del film di Gregoretti sulla casa - Comizi di Marisa Rodano, Vetere e Trombadori

«I cittadini domandano, i comunisti rispondono» attorno a questa iniziativa che sta riscuotendo un grande successo, prosegue il dialogo fra il PCI e gli elettori. Ieri i compagni Pietro Ingrao, capoluogo al Campidoglio, Geratrana, Bagnato e Grieco si sono recati fra gli abitanti di Prima Porta, il compagno Petroselli, segretario della Federazione, ha concluso il convegno operaio alla Garbatella; Marisa Rodano e D'Alessandro hanno parlato alla popolazione di Quattrocchi; Vetere e Bertolini a Prenestino; Trombadori a Centocelle. Il compagno Gregoretti ha proiettato e discusso del suo film con i lavoratori della SAT di Settecamini.

Il convegno del compagno Pietro Ingrao con gli abitanti della borgata Prima Porta è cominciato poco dopo le 17, sulla piazza S. Ruffa, e si è sviluppato in un dialogo molto aperto. Il compagno Ingrao ha sottolineato che la casa è un diritto e che il partito operaio si batte per la sua realizzazione. Ha parlato della lotta che si sta svolgendo in tutta la città per la casa e ha invitato gli abitanti a unirsi alla lotta.

Assemblea popolare

Man mano che la colonna si addentra nella borgata, le donne, i lavoratori, i compagni volevano che Ingrao si trovasse nelle loro case. «Compagno, vieni a bere un bicchiere insieme a noi. Ti facciamo vedere come siamo costretti a vivere». Ci sarebbero volute ore per acccontentare tutti. Alle 19 era stata fissata invece l'assemblea popolare nell'ampia sala del bar Batassa, sulla via Giustiniana. Qui erano ad aspettare una cinquantina di persone; la sala non le conteneva tutte e per questo molti sono stati costretti a rimanere all'esterno. Al tavolo della presidenza hanno preso posto, oltre a Ingrao, Valentino, Geratrana, candidato al consiglio provinciale, Agostino Bagnato e Mario Grieco, candidati al Campidoglio; presiede il compagno Furo.

Il colloquio con gli abitanti della borgata è durato più di due ore. Domande su domande venivano poste da lavoratori edili da giovani da numerosi operai e da alcuni contadini (la borgata, come si sa, si trova al limite della città, confina con le campagne e per questo fra i vari problemi c'è anche quello agricolo). Gli affrontati sono stati molti e hanno toccato i problemi della borgata e dell'abusivismo, come abbiamo accennato, le condizioni di lavoro nei cantieri, l'occupazione, la situazione internazionale, la riforma agraria.

Il convegno operaio della zona ovest del PCI svoltosi nella sezione Garbatella e conclusosi ieri dopo due giorni di intenso dibattito, ha voluto non soltanto suscitare un momento di mobilitazione sempre più vasta delle organizzazioni aziendali e territoriali, del lavoro dei comunisti tra la classe operaia, ma rappresentare anche una iniziativa di carattere generale e di questo principio si sono ispirati tutti gli interventi dei compagni. Ha presieduto il compagno Franco Marra, responsabile della zona ovest. «La situazione politica», ha detto Marra, «è di grande importanza e di grande responsabilità. Il documento elaborato dalla zona Ovest con l'apporto diretto delle cellule di fabbrica e delle sezioni è caratterizzato da una offensiva delle forze di destra sociali e politiche, recepita pienamente dalla Democrazia cristiana, volta a contrastare la

avanzata della classe operaia. Tale contrattacco si manifesta anche all'interno del movimento sindacale, in tutte quelle forze (della UIL e della CISL) che non vogliono di fatto quell'unità sindacale cresciuta tra i lavoratori con le lotte di autunno e quelle per le riforme. Compito primario dei comunisti nel movimento operaio è quello di conquistare la maggioranza della classe operaia alla linea dell'unità sindacale dando un contributo autonomo e come militanti del sindacato. Di qui l'esigenza di un rafforzamento e di una estensione della presenza organizzata del partito comunista nella fabbrica».

A questo proposito è stata proposta in concreto la nomina di un Consiglio operaio di zona che affianchi il lavoro di organizzazione e di direzione politica del comitato di zona; la costituzione di gruppi di lavoro fabbriche e cantieri nelle sezioni; l'apertura di una sezione di quartiere; la costituzione di una sezione di quartiere della Nuova Magliana.

Sul problema dell'edilizia e della battaglia per la casa si è soffermato il compagno Guerrieri. «I lavoratori edili», ha detto — «si stanno battendo contemporaneamente su due fronti: all'interno dei cantieri contro le organizzazioni e per migliori condizioni di lavoro e nello stesso tempo per sviluppare l'occupazione costruendo case per i lavoratori e opere pubbliche».

Gli interventi dei compagni hanno portato le esperienze delle varie aziende e il lavoro svolto dalle cellule comuniste. Rossetti dell'Alitalia, candidato al PCI al consiglio comunale, ha messo in luce la ristrutturazione in atto nell'azienda che ricade direttamente sui lavoratori. «E in tutto», ha detto — «una lotta tra capitale pubblico e privato che è alla vera origine della crisi che ora stiamo affrontando». Rossetti ha sottolineato come impegno dei comunisti sia quello di lottare per un controllo democratico sulle organizzazioni del trasporto aereo e sulla gestione dell'aeroporto di Fiumicino.

Ingher dell'OMI si è soffermato sull'impegno dei comunisti nelle nuove strutture di fabbrica; i delegati e il consiglio e il ruolo avuto nell'appoggio concreto, di lotta, dato ai lavoratori della Crespi e dell'Aerostatica. Postiglione della PIAT Magliana ha messo in rilievo la portata generale della lotta degli operai del monopolio automobilistico per una diversa organizzazione del lavoro e un nuovo rapporto operaio-produzione; Zabelloni dell'INPS ha ricordato la iniziativa dei comunisti nel pubblico impiego per la costruzione di asili-nido nelle aziende; Patrocini, segretario della sezione di quartiere, ha parlato di un consiglio comunale, ha detto che la stessa consiglio operaio delle 40 ore settimanali viene vanificata dalla mancanza di strutture sociali; D'Orazio dell'Acna, anch'egli candidato al Comune, ha illustrato l'azione dei comunisti per un nuovo rapporto tra l'ENEL e le aziende municipalizzate e una ristrutturazione nei servizi; Carcano, segretario della sezione Donna Olimpia, ha sottolineato come la lotta operaia sia il punto di riferimento reale per gli stessi ceti medi.

Concludendo il compagno Luigi Petroselli si è soffermato su alcuni aspetti della campagna elettorale. «Comprendiamo l'importanza della DC a parlare di democrazia», ha detto — «ma noi comunisti abbiamo una proposta: la democrazia non è un'idea astratta, ma una condizione di vita che si realizza attraverso la lotta dei lavoratori. La democrazia è la prima condizione di un voto operaio che tra i democristiani e i socialisti si crea una lotta di democrazia ai problemi aperti nella capitale».

Al termine del convegno è stato proiettato il film di Gregoretti sulla casa, lungamente applaudito.

Il partito al lavoro per i 50.000 iscritti durante la campagna elettorale

La fase iniziale della campagna elettorale ha segnato un nuovo sviluppo del tesseraamento e del proselitismo. L'obiettivo di arrivare al voto con un partito più forte e ricco di nuove energie, con più forze mobilitate è all'ordine del giorno in molte sezioni.

Altri 400 nuovi compagni e compagne sono state reclutate in queste ultime settimane elettorali e il numero complessivo dei reclutati per il 1971 sfiora ormai i 4.000. La Federazione romana ha raggiunto il 98% del tesseraamento rispetto al 1970 e ha invitato tutte le sezioni a realizzare entro i prossimi giorni un ulteriore balzo in avanti per superare gli iscritti del '70. In questa settimana il 100% è stato raggiunto da altre 8 sezioni (Primavalle, Trastevere, Magliana, Trullo, Donna Olimpia, Ponte Mammolo, Borgata Fidene e Santa Severa): sono così 135 le sezioni che a tutt'oggi hanno più

Mechelli eletto coi voti dc REGIONE: un presidente con «riserva»

Il neo-eletto non ha fatto alcun accenno al centro sinistra e ha detto di voler procedere alle consultazioni sulla base di un programma preciso - Ferrara: sottrarre la Regione alla paralisi cui è stata condotta dalla Democrazia Cristiana

Ora la Regione ha un presidente con «riserva». Il dc Gerolamo Mechelli è stato nuovamente eletto presidente del più alto incarico nel governo della regione laziale con i soli voti del gruppo democristiano. La votazione si è svolta venerdì mattina durante la seduta del consiglio regionale: nello scrutinio di ballottaggio Mechelli ha riportato 18 voti; il compagno Maurizio Ferrara 12; lo schia bianche sono risultate 11 e quelle nulle 4. Lo scrutinio di ieri mattina era il quinto, dopo i tre eseguiti venerdì sera, e quindi «sganciato» dall'obbligo della maggioranza assoluta: per questo a Mechelli sono bastati i soli voti del suo gruppo per essere proclamato presidente della Regione.

Subito dopo la elezione Mechelli ha preso la parola per annunciare la sua riserva ad accettare l'incarico. Questa riserva «ha aggiunto» — può essere sciolta dopo una consultazione con i gruppi consiliari regionali, consultazione che deve tendere «a constatare se esiste la possibilità di concordare un'impostazione di lavoro sui contenuti riguardanti i maggiori problemi che sono da tempo davanti al Consiglio». Mechelli ha quindi citato alcuni di questi problemi: elezione dei consigli di amministrazione degli ospedali regionali, decreti delegati e quello sulla legge per gli interventi di favore Mezzogiorno, chiarimento sull'assetto da dare al territorio regionale, programmazione economica, conferenza dei rappresentanti statali e quella per l'agricoltura. Per procedere alle consultazioni, il neo-presidente ha chiesto di aggiornare i lavori del consiglio regionale il 25 prossimo.

La richiesta è stata accolta a maggioranza dall'assemblea. Hanno votato contro solo i rappresentanti della destra; il gruppo comunista, dopo una precisazione dei contenuti, ha chiesto di astenersi. Berti, che è astenuto, ha detto che l'assemblea si riunisca non solo il 25 ma anche il giorno successivo. Ha detto che il motivo preciso: permettere al consiglio regionale di trovarsi subito in seconda convocazione e quindi di poter procedere alle consultazioni della giunta.

In tutto il suo discorso Mechelli non ha mai nominato il centrosinistra. Questo silenzio è assai significativo: Mechelli, che è stato eletto alla DC, ha finalmente compreso che la formula quadripartita è morta e seppellita alla regione laziale. Bisogna anche rilevare che Mechelli, nelle sue dichiarazioni, ha parlato in modo esplicito di trattative da intraprendere con i gruppi consiliari su «contenuti riguardanti i maggiori problemi della Regione». Il gruppo comunista, nel corso del lungo dibattito sulle dimissioni della giunta, aveva più volte sollecitato una soluzione della crisi con le formule e centrata invece sui contenuti programmatici avanzati.

La situazione che si è venuta a creare alla Regione con la elezione di Mechelli al posto del presidente della Regione il compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La situazione della Regione è di questa natura che ormai si prolunga da 50 giorni. Spero che il buon senso prevaleva e che l'istituzione a riassumere il centrosinistra

capillare nei quartieri, nelle borgate, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, del contatto con la gente, sono protagonisti della sottoscrizione.

Altri 400 nuovi compagni e compagne sono state reclutate in queste ultime settimane elettorali e il numero complessivo dei reclutati per il 1971 sfiora ormai i 4.000. La Federazione romana ha raggiunto il 98% del tesseraamento rispetto al 1970 e ha invitato tutte le sezioni a realizzare entro i prossimi giorni un ulteriore balzo in avanti per superare gli iscritti del '70. In questa settimana il 100% è stato raggiunto da altre 8 sezioni (Primavalle, Trastevere, Magliana, Trullo, Donna Olimpia, Ponte Mammolo, Borgata Fidene e Santa Severa): sono così 135 le sezioni che a tutt'oggi hanno più

Per l'aggressione a viale Manzoni

METALMECCANICI: sciopero per la FIAT

Manifestazione degli operai della Filodont Astensione dal lavoro dei dipendenti comunali della provincia - Stato di agitazione del personale della Corte dei Conti Chiuse le stazioni di ristoro a Termini

Settimana di grande impegno per metalmeccanici: dozzine di scioperi, una astensione dal lavoro di mezz'ora, nelle grandi come nelle piccole fabbriche, si protesterà contro la vergognosa e inaudita aggressione politica di venerdì scorso davanti ai cancelli della Fiat di viale Manzoni. Sempre domani, nelle filiali, dalle 8 alle 9 le assemblee di operai e impiegati discuteranno lo stato della vertenza. Lo sciopero — proclamato dalle tre segreterie Fiom, Fim e Uilim — diviene l'occasione per discutere in brevi assemblee il significato della vertenza dei 180 mila dipendenti Fiat, l'attuale delicato momento caratterizzato da un vasto disegno repressivo padronale e la necessità di un sempre più stretto collegamento fra lavoratori Fiat e altre categorie, prima di tutte quelle dei metalmeccanici, proprio per gli importanti e qualificanti contenuti della piattaforma. Le assemblee si svolgono alle 9, in un cinema Colosseo, avrà luogo l'assemblea dei consigli di fabbrica e dei direttivi provinciali. L'incontro — indetto dalle tre segreterie — avrà valenza di consultazione e di rivendicazione in rapporto alla lotta Fiat e a quella dei lavoratori della Selenia. Altri argomenti in discussione saranno il processo unitario alla luce della II Conferenza unitaria dei metalmeccanici e la partecipazione dei lavoratori romani alla grande manifestazione del 30 maggio in occasione della Conferenza nazionale delle Confederazioni sul Mezzogiorno. Alla assemblea sono stati invitati rappresentanti delle altre categorie e le segreterie provinciali della Cgil, Cisl e Uil.

CASINA DELLE ROSE - La stazione Termini è da 8 giorni priva di tutti i servizi di ristoro: sono infatti in lotta i 200 dipendenti dei bar, ristoranti e mense che vendono panini gestiti dalla società Casina delle rose Grai. I lavoratori chiedono aumento salariale e degli organici, e diminuzione dell'orario di lavoro. La direzione ha fino ad ora espresso un grave e negativo atteggiamento.

CORTE DEI CONTI - E' stato proclamato lo stato di agitazione di tutto il personale amministrativo della Corte dei Conti. La protesta inizia il 21 con il rigoroso rispetto delle norme regolamentari. Le organizzazioni sindacali, in una nota, ricordano che la protesta è necessaria per imporre il riassetto e il riordinamento dei servizi e delle carriere contro l'irrazionale utilizzazione del personale. Le organizzazioni sindacali chiedono l'assunzione di nuove posizioni e funzioni non proprie.

FILODONT - La lotta delle 50 operai della Filodont, che occupano il laboratorio in difesa del posto di lavoro, è stata portata per tutta la giornata di ieri nel popolare quartiere di Torrevicchina e di Primavera. La protesta si è svolta in corteo con la distribuzione di volantini, poi con un'assemblea unitaria che ha visto raccogliersi attorno alle lavoratrici forze politiche diverse, altri lavoratori, e cittadini. La manifestazione, iniziata alle 18, in largo Millesima era stata indetta dai sindacati unitamente alle locali sezioni del Dc, dei circoli Acli, dell'Udi e dei comitati di quartiere.

COMUNALI - Sciopero per 48 ore, il 25 e 26 maggio, i dipendenti della Provincia di Roma. I lavoratori chiedono il rispetto del contratto nazionale, il riconoscimento dei diritti sindacali e un nuovo accordo aziendale per l'orario di produzione e le qualifiche.

Le elezioni del 13 giugno

La lista del PCI a Veroli

A Veroli, in provincia di Frosinone, dove si vota il 13 e 14 giugno per le elezioni amministrative, il PCI ha presentato la seguente lista che avrà il primo posto nella scheda: 1) Mazzoli Ignazio (segretario Federazione PCI); 2) Campanari Danilo (studente universitario consigliere prov.); 3) Campoli Antonio (operaio); 4) Campoli Ercole (operaio); 5) Campoli Gerardo (trattorista); 6) Campoli Giulio (colono miglioratore); 7) Carinelli Leopoldo (colono miglioratore); 8) Carinelli Romano (coltivatore diretto); 9) Carinelli Roberto (studente universitario); 10) Luffarelli Raffaele (operaio); 11) Magante Umberto (muratore); 12) Maroccia Leopoldo (coltivatore autonomo); 13) Maroccia Luigi (autista); 14) Mattacola Paolo (coltivatore diretto); 15) Manti Angelo Maria (pensionato); 16) Marzocco Giuseppe (operaio); 17) Noce Ferdinando (operaio); 18) Orropallo Firenze (muratore); 19) Panella Bruno (operaio); 20) Panella Roberto (studente universitario); 21) Pizzo Arcangelo (indipendente - insegnante); 22) Quattrocchi Achille (muratore); 23) Quattrocchi Americo (colono miglioratore); 24) Quattrocchi Lorenzo (coltivatore diretto); 25) Quattrocchi Roberto (operaio); 26) Rotondi Luigi (muratore); 27) Scaccia Attilio (indipendente - muratore); 28) Serracini Alberto (cantastorie ANAS, consigliere comunale uscente); 29) Stirpe Santo (invalido di guerra); 30) Zazzaro Franco (professore).

ROCCA DI PAPA

Ecco la lista presentata dal PCI alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Rocca di Papa. La lista è al primo posto nella scheda elettorale: 1) Vitali Nestore (impiegato); 2) Brunetti Gianfranco (impiegato); 3) Guidi Emilio (pensionato); 4) Buonomo Vindice (impiegato); 5) Petroselli Onorio (impiegato); 6) Caracciolo Giuseppe (operaio); 7) Ferro (muratore); 8) Casciotti Leopoldo (operaio); 9) D'Andrea Giuseppe fu Paolo (fattorino Steyer); 10) Petroselli Onorio (impiegato); 11) Giustolisi Enrico (pensionato); 12) Rovini Ulderico (autista); 13) Rovini Franco (carpentiere); 14) Tricca Virginia (operaia).

ZAGAROLO

Per le elezioni comunali a Zagarolo il PCI e il PSRI hanno presentato una lista unitaria. Ecco la lista che avrà il secondo posto nella scheda elettorale: 1) Mastrangoli Elio (contadino); 2) Imbellone Gustavo (dottore in legge); 3) Pera Lorenzo (impiegato); 4) Bianchi Rino (commerciante); 5) Calabrese Eugenio (edile); 6) De Maria Luciano (operaio); 7) Calabrese Giorgio (edile); 8) Gerolamo Enrico (impiegato P.T.); 9) Lauri Maria Ines (impiegata); 10) Luffarelli Giulio (bracciante); 11) Mariani Filippo detto Nello (insegnante indipendente); 12) Maccarini Pierino (impiegato ENEL); 13) Nati Angelo (geometra); 14) Panzironi Laura (commerciante); 15) Petroselli Otello (contadino); 16) Pini Franco (infermiere); 17) Scacco Benito (geometra); 18) Santini Stefano (studente - indipendente); 19) Urbani Elio (capostazione STEFER); 20) Vecchioni Pio (elettricista STEFER).

DAL 14 MAGGIO Il "nostro" REGALO ai "nostri" clienti. IN TUTTA ITALIA SCONTO 25% FINO AL 21 GIUGNO

CASA ROMA Via S. Silverio Cardinale, 45 (P.ta Cavalleggeri) STRALCINO LISTINO MAGGIO 1971 I prezzi comprendono: trasporto a domicilio installazione - dazio in città - I.G.E.

COMMERCIANTI
Una lista mancata e un nuovo sbocco politico

Qualcosa si sta muovendo nel mondo del commercio e dei commercianti romani... Vediamo con ordine gli ultimi episodi...

L'incontro dei giovani col Partito

Alle 18 G. C. Pajetta parla a Villa Gordiani

Gli incontri e i comizi del Pci oggi e domani

Oggi alle 18, il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione, parlerà nel corso dell'incontro fra partito e giovani...

Ecco gli incontri e i comizi in programma oggi... INCONTRO: Borgata del Trullo, ecc...

INCONTRO: Borgata del Trullo, ecc... COMIZI: Primavalle, ecc...

Advertisement for SIMCA 1000 L. 844.000! Includes image of the car and details about financing and services.

Advertisement for PRESTITI, offering loans and financial services. Includes 'Finanziaria Fid' logo.

Centocelle Appello per la pace in Indocina

Un appello per testimoniare concretamente la propria solidarietà con i popoli indocinesi...

Nozze

Ieri si sono uniti in matrimonio il compagno Giorgio Cellia e la signorina Giuliana Ovidi...

Recital di chitarra

All'Istituto Italo-Latino Americano (piazza Marconi EUR) si svolgerà mercoledì alle ore 21.15...

Lutti

E' morto il compagno Ettore Biondi della sezione Esquilino, iscritto al Partito dalla sua fondazione...

FARMACIE

Acilia: Largo G. da Montecarlo 11... Roma: Largo G. da Montecarlo 11...

Replica di Tosca all'Opera

Alle 17, fuori abbonamento, replica di «Tosca» di G. Puccini (trapp. n. 85) diretta dal maestro Bruno Maderna.

CONCERTI

ASSOC. AMICI DI CASTEL S. ANGELO... Alle 17,30 concerto del duo mezzo soprano Lisina Casalone Brezzi e l'alto Federico Ortolino...

TEATRI

ARGENTINA... Alle 19,30 ultima replica la Cia De Lullo-Falk-Valli-Albani...

BORGOSPIRITO... Alle 16,30 la Cia D'Alberici...

CENTOCELLE... Alle 17 e 22: Follie di strip...

CIRCO DEMAR... Stasera alle 21,30 riprendono le repliche di «G. Prospero»...

DEI SATIRI... Alle 18 «Processo all'italiana»...

DEI SERVI... Alle 18,30 ultimissime repliche del musical «L'Incontro di Teano»...

ELISEO... Alle 21,30 il ciclo del Collettivo...

FOLKSTUDIO... Alle 22,30 Folkstudio pres. uno spettacolo di recitati di Ernesto Bassignano...

GALLERIA NAZIONALE... Alle 21,30 «Fronza»...

IL TORCHIO... Alle 9 «Tutto è Ritratto»...

Schermi e ribalte

La sigla che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi...

NEW YORK (Tel. 780.271) L'ultimo omicidio, con A. Deon... PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

PARIS (Tel. 754.368) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica... QUINQUA (Tel. 462.533) Morire d'amore...

Secondo visioni

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

ACILIA: Angeli della violenza, con T. Stern... AFRICA: Le castagne sono buone...

Appunti

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Roma, tel. 54.02.882; Reina (elettroauto), via Velletri 12... ROMA: tel. 54.02.882...

Advertisement for MIGNON, featuring a film 'all'anni scarsi fascisti'.

Advertisement for C.E.S.S.I. V° STIPENDIO C.A.M.B. VIA DEL VIMINALE 13.

Advertisement for ANNUNCI ECONOMICI 4) AUTO - MOTTO - SPORT L. 50

Advertisement for AVVISI SANITARI ENDOCRINE

Advertisement for PIETRO DI MONACO

Presi di posizione degli autori sugli Enti del cinema

A seguito dei recenti sviluppi della situazione guardando alla ristrutturazione degli Enti di Stato, gli autori cinematografici italiani...

La Francia a Cannes col «Soffio al cuore»

L'Edipo di Male non ne fa una tragedia

Come il regista ha trattato il tema dell'incesto tra madre e figlio - Il Belgio presenta «Mira», ritratto d'una donna molto libera



Dal nostro inviato

CANNES, 15. Edipo, non te la prendere: potrebbe essere questa la morale del 'Soffio al cuore'...

le prime

Musica Giovanni Crisostomo

E' cominciato in questi giorni l'atteso Folkstudio Festival...

Teatro I legnanesi

E' approdata al Teatro Sinfonica di Roma la troupe dei 'Legnanesi' con un bagaglio di successi più unico che raro...

Cinema M'è caduta una ragazza nel piatto

Rappresentata anche in Italia da Domenico Modugno è la commedia di Terence Frisby...

terzo figlio maschio

di Clara italiana di nobile stirpe, sposata giovanissima...

solido confidente

Finché, qualche settimana fa, il 14 luglio, Laurent si libera nel grembo materno...

l'altro novità, quasi assoluta

L'altra novità, quasi assoluta è il 'Canto dell'usignolo' di Stravinski...

Quattro balletti al Maggio fiorentino

Suggestioni di civiltà musicali extra-europee

«La creazione del mondo» di Milhaud, «Il figliuol prodigo» di Prokofiev...

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 15. Il corpo di ballo del Teatro comunale ha esordito stasera al 'Maggio'...

hanno permesso a Giovanna

Pap, Flavio Bonati, Marga Nalvo, Giancarlo Vantaggio e agli altri danzatori...

Marcello De Angelis

oggi vedremo

COLAZIONE A STUDIO 7 (1ª, ore 12.30)

La gara gastronomica presentata da Umberto Orsini vede oggi a confronto due scuole culinarie opposte...

SPORT (1ª, ore 15 - 2ª, ore 17)

Gli sport in programma saranno tre. L'automobilismo con la ripresa della Targa Florio...

IL SEGNO DEL COMANDO (1ª, ore 21)



Comincia questa sera una sorta di esperimento televisivo. Il 'segno del comando'...

CINEMA 70 (2ª, ore 22.25)

Il servizio principale è dedicato ad una inchiesta sul cinema danese dopo la morte del suo più illustre esponente...

programmami TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 3°

L'operetta di Offenbach a Roma Orfeo all'inferno ma senza coraggio

In un clima quieto, rassegnato, aculeo e senza pretese (in un clima come questo vanno di pari passo...)...

E' morto lo scrittore Tyrone Guthrie

DUUBLINO, 15. Sir Tyrone Guthrie, il noto scrittore di commedie, è morto oggi a 70 anni...

L'ERGOLE D'ORO alla Soc. RAPETTI - Avvolgibili

COMPIANO - VAL TARO (Parma) Il premio internazionale ERGOLE D'ORO delle Attività economiche...

Nella foto a sinistra: i Fratelli Geom. Renzo e Angelo RAPETTI, il Cardinale Dell'Acqua...

SE VUOLE CONTINUARE A SPERARE SINO A DOMENICA

BATTERE L VICENZA IMPERATIVO PER LA LAZIO

Nel Giro della Toscana

Polidori in volata vince a Larciano

Dal nostro inviato

LARCIANO, 15. Giancarlo Polidori ha salvato la faccia dei nostri vincendo il XXXV Giro della Toscana...

più significativo, il più prestigioso, il più bello della sua carriera anche perché ha incontrato un degno avversario. Il belga infatti ha lottato con i denti per ottenere il successo che gli è sfuggito solo di mano per la potenza e la tempestività di Polidori...



POLIDORI il trionfatore del giro di Toscana

L'IPPICA OGGI

Il Pr. Firenze alle Mulina

Alle Capannelle il Premio Lazio con discreti «tre anni» in gara

A cinque giorni dal derby del galoppo in programma per giovedì alle Capannelle, l'ippica offre una domenica ricca di due prove di rilevante importanza: il Premio Firenze di trotto alle Mulina e la Coppa d'oro di galoppo a San Siro.

Il convegno dell'UISP a Bologna

Legato alle riforme il progresso dello sport

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 15. Tre le considerazioni emerse dalla prima giornata del convegno UISP sui centri di formazione fisico-sportiva...

Calcio: Italia-Austria il 20 novembre

VIENNA, 15. La Federazione calcistica austriaca ha accettato di anticipare al 20 novembre la partita di ritorno fra le nazionali calcistiche italiana e austriaca...

Carminucci europeo

MADRID, 15. En plein dell'URSS agli europei di ginnastica, i sovietici si sono aggiudicati dodici delle medaglie in palio: tre d'oro, sei d'argento e tre di bronzo.

La Jugoslavia in vantaggio per 3-0

Coppa Davis: liquidati gli «azzurri»

ZAGABRIA, 15. La Jugoslavia ha eliminato l'Italia vincendo anche il doppio di oggi, oltre che il secondo di singolare rinviato ieri per oscurità.

Petriglia-Coscia «tricolore» in TV

L'incontro per il titolo italiano (vacanze) del leggero tra Enzo Petriglia (Roma) e Carmelo Coscia (Genova) si disputerà il 23 giugno...

Martedì l'assemblea dei cacciatori romani

Martedì alle ore 19,30 presso la Sala Borromini, sita in Piazza della Chiesa Nuova n. 18, si terrà l'Assemblea generale dell'ARCI-Caccia di Roma e provincia.

1° Maggio Unitario - Festa del Lavoro

1000 ESEMPLARI IN ORO E ARGENTO. ORO Ø 21 gr. 5 L. 7500. ARGENTO Ø 40 gr. 17 L. 3500.

La viola puntano ai due punti contro l'Inter per assicurarsi la salvezza - Il Foggia a sua volta cerca il successo della sicurezza contro la Juve - Il Cagliari gioca per l'orgoglio a San Siro - Il Napoli favorito a Bologna

Roma: a Verona cerca il pareggio

Ormai chiuso il capitolo scudetto, la penultima giornata di campionato presenta come unico motivo di interesse la lotta per la salvezza: come è noto essendo ormai in B il Catania, si tratta solo di individuare le altre due squadre destinate a far compagnia ai siciliani.

Gli arbitri di oggi

SERIE «A» - Fiorentina-Inter: Anghese; Foggia-Juventus: Francesconi; Lazio-Lanese: Carminucci; Milan-Cagliari: Menegali; Napoli-Bologna: Casarini; Sampdoria-Varese: Monti; Torino-Catania: Molit; Verona-Roma: Vacchini.

Risultati di calcio

RECUPERI DI «C»: Prato-Obbia 1-0; Lecce-Internapoli 1-0. TORNEO INTERBENTANICO: Inghilterra-Irlanda Nord 1-0; Galles-Scotia 0-0.

La Jugoslavia in vantaggio per 3-0

La Jugoslavia ha eliminato l'Italia vincendo anche il doppio di oggi, oltre che il secondo di singolare rinviato ieri per oscurità.

Coppa Davis: liquidati gli «azzurri»

ZAGABRIA, 15. La Jugoslavia ha eliminato l'Italia vincendo anche il doppio di oggi, oltre che il secondo di singolare rinviato ieri per oscurità.

Petriglia-Coscia «tricolore» in TV

L'incontro per il titolo italiano (vacanze) del leggero tra Enzo Petriglia (Roma) e Carmelo Coscia (Genova) si disputerà il 23 giugno...

Martedì l'assemblea dei cacciatori romani

Martedì alle ore 19,30 presso la Sala Borromini, sita in Piazza della Chiesa Nuova n. 18, si terrà l'Assemblea generale dell'ARCI-Caccia di Roma e provincia.

1° Maggio Unitario - Festa del Lavoro

1000 ESEMPLARI IN ORO E ARGENTO. ORO Ø 21 gr. 5 L. 7500. ARGENTO Ø 40 gr. 17 L. 3500.

Mentre il Bari gioca con la Casertana

Mantova - Catanzaro partita chiave in «B»

Mancano cinque giornate alla fine del campionato. Mantova, Atalanta e Bari che appena qualche mese fa sembravano avere ipotizzato i tre posti che danno diritto alla promozione, hanno accusato battute d'arresto...

Vaccarella favorito nella Targa Florio

PALERMO, 15. Gli organizzatori della 53. Targa Florio hanno diffuso l'ordine di partenza dei 70 concorrenti ammessi alla gara di domani dopo le prove ufficiali di giovedì.

Gli arbitri di oggi

SERIE «A» - Fiorentina-Inter: Anghese; Foggia-Juventus: Francesconi; Lazio-Lanese: Carminucci; Milan-Cagliari: Menegali; Napoli-Bologna: Casarini; Sampdoria-Varese: Monti; Torino-Catania: Molit; Verona-Roma: Vacchini.

Risultati di calcio

RECUPERI DI «C»: Prato-Obbia 1-0; Lecce-Internapoli 1-0. TORNEO INTERBENTANICO: Inghilterra-Irlanda Nord 1-0; Galles-Scotia 0-0.

La Jugoslavia in vantaggio per 3-0

La Jugoslavia ha eliminato l'Italia vincendo anche il doppio di oggi, oltre che il secondo di singolare rinviato ieri per oscurità.

Coppa Davis: liquidati gli «azzurri»

ZAGABRIA, 15. La Jugoslavia ha eliminato l'Italia vincendo anche il doppio di oggi, oltre che il secondo di singolare rinviato ieri per oscurità.

Petriglia-Coscia «tricolore» in TV

L'incontro per il titolo italiano (vacanze) del leggero tra Enzo Petriglia (Roma) e Carmelo Coscia (Genova) si disputerà il 23 giugno...

Martedì l'assemblea dei cacciatori romani

Martedì alle ore 19,30 presso la Sala Borromini, sita in Piazza della Chiesa Nuova n. 18, si terrà l'Assemblea generale dell'ARCI-Caccia di Roma e provincia.

1° Maggio Unitario - Festa del Lavoro

1000 ESEMPLARI IN ORO E ARGENTO. ORO Ø 21 gr. 5 L. 7500. ARGENTO Ø 40 gr. 17 L. 3500.

1000 ESEMPLARI IN ORO E ARGENTO

ORO Ø 21 gr. 5 L. 7500. ARGENTO Ø 40 gr. 17 L. 3500. Prenotazione: FOND-ART - Via D'Angennes, 7 - Alessandria - tel. 32291 oppure presso ISTITUTI BANCARI E CAMBIAVALUTE.

A richiesta potranno essere fornite anche le medaglie in ORO Ø 40 gr. 30 L. 45000 - ARGENTO Ø 21 gr. 4 L. 1500

Così in «Davis»

Gli incontri di Coppa Davis (secondo turno della zona Europa) in corso, presentavano ieri sera la seguente situazione: Jugoslavia-Italia 3-1; RFT-Austria 2-0; URSS-Belgio 2-1; Romania-Irlanda 3-0; Ungheria-Lussemburgo 3-0.



mini chic 49cc. CIMA

Alla Varsavia - Berlino - Praga

«Bis» del belga Demeyer Szurkowsky sempre leader

Nostro servizio

ZWICKAU, 15. Seconda vittoria di tappa (in volata) del belga Demeyer alla Corsa della Pace, mentre il polacco Szurkowsky giunto con il drappello di testa, ha ottenuto il suo primato in classifica legittimando ulteriormente il pronostico che lo vuole il più serio candidato alla vittoria finale che, comunque, sembra sempre più un fatto esclusivo fra polacchi, sovietici e cecoslovacchi...

L'ordine d'arrivo

1. Demeyer (Bel.) in ore 3:39'45" (1° di abbuono); 2. Huster (RDT) a. t. (30° di abbuono); 3. Mierseh (RDT) a. t.

L'ordine d'arrivo

1. Demeyer (Bel.) in ore 3:39'45" (1° di abbuono); 2. Huster (RDT) a. t. (30° di abbuono); 3. Mierseh (RDT) a. t.

La classifica generale

1. Szurkowsky (Pol.) in ore 27:50'43"; 2. Starkov (URSS) a 36"; 3. Czechowski (Pol.) a 1'16"; 4. Van De Wiele (Bel.) a 40"; 5. Starikov (URSS); 6. Vasile (Rom.); 7. Czechowski (Pol.); 8. Mickeln (RDT) a 324"; 9. Maiteis (It.) a 329"; 10. Kalnenieks (URSS) a 408"; 11. Gijstankov (URSS) a 410"; 12. Labus (Cec.) a 420"; 13. Minnus (Cec.) a 428"; 14. Hoka (Cec.) a 5'41"; 15. Neljubin (URSS) a 5'48"; 16. Rossi (It.) a 5'54"; 17. Seggion (It.) a 6'00"; 18. Ongarato (It.) a 6'03"; 19. Camanini (It.) a 6'06"; 20. Ghersi a 6'12"; 21. Balduzzi a 6'12".

f. v.

L'invio dell'«Unità» nelle zone liberate dal Fronte patriottico del Laos

Il patriota esempio per il popolo Lao

Il ferreo codice morale dei combattenti alla base della fiducia e della simpatia delle popolazioni - Il «soldo»: mezzo chilo di riso e meno di 100 lire al giorno - I « combattenti della salute pubblica », i « guerriglieri » e la « milizia popolare » - Le « sezioni » mobili dei lavori pubblici



Un reparto di partigiani del «Fronte patriottico Lao» in azione durante le violente battaglie che hanno costretto l'invasore sudvietnamita a ritirarsi, dopo una serie di clamorose sconfitte, dal Laos.

Dal nostro inviato

SAM MEUA

(Laos Libero), maggio.

Come vive il combattente, il partigiano delle forze patriottiche nel Laos? Sino ad oggi le cronache hanno parlato del suo spirito di sacrificio, del suo eroismo nei grandi scontri: sulla Piana delle Giare, nel Basso Laos. Le cronache hanno messo in rilievo la sua capacità, insieme al combattente vietnamita ed a quello cambogiano, di far fronte, con successo, alla più grande potenza imperiale del globo, agli Stati Uniti ed ai suoi strumenti locali. Oggi vorrei parlare della vita di tutti i giorni del combattente, della sua « vita normale », che per centinaia e forse migliaia di laotiani si trascina ormai da decenni. « La vita del combattente oggi è migliore di quella dell'epoca della lotta contro i francesi », mi dice il compagno Thong Lai, della sezione politica del comando militare del fronte, e si vede che parla per esperienza personale. Ma lasciamo il passato, li-mitiamoci all'oggi.

Una divisa semplice

Il combattente laotiano in genere vive in grotte naturali o in capanne di canna di bambù nascoste nella giungla, che lo riparano dalle conseguenze più pesanti dei bombardamenti e dei bombardamenti americani. Egli veste una divisa semplice (pantaloni, camicione e berretto) senza gradi e senza insegne, calza sandali di plastica vietnamiti o scarpe di stoffa dalla suola di gomma cinese o pesanti stivali di gomma sovietici. Non riceve salario o stipendio, ma soltanto una piccola somma di denaro che gli serve appena per le sigarette e gli articoli di igiene personale. Per il nutrimento riceve ogni giorno 500 grammi di riso integrati da altri viveri per un valore di trenta kip. Il « kip » di Vientiane vale poco più di una lira italiana, quello delle zone liberate vale una volta e mezza quello di Vientiane. I trenta « kip » giornalieri equivalgono, dunque, a molto meno di cento lire italiane. E' evidente che il trattamento « normale », per il combattente può anche accadere che il partigiano resti per giorni senza vestire e debba accontentarsi dei viveri conservati che porta con sé, o di quanto la natura spontaneamente offre (in casi fortunati, banane, cocco, altrimenti certe radici ed erbe commestibili).

Il combattente, per necessità di vita, è a contatto costante con la popolazione presso la quale deve essere di esempio e fare opera di propaganda e di convincimento. A questo scopo è tenuto ad osservare alcune regole ferree che lo pongono agli antipodi delle forze mercenarie create dagli americani nel paese. Il combattente del fronte patriottico, in sintesi, deve: 1) rispettare le persone anziane; 2) amare e proteggere i bambini; 3) comportarsi correttamente e con lealtà verso le ragazze; 4) non arrecare danno ai beni della popolazione ed anzi aiutarla in tutti i lavori; 5) non violare per nessuna ragione usi e costumi degli abitanti, a qualsiasi gruppo etnico appartengano. La disciplina, per l'applicazione di questi principi, è molto severa e la popolazione, che ormai da anni lo conosce ed osserva il loro comportamento, ha completa fiducia nelle forze patriottiche. Essa contribuisce al loro mantenimento versando al fronte il quindici per cento del raccolto del riso: è l'unica « tassa » esistente. Tutte quelle di prima della liberazione sono state abolite. E' grazie alla lealtà del combattente che migliaia di ragazze, senza preoccupazione, partecipano alla lotta, talvolta direttamente alla lotta armata, ma per lo più nei reparti di vettovagliamento come portatrici e come « vivandiere ». La nostra « vivandiera », a cui ho accennato in un precedente articolo, prese parte e si distinse

nella dura battaglia della Piana delle Giare a cavallo tra il 1969 ed il 1970.

Il fronte patriottico Lao non è soltanto un'organizzazione militare. Al contrario, è suo compito organizzare la vita civile delle regioni liberate. Esso cura l'elezione diretta, da parte della popolazione, dei comitati amministrativi di villaggio e di cantone e designa i comitati provinciali e, attraverso questi, quelli di distretto. In questo modo si è creata tutta una struttura di potere popolare che si distingue nettamente da quella delle zone occupate.

Alle iniziative economiche e sociali che superano il livello locale, provvede il Fronte attraverso i suoi diversi organismi a livello nazionale. Abbiamo parlato in un precedente servizio dei 5.435 « combattenti della salute pubblica » e i lavori pubblici, quelli di grande mole che non possono essere compiuti direttamente dalla popolazione, vengono realizzati da apposite « sezioni » che si spostano da una località all'altra, composte di volontari che ricevono un trattamento leggermente migliore, per la pesantezza del loro lavoro, di quello del combattente: 750 grammi di riso al giorno, più l'integrazione giornaliera per trenta « kip », vestiario da lavoro, due camicioni e due paia di pantaloni all'anno (non da lavoro) e mille « kip » al mese. Quelli lontani dalla famiglia hanno la possibilità di raggiungerla ogni sei mesi per quindici giorni. Le « sezioni dei lavori pubblici » sono dirette in genere da ingegneri che hanno studiato in Francia ed in Unione Sovietica e da tecnici formati ad Hanoi. L'età media dei volontari dei lavori pubblici — che costruiscono strade, ponti e canali di irrigazione — è tra i ventenni ed i trentenni. Un'altra percentuale è composta da donne.

Per comprendere sino in fondo la vita del partigiano laotiano, del combattente in senso stretto, occorre conoscere i suoi legami con la popolazione non soltanto nella vita quotidiana e nella produzione, ma anche nella difesa. Oltre ai reparti organizzati come forze regolari, infatti, nelle regioni liberate del Laos vi sono altre due categorie di combattenti: quelli che chiamano i « guerriglieri » e la « milizia popolare ». Tutti vivono in famiglia e lavorano la propria risaia, ma sono armati e si addestrano regolarmente. Mentre i « guerriglieri » possono essere mobilitati in ogni momento ed essere inviati anche lontano dal loro luogo di residenza, la « milizia popolare » ha esclusivamente il compito di difendere il proprio villaggio, soprattutto contro azioni di « commandos » mercenari.

Nel cantone di Sopsane abbiamo preso contatto direttamente con queste due categorie di combattenti popolari ed abbiamo così appreso che su 1.605 abitanti, i « guerriglieri » erano 76 ed i membri della « milizia popolare » 242, in tutto, insomma, circa un quinto della popolazione. Nella casa del contadino Sing Khane abbiamo notato appeso alla parete, un grande tamburo, a forma di botte. Alla nostra domanda sul suo uso, Sing Khane ci ha spiegato che, a seconda del numero dei colpi battuti, serviva a chiamare a raccolta o i « guerriglieri » del villaggio, o la « milizia popolare », o entrambi. Negli ultimi anni si è ricorsi al tamburo — a parte le esercitazioni — due volte, e sempre per respingere e distruggere « commandos » mercenari sbarcati nella regione da elicotteri americani. Alla luce di queste informazioni, abbiamo meglio compreso che quando i bollettini di guerra del Fronte patriottico Lao affermano che la tale o l'altra vittoria è stata riportata dalle forze combattenti e « dalla popolazione », non si fa della retorica. Con il venti per cento della popolazione armata (i fucili più vecchi che abbiamo visto risalgono alla seconda guerra mondiale), le regioni liberate del Laos rappresentano un vero baluardo contro gli aggressori i quali, come si sa, si rifanno ricorrendo ai più barbari bombardamenti aerei della storia mondiale.

Il grande tamburo

Romolo Caccavale

Incontro di Theodorakis con i giovani socialdemocratici di Bonn

BONN, 15

Una delegazione del Fronte patriottico greco, capeggiata dal compositore Mikis Theodorakis, si è incontrata nella capitale della RFT con la Direzione della organizzazione giovanile del Partito socialdemocratico della Germania federale. Nel comunicato congiunto diramato alla fine dell'incontro viene messo in risalto l'impegno dei giovani socialisti tedeschi occidentali per venire in aiuto alla resistenza greca e alle decine di migliaia di giovani greci che lavorano in Germania occidentale.

In seguito alla scoperta di un complotto

Argentina: esonerati sette alti ufficiali

Uno è stato arrestato - Sequestrata la copia di un proclama incitante alla «rivoluzione nazionale e popolare»

BUENOS AIRES, 15

Sette ufficiali dell'esercito sono stati esonerati dalle loro funzioni e posti in congedo perché sospettati di aver partecipato al cosiddetto «tentativo sovversivo» che le autorità sostengono aver scoperto martedì scorso nella provincia di Tucuman. I sette ufficiali — tutti colonnelli — ricoprivano importanti incarichi, alcuni nella polizia federale, altri nello stato maggiore riunito ed altri ancora nelle scuole di guerra dove vengono istruiti i cadetti. Uno dei sette è stato arrestato, Sale così a quattro il numero degli ufficiali arrestati in seguito alla scoperta del «complotto», per il quale la polizia ha preso provvedimenti anche nei confronti di dirigenti sindacali. Secondo il governo militare del generale Lanusse il «complotto», in cui sarebbero implicati anche altri alti ufficiali, mirava a rovesciare la giunta al potere per instaurare un governo che esecre una copia di un proclama trovato dalla polizia dovevano essere espressione di una «rivoluzione nazionale e popolare» contro le interferenze di «finanzieri internazionali».

DISTENSIONE IN EUROPA

positive reazioni al discorso di Breznev

A Mosca si sottolinea che la proposta di ridurre gli armamenti e le truppe nel centro del continente è anche rivolta ai singoli Stati europei oltre che agli USA - Il senso dell'invito alla collaborazione rivolto ai partiti socialisti e socialdemocratici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15

I giornali e la radio sovietica sottolineano oggi il grande interesse con cui sono stati accolti sin dal primo momento le proposte avanzate ieri dal segretario generale del PCUS, Breznev, nel discorso di Tbilisi per la riduzione delle forze armate nell'Europa centrale e per azioni unitarie fra comunisti, socialisti e socialdemocratici attorno al tema della pace e della lotta antimperialista. Con particolare ampiezza la TASS aveva iniziato sin dalla serata di ieri a dare conto delle reazioni al discorso provenienti dalle varie capitali europee.

A Mosca gli osservatori politici ritengono dal canto loro che le due proposte avanzate a Tbilisi dal segretario generale del PCUS rappresentino di fatto la prima, importante iniziativa politica sovietica per portare avanti il programma di pace in sei punti lanciato recentemente dal XXIV Congresso.

Per quel che riguarda la proposta di trattative col pac-

si della NATO allo scopo di giungere ad una riduzione degli effettivi militari e degli armamenti nell'Europa centrale, la novità della proposta sovietica sta nel fatto che l'URSS si dichiara pronta a discutere subito, sotto tutti gli aspetti e senza pregiudiziali il problema, a coloro che in Occidente avevano posto la questione se la proposta sovietica riguardasse soltanto le forze armate nazionali o anche quelle straniere, soltanto le armi nucleari o anche quelle convenzionali. Breznev ha come è noto, risposto che «per dissipare ogni dubbio bisogna mettersi al tavolo delle trattative».

Oltre che gli Stati Uniti, va tenuto presente che la proposta di Breznev riguarda i paesi europei, la Francia, l'Italia, la Germania occidentale, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, al quale spetta ora pronunciarsi. Il ruolo che spetta al partito a questo riguardo è quello di dare vita all'Europa della sicurezza e della cooperazione e è indubbiamente decisivo, ed è certo importante a questo riguardo che la proposta di trattative fra il Patto di Varsavia e la NATO per la riduzione degli armamenti sia stata accompagnata da Breznev da una parallela iniziativa in direzione dei partiti socialisti e socialdemocratici.

Seppure prevedibile (soprattutto dopo l'avvio del dialogo con Bonn che è noto anche come presa di contatto fra forze comuniste, non solo sovietiche, e socialdemocratiche) la proposta di azioni comuni fra i due grandi floni del movimento operaio attorno al tema dell'Europa, dell'Indocina e del Medio Oriente avanzata ieri da Breznev è però fondamentalmente un fatto politico del tutto nuovo. E' infatti la prima volta dal 1945 ad oggi (per trovare precedenti bisogna risalire agli anni del «Fronte unico» e della poi fallita conferenza di Berlino delle tre Internazionali del 1922 per giungere poi, dopo la lunga parentesi della linea del «socialfascismo», sino al recupero della politica unitaria avvenuta dopo il VII Congresso dell'IC del 1935) che da parte del Partito comunista sovietico ci si rivolge direttamente all'Internazionale socialista democratica con una pro-

posta unitaria ed un invito alla collaborazione così precisi.

La presa di posizione di oggi ha certo alle spalle i buoni rapporti che il PCUS ha — dopo le dure polemiche del 1968 — con alcuni partiti socialisti e socialdemocratici di Europa (quello finlandese prima di tutto), e più in generale la consapevolezza del ruolo che alcuni partiti socialisti al governo o all'opposizione in vari paesi (Germania, Francia, Italia, Svezia, Belgio, Olanda) possono ricoprire per i loro atteggiamenti di fronte ad una serie di problemi, nell'immediato futuro.

Non siamo però evidentemente di fronte ad un episodio di politica congiunturale: Breznev ha concretizzato la proposta di azioni comuni parlando del Vietnam, del Laos, della Cambogia, del Medio Oriente e della sicurezza europea ed è evidente che un discorso nuovo fra il PCUS ed i partiti socialdemocratici ed anche fra il movimento comunista e quello socialista non può che nascere attorno a questi temi di lotta.

Adriano Guerra

Da domani la visita in URSS del premier canadese

OTTAWA, 15

Il primo ministro canadese, Pierre Elliott Trudeau, si recerà lunedì prossimo in visita ufficiale di dieci giorni nell'Unione Sovietica su invito del presidente del Consiglio dei ministri sovietico, Kossighin.

Questa visita, la prima che un primo ministro canadese «umpie nell'Unione Sovietica, avrebbe dovuto svolgersi nell'ottobre scorso ma gli avvenimenti a Quebec avevano allora costretto Trudeau a rinviare questo viaggio a una data ulteriore.

Per ridurre le truppe statunitensi in Europa

La proposta di Mansfield mercoledì al senato USA

Il senatore Muskie ha preannunciato ieri il suo voto contrario Favorevole è invece il presidente della commissione esteri Fulbright - La Casa Bianca punta a mantenere sul vecchio continente 300.000 uomini facendo pagare l'onere ai paesi della NATO

WASHINGTON, 15

Mercoledì il senato statunitense voterà l'emendamento presentato dal senatore Mansfield volto ad ottenere una drastica riduzione della presenza delle truppe americane in Europa, dai trecentomila uomini attuali a centocinquanta. L'emendamento del leader della maggioranza democratica — com'è noto — ha acceso violente polemiche che hanno reso più tesa l'atmosfera politica a Washington.

Se a favore della proposta di Mansfield si sono pronunciati uomini come il senatore Fulbright, presidente della commissione esteri del senato, ed il senatore Symington (il quale ha rammentato che nel '56 lo stesso presidente Eisenhower disse che nell'era nucleare una sola divisione sarebbe bastata ad attestare la presenza statunitense nel vecchio continente), decisamente contrari si sono mostrati il presidente Nixon, gli uomini del suo governo — fra cui in particolare il segretario di stato Rogers — ed oggi lo stesso senatore democratico del Maine Edmund Muskie — che aspira alla candidatura del suo partito per le elezioni presidenziali dell'anno prossimo — il quale ha preannunciato il suo voto contrario.

La posizione del governo di Washington — il quale nei mesi scorsi ha potuto dai paesi europei della NATO un maggiore impegno per sostenere gli on-

ri della presenza dei trecentomila soldati statunitensi sul territorio europeo — si è comunque articolata ieri, attraverso una dichiarazione del portavoce della Casa Bianca Ziegler sulla proposta di Breznev per un ritiro bilanciato delle truppe dall'Europa centrale. Ziegler ha detto in sostanza che Washington accoglie «con interesse» la proposta e la «possibilità di un negoziato su una riduzione reciproca ed equilibrata del livello delle truppe».

Repressione in Venezuela

Caracas: la polizia uccide due studenti

Sale così a sette il numero dei giovani assassinati dagli agenti nelle ultime settimane - Manifestazioni di protesta in molte città

CARACAS, 15

Due giovani — fra cui una ragazza di sedici anni, Marilyn Navas — sono stati uccisi dalla polizia ieri sera, nel corso di violenti incidenti scoppiati nel centro della capitale venezuelana dove una manifestazione studentesca è stata attaccata dagli agenti: venti giovani sono stati feriti, di cui tre gravemente, e trecento arrestati. Il tragico bilancio della repressione scatenata nelle ultime settimane dalle autorità contro il movimento di protesta degli studenti sale così a sette giovani uccisi.

La manifestazione di ieri, iniziata sin dal mattino, era stata organizzata in segno di lutto per l'uccisione, avvenuta giovedì di uno studente nella città di La Guaira, colpito al collo da una granata lacrimogena. Universitari e liceali sono oggi scesi nelle strade dove hanno reagito agli attacchi della polizia con lancio di sassi, nonostante che gli agenti facessero uso dei pargoli elettrici e delle armi da fuoco. Il governo ha fatto anche intervenire la guardia nazionale appoggiata da elicotteri. Analoghe manifestazioni si sono svolte a Maracaibo, Valencia, Ciudad Bolivar, Puerto Ordaz e Upata.

Il movimento di lotta degli studenti ha come obiettivo la riforma dell'insegnamento, le dimissioni del ministro della pubblica istruzione e la riapertura dell'università di Caracas, chiusa da parecchi mesi.

**per chi?...
per tutti!**

Perché sono già più di 3 milioni che lo preferiscono in tutti i paesi del mondo. Perché va comodo e sicuro come un'autovetture con elevata velocità di crociera. Perché potete averlo nella versione 1300 e senza maggior prezzo anche con motore 1600. Perché... è una VOLKSWAGEN!

Autoveicoli Industriali e Commerciali Volkswagen una cosa sicura!

Camioncino, Furgone, Giardinetta

SETTIMANA NEL MONDO

CRISI AL CAIRO

Una grave crisi politica si è aperta al vertice delle strutture di governo e di partito egiziane. L'unità del gruppo dirigente, che dopo la scomparsa di Nasser si era cercato di mantenere e di garantire attraverso un complesso equilibrio di uomini, arbitro Sadat, è rotta. Sei ministri, tra i quali Sciarawi Gomaa e Mohamed Fawzi, responsabili rispettivamente degli interni e della difesa, e tre dirigenti dell'Unione socialista, tra i quali il segretario generale Abu Elnur sono stati estromessi dagli incarichi e imprigionati, sotto l'accusa di aver «complotato» per impadronirsi del potere. Questo, al momento in cui scriviamo, il bilancio degli avvenimenti, che hanno seguito di pochi giorni la visita del segretario di Stato americano, Rogers, e che fanno attendere numerose incognite sul corso futuro della politica egiziana, in una fase molto delicata per la vita della nazione. Sulla sostanza dello scontro, il presidente Sadat non ha fornito fino ad ora indicazioni precise. Sadat ha collegato l'azione degli oppositori a quella del vice presidente Ali Sabri, da lui destituito ai primi del mese, ed ha accusato l'uno e gli altri nelle sue accuse. Egli ha fatto risalire le prime mosse di tale azione alla fine di aprile, quando rientrò da Bengasi dopo la firma dell'accordo per la costituzione di una «federazione» con la Libia e con la Siria, e sottopose il progetto stesso al Comitato esecutivo supremo e poi al Comitato centrale dell'Unione socialista, e ha fatto colpa agli avversari di essersi organizzati con successo per metterlo in minoranza in questa sede. Sadat afferma poi che, liquidata la «manovra» ed eliminato Sabri, si trovò nuovamente di fronte l'opposizione organizzata del novembre nella forma di un controllo di tipo poliziesco sulle mosse sue e di altri ministri. Da qui la destituzione di Gomaa, alla quale gli altri avrebbero reagito con le dimissioni in massa per «far crollare il governo». Tale calcolo si sarebbe rivelato illusorio, dal momento che i vuoti sono stati facilmente riempiti da «tecnici» e da «persone altamente efficienti», sicché Sadat ritiene si possa dire che si è trattato, in definitiva, di «una tempesta in un bicchier d'acqua». E' un giudizio che non può non suscitare perplessità, considerato il rilievo della personalità eliminata dalla scena politica e alla luce della stessa versione dei fatti fornita dal presidente, che descrive i suoi critici come maggioranza in seno al Comitato centrale. I nove non sono stati del resto i soli a subire l'arresto. Sadat stesso ha indicato che «diversi» altri membri del Comitato centrale sono stati arrestati sotto l'accusa di aver partecipato al «complotto». Osservatori al Cairo hanno d'altra parte riferito indicazioni che pongono in una luce diversa l'opposizione dei nove. E' stata attribuita a questi ultimi la paternità di manifesti distribuiti al Cairo lunedì scorso e contenenti giudizi critici sulla po-

litica di «dialogo» con gli Stati Uniti. Subito dopo le dimissioni di Gomaa, inoltre, la televisione egiziana avrebbe messo in onda, per iniziativa dei «congiurati», il discorso pronunciato da Nasser al tempo della nazionalizzazione del Canale di Suez, contenente espressioni assai dure nei confronti degli Stati Uniti. In attesa di più ampi ragguagli su questo punto, è il caso di rilevare che l'ipotesi di uno scontro sulla valutazione da dare delle ultime mosse della diplomazia americana, sui vantaggi del «riavvicinamento» impostato tra il Cairo e Washington (a prescindere dai risultati immediati della missione Rogers) e sull'entità delle concessioni da prospettare a Israele in vista di un accordo parziale sulla riapertura del Canale di Suez, appare certamente più plausibile di ogni altra. Il fatto che la rottura si sia manifestata all'indomani della missione del segretario di Stato non può che rafforzare questo giudizio. Per tutte queste ragioni, tutti coloro che hanno a cuore la coesione del movimento anti-imperialista arabo, tutti coloro che sono consapevoli del ruolo di protagonista che spetta all'Egitto all'interno di esso e che vedono nella sua capacità di resistenza la premessa di una «giusta pace» nel Medio Oriente seguono in questi giorni con legittima inquietudine gli sviluppi della crisi. Ennio Polito

La realtà del «disimpegno» smascherata ancora una volta
Gli USA continueranno a bombardare l'Indocina

Rogers ha detto che, anche dopo il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del sud, Nixon potrà ordinare missioni aeree di guerra contro i tre paesi - Avviati contatti fra Cina e la Thailandia

WASHINGTON, 15. Gli Stati Uniti intendono ritirare il corpo di spedizione dal Vietnam del sud — non tutto, però — ma si riservano il «diritto» di continuare a bombardare i tre paesi dell'Indocina dalle basi in Thailandia e dalle portiere della VII Flotta. Lo ha dichiarato ieri sera il segretario di Stato, Rogers, il quale ha parlato davanti alla commissione Esteri del Senato americano. Così, ancora una volta, la realtà del «disimpegno» americano dal Vietnam viene smascherata e messa a nudo: la «vietnamizzazione» della guerra è solo un altro modo per condurre, con minori perdite e minori spese, da parte degli Stati Uniti. Rogers ha dichiarato, rispondendo ad una domanda del senatore Church, che il presidente Nixon, come comandante in capo delle forze armate, continuerà ad avere l'autorità di ordinare i bombardamenti sull'Indocina, anche dopo il ritiro del grosso del corpo di spedizione. Rogers ha precisato che «un piccolo contingente» americano resterà nel Vietnam «finché il Nord-Vietnam avrà prigionieri americani», e che in questo caso il presidente «agirebbe per proteggere effetti- vi americani». La logica di Rogers non è delle migliori: il Nord-Vietnam ha dichiarato ufficialmente che i prigionieri potrebbero essere rapi-

Il Portogallo addestra "commandos" per azioni contro Zambia e Tanzania

SAIGON, 15. Il governo thailandese avrebbe stabilito, mediante un terzo paese, contatti con la Cina popolare, che avrebbero permesso di registrare del progresso. Le radio thailandesi hanno ricevuto l'ordine di cessare la propaganda anticinese. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, Thanat Khoman, il quale ha fatto la straordinaria affermazione secondo cui la Thailandia «è stata indotta a inviare soldati nel Vietnam del sud e ad aiutare Cambogia e Laos», ma che in realtà «non desiderava farlo». La dichiarazione è venuta dopo il rovescio subito dalla invasione del Laos, e dopo lo espandersi della guerriglia nella stessa Thailandia, circostanza questa che aveva indotto già da tempo la Thailandia a preparare il ritiro delle sue forze dal Sud-Vietnam. Nel Vietnam del sud si sono avuti vari scontri nella zona della valle di A Shau e, in Cambogia, attorno a Phnom Penh e nella parte del paese invasa dal corpo di spedizione di Saigon.

Dalla 1ª pagina

no deve prepararsi — seppure con riluttanza — ad una guerra popolare come quelle sostenute dai cinesi contro i giapponesi e dagli indocinesi contro i francesi e gli americani. Alla lotta ant imperialista e alla resistenza popolare deve accompagnarsi, però, certi mutamenti nelle attuali strutture politico-sociali, una accentuazione del carattere socialista dello Stato, allo scopo di creare tra le masse quell'entusiasmo, quella adesione e quella combattività senza la quale una guerra popolare è impensabile. Ecco delineate le due strategie, profondamente divergenti non solo sul piano dei metodi ma anche in larga misura sul piano degli scopi, e delle conseguenze. Possiamo aggiungere, da parte nostra, che nella seconda interpretazione vi è certamente molto di vero e di rispondente ad un reale impegno nazionale. Abbiamo infatti sotto gli occhi un lungo documento approvato il 30 aprile scorso a Kanishv durante un'assemblea di operai, contadini e intellettuali nello anniversario dell'uccisione di un bracciale rivoluzionario da parte della mafia latifondista. In esso, l'esigenza di una guerra popolare e di un approfondimento delle riforme sociali e politiche è esposta con grande energia e chiarezza e in modo dettagliato. Si sa inoltre che tali idee sono diffuse in certi ambienti giovanili e studenteschi e forse anche sulla linea del fuoco, fra i giovani ufficiali e la truppa. Alcuni osservatori, anche nel campo nazionale, sono inclini però a considerare la posizione della sinistra velleitaria e quindi pericolosa per l'Egitto. Molti sono comunque coloro che ritengono la linea di Sadat popolare non solo tra la borghesia nazionale e l'apparato dello Stato, ma anche tra larghi strati della popolazione, logorata dalla tensione di questi anni. Una via che presenterebbe la possibilità di una conclusione senza sacrifici desta naturalmente illusioni. Gli applausi con i quali i deputati contadini hanno salutato la riaffermazione della volontà di pace del presidente sarebbero espressione delle profonde aspirazioni di chi è stanco di una situazione snerbante e senza via d'uscita. Restano aperti tutti gli interrogativi sul futuro: riuscirà Sadat a riaprire il Canale a condizioni favorevoli e non lesive della dignità e degli interessi egiziani? Quale sarà la collocazione, si terrà fedelmente all'impegno nazionale ant imperialista? E, se non dovesse riuscire, che cosa accadrà? Inoltre, quale è o sarà il prezzo di un'eventuale pace? Per ora, tuttavia, sembra ragionevole che le masse siano disposte ad attendere con relativa calma, non certo con fiducia, lo sviluppo degli eventi, sperando nel meglio. Un secondo gruppo di interpretazioni pone l'accento soprattutto sui problemi interni, pur non trascurando la politica estera e la questione della pace e della guerra. A un giudizio totalmente negativo e già catastrofico si contrappongono quelli di alcuni osservatori più prudenti e possibilisti che, mettono in guardia contro condanne e definizioni troppo precipitose del gruppo vincente. Essi affermano che Sadat probabilmente vuole spostare l'Egitto su una posizione di maggiore equidistanza fra URSS e USA ma è contrario a superare certi limiti oltre i quali ritiene che l'Egitto offuscerebbe la sua autonomia. Respingono l'idea che Sadat o altri dirigenti egiziani siano disposti a mettere in soffitta il nasserismo, a liquidare quel poco o tanto di socialismo che è nelle strutture egiziane. Nasser stesso — essi fanno notare — scelse questa strada sotto gli stimoli della necessità. Un certo grado di socialismo, e probabilmente un grado ancora più alto e autentico è indispensabile per far uscire il paese dalle difficoltà e avviarlo su una strada di vero progresso. Nessu-

Il sen. Hughes chiede normali relazioni fra USA e Cuba

MINNEAPOLIS, 15. Il senatore Harold Hughes, uno dei probabili aspiranti alla candidatura democratica alle prossime elezioni presidenziali americane, ha detto che gli Stati Uniti dovrebbero cercare di stabilire «normali relazioni con Cuba». Hughes ha detto che la politica di isolamento adottata dagli Stati Uniti nei confronti del governo di Fidel Castro avrebbe potuto essere «difficile» nel passato, ma non «oggi». Il senatore, democratico, è al governo di Cuba da un dici anni, e gli piace o no?

Elogi ai colonnelli greci di un sottosegretario americano

LONDRA, 15. Il regime militare greco è stato «un alleato leale» in seno alla NATO, ha affermato oggi il sottosegretario di Stato americano per gli affari europei, Martin Hillenbrand, nella sua visita a Londra nel viaggio di ritorno da Washington da Strasburgo.

ESTRAZIONI LOTTO

Table with columns: del 15 Maggio 1971, Estrazione, and numbers. Includes results for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Roma (2. estratto).

Stab. Tipografico GATZ 00183 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Alla riunione di Lisbona

Ma le autorità di Lisbona incontrano, nell'adottare questi piani, la resistenza di quei paesi che finanziano la diga di Cabora-Bassa, nel Mozambico. Lisbona ha bisogno di convincere l'opinione pubblica nazionale e i capitali internazionali che la «sovversione» non ha alcuna possibilità di riuscita nel Mozambico. In questo quadro va inserito un tentativo della diplomazia portoghese di convincere la Francia a stabilire una base militare nel Mozambico, vicino a Cabora-Bassa, quale garanzia per gli investimenti francesi nei lavori della diga, e al fine di «internazionalizzare» la guerra contro il popolo del Mozambico che lotta per la sua indipendenza. Questa proposta avrebbe il sostegno attivo del Sudafrica. «Costi quel che costi» — ha dichiarato recentemente a France-Press il generale Arriaga — le forze armate portoghesi garantiranno la costruzione e il funzionamento di Cabora-Bassa.

Gli USA premeranno per avere la Spagna nella NATO

MADRID, 15. Il vice ministro della difesa USA, Packard, è giunto a Torreon de Ardos, principale base operativa dell'aviazione USA in Spagna. La visita del rappresentante del Pentagono fu seguito al viaggio con il ministro dell'aviazione spagnola, Julio y Dyrus Benjumeda. Anche se la stampa americana mantiene uno stretto riserbo sugli scopi del viaggio di Packard, è evidente che esso è in relazione al problema dell'ingresso della Spagna nell'alleanza atlantica. Alla prossima sessione del consiglio della NATO che si svolgerà a Lisbona il 3 giugno, con la partecipazione dei ministri degli Esteri e della difesa dei paesi membri di questo blocco militare, la delegazione americana cercherà di far inscrivere nell'ordine del giorno il problema dell'ingresso della Spagna nella NATO. Come è noto un analogo tentativo di compimento alla sessione del consiglio che si svolse a Roma incontrò l'opposizione di una serie di paesi europei. Tentando alla vigilia della sessione di Lisbona di preparare i partner più intrattabili dell'alleanza ad un eventuale ingresso di questo paese nel Patto atlantico, Washington esalta ora in ogni modo l'importanza strategica della Spagna. La Spagna, si afferma a Washington, è «un alleato ideale» degli USA. La rivista americana Military Review scrive che «la Spagna interessa gli Stati Uniti soprattutto come principale piazza d'armi in Europa e come parte integrante e indivisibile delle basi create sul suo territorio, a cui tutto il mondo occidentale è profondamente interessato».

Confidenzialmente

O.P.



Oropilla